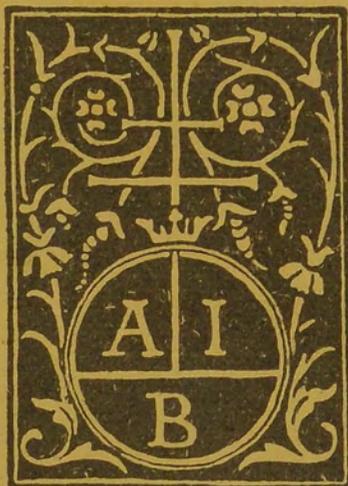


NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE



SOMMARIO

ADA ALESSANDRINI - A proposito del dibattito sul catalogo descrittivo dei manoscritti. L'aggiornamento delle regole	pag. 1
ENZO PETRINI - La letteratura giovanile in Italia	» 36
ALBERTO GUARINO - L'organizzazione di un sistema bibliotecario universitario	» 42
GUNTER NATHER - Un passo avanti nella catalogazione alfabetica delle biblioteche tedesche	» 52
<i>Echi della « Settimana delle Biblioteche »</i>	
ANGELA DANEU LATTANZI - Funzione civile e sociale della biblioteca	» 61
<i>Biblioteche speciali</i>	
L. B. - Le biblioteche speciali e l'informazione	» 71
A. D'ALESSANDRO - Biblioteca del Comitato Nazionale della Produttività	» 73
<i>Convegni</i>	
Incontro Nazionale di Biblioteche Speciali - Il 49° Congresso dei bibliotecari tedeschi - Il IV Congresso Nazionale dell'Associazione dei bibliotecari jugoslavi - 2° Convegno Nazionale degli Amministratori degli Enti Locali per le Biblioteche da essi amministrate	» 74
<i>Note e commenti</i>	
LAMBERTO BRAVI - I sistemi di classificazione bibliografica	» 80
<i>Vita dell'Associazione</i>	» 84
<i>U.N.E.S.C.O.</i>	» 85
<i>Necrologio</i>	
Riccardo Filangieri	» 87
<i>Libri per bibliotecari</i>	
GIORGETTI VICHI ANNA MARIA: Annali della Stamperia del Popolo Romano (1570-1598) - Roma, Istituto di Studi Romani, 1959. E. Vaccaro	» 88
HERZTBERGER Menno: Dictionnaire à l'usage de la librairie ancienne pour les langues française, anglaise, allemande, suédoise, danoise, hollandaise - Paris, 1956, pp. 190, 8°. M. Gallo	» 89
Encyclopedia The Americana; the international reference work - New York, Americana Corp., 1958, 30 v. Maria Sofia Gamera	» 89
A Union List of American periodicals in Italy compiled by Olga Pinto - 8°, pp. 469. Nautilus	» 90
FEBURE LUCIEN, MARTIN H. J.: L'apparition du livre. Paris, Albin Miche, 1958. « L'évolution de l'humanité », synthèse collective, XLIX. Tullio Bulgarelli	» 91

Ditta **PARMA ANTONIO & FIGLI**

SARONNO

Prima Fabbrica Italiana di **CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA - SCAFFALATURE**
e **MOBILI METALLICI** - Fondata nell'anno 1870



I PIÙ GRANDIOSI E MODERNI IMPIANTI DI SCAFFALATURA PER BIBLIOTECA

DIREZIONE E STABILIMENTO: **SARONNO** - Tel. 22-42 - 24-74

AGENZIE DI VENDITA: {
Milano - Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120
Roma - Via Barberini, 3 - Tel. 460.214

« La Sezione del Veneto Orientale e della Venezia Giulia dell'A. I. B. pubblica a Trieste brevi saggi sui più disparati problemi attinenti all'arte della stampa, alla vita del libro e delle biblioteche ».

Sono già stati pubblicati

- 1) CALDERINI Aristide: *L'Associazione Italiana per le Biblioteche. Origini, realizzazioni, propositi* (Esaurito).
- 2) MANZINI Guido: *Itinerario jugoslavo fra libri e biblioteche* L. 500
- 3) BRUGGERI Giovanni: *Nasce una biblioteca* (Esaurito).
- 4) SCHULZ Werner: *Biblioteche studentesche americane e germaniche* » 500
- 5) CAPPELLI Carlo Alberto: *Il libro italiano, domani* » 500
- 6) DOTTO Anna: *Bibliobus in Sicilia* » 500
- 7) FAULKNER Olivia: *Library of Congress Descriptive Cataloging Division*, trad. di G. Bruggeri » 500
- 8) RIVA Franco: *Il mio dimestico torchio* » 500
- 9) PAPO' Renato: *Il bel libro* (In preparazione)
- 10/11) BRUGGERI Giovanni: *Magia del libro* » 1000
- 12) ALIPRANDI Giuseppe: *Fiorita del libro* » 500
- 13) GALLO Fausta: *Tèrmiti* » 500
- 14) GALLO Michelangelo: *Fabbriche per biblioteche* » 500

« Il y aura lieu de suivre cette collection de présentation soignée et dont le ton vivant et personnel inspire la sympathie ».

PAULE SALVAN, Bull. des
Bibl. de France, Janvier 1958

PER ORDINAZIONI SCRIVERE A:

TIPOLITOGRAFIA MODERNA EDITRICE

Via Domenico Rossetti, 9 - TRIESTE

NOTIZIE A. I. B.

BOLLETTINO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

Piazza Sonnino - Roma

ANNO V - n. 1-2

GENNAIO-GIUGNO

A PROPOSITO DEL DIBATTITO SUL CATALOGO DESCRITTIVO DEI MANOSCRITTI

L'AGGIORNAMENTO DELLE REGOLE

Il Bollettino dell'A.I.B., nel primo fascicolo dello scorso anno, pubblicava un interessante articolo di Tullio Bulgarelli, bibliotecario alla Vallicelliana di Roma, il quale impostava un problema complesso e spinoso, la cui soluzione, non facile, è tuttavia indispensabile ed urgente: l'aggiornamento delle norme per la descrizione dei fondi manoscritti conservati nelle biblioteche italiane (1).

Ma, per esser precisi, il Bulgarelli prospetta la necessità di un aggiornamento delle norme vigenti limitatamente ai manoscritti cosiddetti moderni, cioè posteriori all'invenzione della stampa (2). Egli infatti è stato sollecitato a porre la questione da sue esigenze particolari, in quanto attende alla catalogazione del Fondo Falzacappa, costituito da una ottantina di volumi miscellanei, con stampati e manoscritti relativi alla storia d'Italia e alla politica della Santa Sede nel tra-

1) T. BULGARELLI, *Il Catalogo descrittivo dei manoscritti moderni*, in *Notizie A. I. B.*, IV (1958); nn. 1-2, pp. 7-16.

2) T. BULGARELLI, *op. cit.*, pp. 8-9.

vagliato periodo, che va dalle controversie illuministiche ai primi moti risorgimentali: cioè, in termini cronologici, dalla fine del sec. XVIII ai primi decenni del XIX (3).

Partendo da questa sua esperienza particolare e riprendendo la tradizionale distinzione tra cataloghi-inventari e cataloghi descrittivi (4), il Bulgarelli osserva: « *I criteri sommari coi quali vengono redatti i primi [i cataloghi-inventari] possono agevolmente applicarsi, in modo uniforme, a qualsiasi tipo di manoscritto, mentre le minute norme, secondo le quali vengono compilati i secondi [i cataloghi descrittivi], sono stabilite, quasi sempre, avendo presenti i caratteri dei manoscritti antichi e, in modo speciale, dei codici. In tali cataloghi i moderni manoscritti, quando vi figurano, sembrano come cacciati per forza in una veste che non è fatta per essi e che ad essi non si attaglia* » (5). Di conseguenza egli sviluppa una serie di interessanti considerazioni, le quali tutte si concentrano attorno alla opinione (a mio parere, alquanto discutibile) che: « *per i manoscritti moderni, le cui caratteristiche esteriori hanno quasi sempre una importanza del tutto secondaria, la descrizione esterna può ridursi a poche, essenziali indicazioni* » (6).

D'altro canto, Armando Petrucci, mio collega alla Corsiniana, intervenendo sulla questione nel fascicolo immediatamente successivo dello stesso periodico (7), dopo aver riconosciuto (in accordo con il Bulgarelli) che il catalogatore di manoscritti moderni *si trova a lottare con un paziente che si rifiuta ad ogni costo di lasciarsi costringere in un letto di Procuste non fatto per lui* (8), giunge invece a conclusioni opposte riguardo alla eventualità di una semplificazione delle

3) T. BULGARELLI, op. cit., p. 7.

4) Cfr. in proposito: S. MOTTIRONI, *Gli inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, in *Biblioteche e Accademie d'Italia*, XIX (1951), pp. 160-62.

5) T. BULGARELLI, op. cit., p. 10.

6) T. BULGARELLI, op. cit., p. 10.

7) A. PETRUCCI, *A proposito delle regole per la descrizione dei manoscritti. Osservazioni e proposte*, in *Notizie A. I. B.*, IV (1958); nn. 3-4, pp. 7-17.

8) A. PETRUCCI, op. cit., p. 8.

norme, con riduzione della descrizione esterna. Egli dichiara infatti che le *Regole* del 1941 (9) gli appaiono *grandemente invecchiate e non sufficienti*, non soltanto per la descrizione dei manoscritti moderni, ma anche per quella dei codici latini medievali. Ciò soprattutto in relazione *ai passi da gigante* compiuti dalla « codicologia » in questi ultimi dieci anni (10).

Infatti, in base agli sviluppi di questa scienza nuova, soprattutto fuori d'Italia (ed è molto utile a riguardo la bibliografia fornitaci indirettamente dal Petrucci nelle note in calce al suo interessante articolo), risulta chiara l'importanza crescente, che assume *la descrizione esterna ai fini della valutazione complessiva del manoscritto*. Cosicchè sarebbe necessario rendere ancor più ampia e particolareggiata, *non soltanto per i codici medioevali*, la descrizione esterna del manoscritto, segnalando i sistemi di correzione, di espunzione, di interpunzione, i metodi di rigatura e foratura, i vari tipi di inchiostri, i caratteri della scrittura e, per i manoscritti cartacei, le marche delle filigrane. Finché conclude, riguardo al catalogo dei manoscritti moderni: *non può essere accettato il principio* [esposto dal Bulgarelli], *secondo il quale la descrizione esterna, come « del tutto » secondaria andrebbe ridotta al minimo* (11).

Vero è che il Petrucci fa netta distinzione tra *manoscritti documentari*, che andrebbero ordinati e descritti secondo il metodo archivistico, e *manoscritti letterari*, per i quali soltanto dovrebbero valere le *Regole* ministeriali: e considera il Fondo Falzacappa come appartenente alla prima categoria (12). Tale distinzione mi sembra molto opportuna, come pure sarebbe utile far riferimento ad un manuale di archivistica per precisarne i termini e rivedere, anche sotto tale aspetto, i me-

9) MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE. DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *Regole per la descrizione dei manoscritti e per la compilazione dell'Indice Generale degli Incunaboli*, Roma, 1941.

10) A. PETRUCCI, op. cit., pp. 7-8.

11) A. PETRUCCI, op. cit., p. 14.

12) A. PETRUCCI, op. cit., p. 12-13.

todi di catalogazione (13). Infatti, a mio parere, sarebbe necessario che, prima di intraprendere la catalogazione, si compisse una operazione preliminare di smistamento, in quanto il materiale manoscritto trovasi spesso mescolato insieme alla rinfusa nei vecchi fondi delle nostre biblioteche, le quali hanno quasi sempre una storia molto antica e complicata da successive stratificazioni. Tuttavia è bene tener presente che questo smistamento può riuscire tutt'altro che facile, in quanto non è sempre possibile tracciare nettamente la linea di demarcazione tra *documento diplomatico* (a carattere archivistico) e *manoscritto* più propriamente *letterario*: specialmente nelle raccolte miscellanee, più o meno organiche, composte per iniziativa di un privato o di un ente, in epoca moderna.

Ad esempio, il materiale del cosiddetto *Archivio Linceo*, alla cui catalogazione io sto attendendo da alcuni anni, deve essere, a mio parere, considerato (malgrado la sua tradizionale denominazione) come materiale « *letterario* » in senso lato: esso comprende infatti opere, ed abbozzi di opere, d'argomento scientifico, teologico e letterario, più o meno organiche e in vari stadi di elaborazione, composte dai soci Lincei della prima Accademia (14) individualmente o collegialmente. Trattasi di manoscritti, stamponi, a volte anche di definitive pubblicazioni a stampa rielaborate con annotazioni manoscritte autografe, preparati per essere discussi, rivisti, modificati e sistemati, secondo il caratteristico *metodo linceo*, che fu, dalle origini, ricerca sperimentale compiuta attraverso la reciproca consultazione e collaborazione di dotti, legati da un impegno di lavoro collettivo. Purtroppo questo originale e prezioso Fondo secentesco ci è giunto alquanto smembrato e mutilo, poiché l'antica biblioteca Lincea (mescolata e confusa con la libreria personale di Federico Cesi) è andata in gran parte dispersa attraverso tumultuose, drammatiche vicende (15).

13) Cfr. E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, 1928.

14) Cfr. A. ALESSANDRINI, *Cimeli Lincei in mostra nella Biblioteca Accademica*, in *Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Classe Sci. Mor.*, s. VIII, XI (1956), pp. 220-51.

15) Cfr. A. ALESSANDRINI, *Centenario della Corsiniana*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XXII (1954), pp. 233-35.

La catalogazione di questo Fondo singolare (che presenta una sua sostanziale organicità, malgrado le gravi lacune) pone continuamente ardui quesiti, di non facile soluzione, sui quali mi propongo di fondare molte argomentazioni in questo mio intervento nel dibattito aperto da Bulgarelli. Ché evidentemente ciascuno di noi è portato ad imperniare il suo ragionamento sulla propria specifica esperienza.

Tuttavia a me sembra che un esame, veramente utile per tutti e per ciascuno, dovrebbe anche trascendere le nostre esigenze particolari, le quali poi oltre tutto sono occasionali, in quanto, man mano che procede il nostro lavoro, noi siamo naturalmente portati ad affrontare fondi diversi e, di conseguenza, problemi sempre più vari e complessi. Ritengo quindi che il dibattito, aperto dal Bulgarelli e ripreso dal Petrucci con più ampio respiro, meriti di essere condotto avanti, in quanto presenta un interesse non soltanto teorico, ma soprattutto pratico: sia per la Commissione di « *Indici e Cataloghi* », sia per noi catalogatori. Infatti, man mano che procede il nostro lavoro, noi avvertiamo sempre più acutamente il bisogno e la urgenza che norme, opportunamente aggiornate, vengano a fissare, con una certa precisione, il limite tra una base di uniformità (che dovrebbe essere *obbligatoria per tutti*) e un margine di libertà, indispensabile per ogni forma di catalogazione, ma tanto più necessaria nei confronti di un materiale così ricco, vario, personalistico, qual'è quello contenuto nei fondi manoscritti, specialmente dei tempi moderni.

Se non si fissa con precisione questo limite, si rischia di indulger troppo alla interpretazione individuale, da cui non possono non derivare *quegli scompensi e quelle discordanze*, a cui accenna il Petrucci (16) a proposito dei volumi già venuti alla luce nella nuova serie degli *Indici e Cataloghi*, i quali tuttavia costituiscono attualmente il più utile e concreto punto di riferimento per il lavoro che stiamo conducendo.

A tale proposito, ritengo che possa riuscire vantaggioso soffermarsi ad esaminare, sia pure schematicamente, la storia

16) A. PETRUCCI, op. cit., p. 8.

delle nuove edizioni di « *Indici e Cataloghi* », dopo la pubblicazione delle norme nel 1941. Si vedrà allora come molte discordanze, che oggi riscontriamo nei vari volumi (usciti anche a breve distanza gli uni dagli altri), siano in realtà occasionali e contingenti, fenomeni di trapasso tra le edizioni della vecchia e nuova serie, riprese, senza soluzione di continuità, a distanza di circa mezzo secolo; altre invece derivano da una effettiva insufficienza delle *Regole* e dal loro precoce invecchiamento.

Come è noto, le *Regole per la descrizione dei Manoscritti e per la compilazione dell'Indice degli Incunaboli* vennero pubblicate nel 1941 dal Ministero, allora denominato dell'Educazione Nazionale, ad opera della Direzione Generale Accademie e Biblioteche. Trattasi di un breve opuscolo di 52 pagine, senza prefazione, diviso in due parti ben distinte: alle pp. 1-32, le *Regole per la descrizione dei Manoscritti* (con relativi esempi alle pp. 25-32); alle pp. 33-52, le *Regole per la compilazione dell'Indice generale degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia* (con relativi esempi alle pp. 45-52).

Le norme per gli incunaboli si trovano inoltre riprodotte, testualmente, in apertura del primo volume dell'*Indice Generale*, compilato a cura del Centro Nazionale di Informazioni Bibliografiche, da Teresa Guarnaschelli ed Enrichetta Valenziani (17). A quelle fa esplicito riferimento, nella sua prefazione, l'allora direttrice della Biblioteca « Vittorio Emanuele », Nella Vichi Santovito, precisando come tali norme siano state redatte da una Sottocommissione ministeriale (di cui fecero parte, fra gli altri, Luigi de Gregori e Tommaso Sorbelli), distinta naturalmente dalla Sottocommissione incaricata di redigere le norme per i manoscritti (18).

La collezione « *Indici e Cataloghi* » (giova forse ricordarlo) fu iniziata dal Ministero della Pubblica Istruzione nel

17) *Indice Generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia*, a cura del Centro Nazionale d'informazioni bibliografiche, vol. I, compilato da T. M. GUARNASCHELLI e E. VALENZIANI, Roma, 1943 (*Indici e Cataloghi*, nuova serie, I): le regole sono ripubblicate a pp. IX-XI, la *Prefazione*, firmata NELLA SANTOVITO VICHI, precede a pp. V-VI.

18) Cfr. *Indice Generale*, p. VI.

1885 e rimase interrotta nel 1899 dopo la pubblicazione di 13 volumi e 23 fascicoli. Ripreso in esame (dopo circa 30 anni) il problema della catalogazione, fu deciso di condurla avanti con regole più minuziose, le quali potessero offrire agli studiosi non indici sommari e schematici, ma veri e propri cataloghi con tutte le notizie capaci di sostituire al massimo una visione diretta dei testi originali (19). Primo impegno quindi della Commissione ministeriale, incaricata delle edizioni nella nuova serie di « *Indici e Cataloghi* », fu redigere le norme per la catalogazione sia dei manoscritti che degli incunaboli, le quali, come si è già detto, furono pubblicate insieme nel 1941 (20).

Però, mentre nei vari volumi dell'*Indice degli Incunaboli* (ancora in corso di pubblicazione) le norme vengono applicate sistematicamente, senza che si avverta l'esigenza di modifiche o di aggiornamento, per i cataloghi dei vari fondi manoscritti le cose vanno diversamente.

Anzitutto va sottolineato il fatto che i primi cataloghi della nuova serie si riallacciano direttamente, direi quasi automaticamente, a quelli della prima serie, lasciati spesso bruscamente interrotti. Cosicché osserva, ad esempio, Berta Maracchi Biagiarelli, che ha proseguito (nel 1953) il Catalogo dei Manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale di Firenze, già iniziato dal Morpurgo nel 1887 e continuato dal Fava negli anni 1885-1891: « *Nella ripresa del lavoro, per non nuocere all'uniformità del Catalogo, ho dovuto necessariamente attenermi al metodo seguito dai miei predecessori anziché alle Regole fissate dalla Commissione per gli "Indici e Cataloghi delle Biblioteche d'Italia" nel 1941. Sono state apportate soltanto poche e sostanziali modificazioni soprattutto nella descrizione esterna dei manoscritti* » (21).

19) Cfr. *Indice Generale*, pp. VI-VII.

20) Cfr. citazione completa all'inizio del presente art. (nota 9).

21) MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Indici e Cataloghi*, VII, *I manoscritti Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. I, fasc. IV, Roma 1953: cfr. *Avvertenza*, sul verso della copertina, firmata da BERTA MARACCHI BIAGIARELLI.

E, analogamente, dice Teresa Lodi, che ha continuato (nel 1948) il Catalogo dei codici Ashburnhamiani della Laurenziana di Firenze, iniziato da Cesare Paoli ed Enrico Rostagno: « *Ho dovuto di necessità attenermi, anziché alle Regole dettate dalla Commissione nel 1941, al metodo seguito dai precedenti catalogatori* » (22).

Anna Saitta Revignas, nel dare alle stampe (nel 1950) il I fasc. del III vol. del Catalogo dei manoscritti Palatini della Nazionale di Firenze, che aveva iniziato in collaborazione con il Ramboldi, proseguendo la preziosa fatica di Luigi Gentile, fa una osservazione molto significativa riguardo all'aggiornamento del metodo di catalogazione: « *La ripresa di questo lavoro interrotto da quarant'anni si è trovata di fronte a due diverse necessità: quella di assicurare per quanto possibile la continuità formale... e l'altra di procedere nelle descrizioni con i criteri richiesti dal metodo bibliografico moderno, fissati nel 1941...* » (23).

Come si vede quindi, nelle edizioni della nuova serie, uscite in prosecuzione dei vecchi cataloghi lasciati interrotti alla fine del secolo scorso, le norme del '41 non poterono essere applicate per non creare soluzioni di continuità. Tuttavia è necessario osservare che, neppure negli specchi con le rettifiche alle abbreviazioni ed ai segni convenzionali (24), i nuovi catalogatori si sono attenuti all'uso indicato nelle

22) *Indici e Cataloghi*, VIII, *I codici Ashburnhamiani della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze*, vol. I, fasc. 6, Roma 1948: cfr. nota al verso della copertina, firmata da TERESA LODI.

23) *Indici e Cataloghi*, IV, *I manoscritti Palatini della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, vol. III, fasc. 1, Roma 1950: cfr. *Avvertenza*, sul verso della copertina, firmata da ANNA SAITTA REVIGNAS.

24) Cfr. ad es., lo specchietto stampato in calce alla pref. di Teresa Lodi sul Catalogo dei Codici Ashburnhamiani (*Indici e Cataloghi*, VIII, al verso della cop.): le parentesi quadre sono usate ad indicare « *supplementi di luoghi lacunosi* », mentre per le espunzioni sono usate doppie parentesi quadre; le parentesi angolari stanno ad indicare « *aggiunte di altra mano nel codice* »: ciò in contrasto con le *Regole* ministeriali (cfr. ed cit., p. 18).

Regole (25). Ciascuno ha risolto anche tali problemi spiccioli per suo conto e perciò si notano discordanze formali, che avrebbero potuto essere evitate. Ciò dipese molto probabilmente dal fatto che i catalogatori aggiornarono i vecchi cataloghi, separatamente gli uni dagli altri, senza consultarsi, né collaborare insieme in nessun modo; però questo dimostra nello stesso tempo che, perfino sotto l'aspetto puramente formale e tipografico, le *Norme* non risultavano autorevoli ed efficienti: non si sono imposte praticamente come sistema normativo. Tali scompensi formali (proprio in quanto superficiali e facilmente superabili) sono, a mio parere, il sintomo più eloquente che i catalogatori guardano poco alle *Regole* e si ritengono autorizzati, implicitamente, a seguirle fino ad un certo punto, ad integrarle, a correggerle, secondo propri criteri soggettivi, per iniziativa individuale. E questo è il peggior servizio che si possa rendere ad un codice di norme, il quale deve, per definizione, essere valido per tutti i cataloghi e per tutti i problemi posti nei cataloghi, naturalmente nei limiti che esso stesso ritiene di doversi porre.

Vi è poi una questione specifica fondamentale, che riguarda il criterio con cui vengono ordinati i codici nei cataloghi. La norma generale è che siano raccolti e disposti secondo la successione topografica, con cui il materiale manoscritto è sistemato nei vari fondi delle singole biblioteche. Non incide in questa disposizione un criterio di contenuto per cui i codici miniati o illustrati con disegni e incisioni, le miscellanee miste di stampati e manoscritti, gli stamponi rielaborati con correzioni e aggiunte, vengono catalogati insieme, con successione, per così dire, meccanica.

Tuttavia è noto che la Commissione ministeriale « *Indici e Cataloghi* » non cura soltanto la descrizione di fondi manoscritti, ma anche di incunaboli (26), edizioni rare e pre-

25) Cfr. elenco alfabetico delle « *Abbreviazioni più comuni* » (*Regole*, ed. cit., pp. 21-22).

26) Cfr. *Indice Generale*, più volte citato.

ziose (27), fogli volanti (28), disegni (29). Inoltre nel 1950 Domenico Fava e Mario Salmi hanno pubblicato, sotto l'egida del Ministero della Pubblica Istruzione, un volume di 233 pagine e LVI tavole con la descrizione dei manoscritti miniati custoditi nella Biblioteca Estense di Modena (30). Questa opera apre una serie di cataloghi speciali dedicati « *alla illustrazione del materiale artistico* » contenuto nelle Biblioteche Italiane, promossa anch'essa dalla « *Commissione per la ripresa degli "Indici e Cataloghi"* ». Gli illustri specialisti hanno sentito l'esigenza di impostare la descrizione della raccolta in maniera « *che il lettore resti meglio illuminato sul contributo ch'essa reca allo studio dello sviluppo storico della miniatura* »: cosicché essi dichiarano esplicitamente, a chiusura della prefazione di questo splendido volume: « *L'opera presente è stata divisa — prescindendo dai fondi — in tante sezioni quante sono le scuole artistiche rappresentate nei codici dell'Estense, le quali si seguono in ordine cronologico contemporaneo a quello stilistico* » (31). E i singoli cimeli sono illustrati, dando particolare risalto agli elementi artistici, mentre viene accennata appena la descrizione esterna dei manoscritti: vi si trascura, ad esempio, l'analisi dei fascicoli, ci si esprime con un linguaggio discorsivo piuttosto che schematico, si esaminano minutamente tutti gli elementi relativi all'uso del colore.

27) Cfr. *Catalogo delle edizioni Romane di Antonio Vlado Asolano ed eredi (1515-1593) possedute dalla Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*: fasc. 1-2 (1891-96), a cura di GIUSEPPE FUMAGALLI e GIACOMO BELLÌ; fasc. 3 (1942), a cura di EMERENZIANA VACCARO-SOFIA (*Indici e Cataloghi*, XIV).

28) Cfr. *Fogli volanti di Napoli e Sicilia del 1848-49. Biblioteca di Storia Moderna e contemporanea, Roma*, a cura di SALVATORE VITALE (*Indici e Cataloghi*, nuova serie, III, Roma, 1956).

29) Cfr. *I disegni italiani della Biblioteca Reale di Torino. Catalogo*, a cura di ALDO BERTINI (*Indici e Cataloghi, I disegni delle Biblioteche italiane*, I, Roma, 1958).

30) D. FAVA; M. SALMI, *I manoscritti miniati della Biblioteca Estense di Modena*, vol. I, Firenze, 1950 (*I manoscritti miniati delle Biblioteche italiane*, I).

31) Cfr. D. FAVA; M. SALMI, op. cit., *Prefazione*, p. 7.

E' chiaro quindi come questi volumi, che pure escono sotto l'egida della collezione « *Indici e Cataloghi* », non possano assolutamente rientrare nel metodo di catalogazione indicato dalle *Regole* del 1941; essi vengono praticamente a costituire un'altra serie di cataloghi, distinti anche nella veste tipografica (32), la quale raccoglie la sua materia secondo un criterio di contenuto e non di collocazione meccanica.

Ciò pone un complesso di problemi, a cui è necessario dare una risposta nel corso dell'aggiornamento delle norme per il catalogo descrittivo dei manoscritti: di tutti i manoscritti, antichi e moderni.

Anzitutto si pone un quesito fondamentale. I manoscritti miniati od illustrati (che abbondano nelle nostre collezioni medievali e rinascimentali) debbono essere estratti dalla serie topografica e catalogati a parte, come si fa attualmente per i manoscritti greci e orientali (33)? Oppure si debbono catalogare due volte, con criteri differenti? Una volta, riuniti insieme in serie artificiali, organizzate in base a criteri di contenuto, nelle quali debbono essere analizzati meticolosamente (come per i codici miniati dell'Estense, già descritti dal Fava e dal Salmi) gli aspetti estetici e stilistici delle figurazioni e della ornamentazione. Un'altra volta, nella serie topografica naturale, secondo l'uso corrente, dando il giusto rilievo anche alla descrizione esterna e all'analisi del testo scritto. Ma in questo caso va ridotta all'essenziale la descrizione delle miniature, in base a norme, che restano ancora da precisare, in quanto nelle *Regole* del '41, al paragrafo « *Ornamentazione* » è detto soltanto: « *Si descrivono miniature, stemmi, ritratti, disegni ed altre illustrazioni* » (34). Ciò evidentemente è trop-

32) Ad es.: il Catalogo dei disegni, curato dal Bertini, è di formato maggiore dei cataloghi dei Mss. Casanatensi; i Manoscritti miniati, descritti dal Fava e dal Salmi, appaiono in una veste tipografica completamente diversa da tutti gli altri voll. degli *Indici e Cataloghi*.

33) Ad es., nella descrizione dei Mss. Casanatensi, si notano alcuni salti di numerazione, corrispondenti ai Mss. greci, non catalogati perchè saranno descritti in serie separata.

34) *Regole*, p. 12.

po vago, troppo generico, perché possa servire di guida normativa al nostro lavoro in un settore così importante, ma ancora così fluido anche nell'uso filologico dei termini descrittivi.

La Commissione ministeriale, preposta alle edizioni « *Indici e Cataloghi* », ha già da tempo avvertito l'esigenza di precisazioni ed aggiunte, tanto che, nel gennaio del 1955, ha fatto pervenire ai catalogatori alcune note dattiloscritte, dal titolo « *Variazioni ed integrazioni alle Regole per la descrizione dei manoscritti* », avvertendo tuttavia che le modifiche, ivi consigliate, non vanno ancora intese come definitive. Per quanto poi riguarda le norme per la descrizione di elementi estetici, va ricordato che, a proposito delle legature, sono già stati interpellati studiosi specializzati per esprimere il loro parere sui criteri e sui termini da adottarsi uniformemente nel corso della catalogazione (35).

Del resto, la esigenza di una precisazione sul modo di descrivere alcuni aspetti particolari del contenuto nei manoscritti non si manifesta unicamente per i codici miniati ed illustrati, per gli stemmi e per le legature, ma anche, più in generale, per la catalogazione di manoscritti di argomento speciale: così, ad esempio, per la raccolta di tavole geografiche (36), per gli erbari (37), per le collezioni entomologiche (38), per i codici contenenti tabelle astronomico-astrolo-

35) E' stato chiamato a far parte di questa Commissione di specialisti per la precisazione delle norme relative alla descrizione delle legature, anche il Dott. Giovanni Frediani-Dionigi, direttore della Biblioteca Accademica (oggi in pensione), il quale ha particolare competenza sull'argomento.

36) Cfr., ad es., in *Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Casanatense*, V, compilato da ADA MORICCA CAPUTI, Roma, 1958 (*Indici e Cataloghi, nuova serie, II*), Ms. 468, pp. 105-107.

37) Ve ne sono alcuni, e bellissimi, fra i Mss. Corsiniani (cfr., ad es., Mss. Cors. 790, 791, 1285).

38) Cfr. ad es., in *Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca Casanatense*, I, compilato da ELENA MONETI, GIOVANNI MUZZIOLI, INNOCENZA ROSSI, MERCEDES ZAMBONI, Roma, 1949 (*Indici e Cataloghi, nuova serie, II*), Mss. 69-74, p. 137.

giche, così frequenti specialmente nel sec. XVII (39). Questi problemi si ricollegano, ma non si identificano, con quelli relativi al materiale più propriamente archivistico, a cui si è accennato nell'inizio del nostro articolo. Essi cioè riguardano il problema generale, relativo alla necessità di uno smistamento, o meglio di una distinzione, preliminare, di tutto il materiale da esaminare in un catalogo descrittivo (40).

E' molto discutibile se a tale distinzione, per così dire contenutistica, debba accompagnarsi comunemente (41) una opera di separazione materiale dei vari fondi, in base al contenuto. Le raccolte di manoscritti si sono formate nelle nostre biblioteche (spesso multisecolari) con stratificazioni successive, corrispondenti ad acquisti, doni, lasciti, raccolte documentarie e bibliografiche, compiute in tempi diversi, che hanno un loro preciso valore storico e che perciò vanno rispettate il più possibile. Queste stratificazioni non si sono effettuate, in genere, secondo criteri di contenuto, oppure lo sono in maniera varia e spesso discordante. Quindi risulterebbe quasi

39) Se ne trovano molti fra i Mss. Lincei (cfr., ad es., Arch. Linc. 2, 17, 20).

40) Ad es., nella biblioteca Accademica dei Lincei il materiale manoscritto è stato distinto in cinque gruppi separati: *Mss. Corsiniani*, costituiti dalle antiche collezioni dei principi Corsini; *Mss. Rossi*, incorporati nella sezione Corsiniana, ma formanti una raccolta autonoma con propria numerazione e con un proprio catalogo a stampa (*Catalogus selectissimiae Bibliothecae Nicolai Rossii. Romae, in typographio Paleariniano MDCCLXXXVI*); *Arch. Linceo*, comprendente tutto il materiale scritto a mano, elaborato dai soci dell'antica Accademia dalle origini nelle successive, transitorie rinascite, fino al definitivo risorgimento con la costituzione dello Stato unitario italiano; *Mss. Accademici*, con le nuove accessioni, che sono giunte e continuano a giungere nella Biblioteca dal 1870 in poi, cioè dopo che l'Accademia dei Lincei è divenuta Accademia Nazionale d'Italia; *Mss. della Fondazione Caetani*, in massima parte in lingue orientali.

41) In generale i manoscritti delle biblioteche italiane sono distinti in due fondamentali categorie: fondi antichi e nuove accessioni. Esse hanno come limite cronologico di demarcazione, comunemente, l'anno in cui la singola biblioteca è passata sotto la giurisdizione dello Stato italiano.

impossibile (e, nella maggioranza dei casi, sarebbe sbagliato) indulgere a distinzioni e separazioni materiali basate sul contenuto o sulla datazione dei manoscritti.

Tuttavia è necessario che le norme affrontino anche lo studio di questi problemi e ne tengano conto nella loro formulazione. Non basta dire « *si descrivono* »; bisogna spiegare *come si debbono descrivere*. Altrimenti le norme non riusciranno, di fatto, né utili, né impegnative. E ciò vale indistintamente per tutti i manoscritti: anche, anzi soprattutto, per i manoscritti moderni, i quali del resto non possono essere considerati come materiale a parte, separati dai codici più antichi.

A questo proposito io mi permetterei di far osservare al Bulgarelli (ed in ciò anche mi trovo sostanzialmente d'accordo con il Petrucci) che l'interessante problema, da lui sollevato così brillantemente, non è un problema a sè stante e neppure un problema nuovo per i collaboratori di *Indici e Cataloghi*, molti dei quali, già da tempo, attendono allo studio di manoscritti posteriori alla invenzione della stampa.

Se noi consideriamo, ad esempio, il gruppo più numeroso ed organico di cataloghi pubblicati *ex-novo* nella nuova serie, cioè quello dei manoscritti Casanatensi) (42), possiamo constatare che circa un quarto, per ciascun volume, appartengono al sec. XVII o ad epoca più tarda (43). Perciò se vogliamo basare le nostre osservazioni sopra esperimenti concreti (uscen-

42) In una recente recensione (*Revue d'histoire ecclesiastique*, vol. LIV, n. 1 (1959), p. 338) J. RUYSSCHAERT esprime un giudizio molto elogiativo riguardo al vol. V del Catalogo dei manoscritti Casanatensi, uscito nel 1958 a cura di Ada Moricca Caputi. Mi piace riportarlo testualmente: « *Nous ne pouvons manquer de louer l'excellente qualité de ce catalogue qui fournit vraiment tout ce qu'il importe de savoir pour une première connaissance des mss. Ni trop prolix, ni trop bref, ce catalogue, comme les précédents, témoigne à un juste équilibre qu'on souhaiterait trouver plus souvent dans ce genre de travaux* ».

43) Ad es., nel vol V del Catalogo dei Mss. Casanatensi risultano databili al sec. XVII, o posteriori, 27 Mss. e precisamente: i Mss. 401, 405, 421, 425, 429, 431-32, 437-39, 441-43, 447-48, 451-52, 456, 460, 468-69, 473-75, 477, 480, 482, 488.

do dall'astratto e dal generico), noi dobbiamo far riferimento a quanto è già stato compiuto. Ora a me sembra che, approfondendo il nostro esame sui cataloghi già pubblicati, si debbano fare due constatazioni: da un lato, che « *gli scompensi, le lacune e le contraddizioni* » (per dirla con il Petrucci) si riscontrano tanto per i manoscritti antichi, quanto per i manoscritti moderni; dall'altro, che il difetto fondamentale nella catalogazione dei manoscritti moderni debba piuttosto ricercarsi nell'aver preso troppo alla lettera le limitazioni accennate (del resto molto fugacemente) nelle *Regole* e nell'aver, di conseguenza, ridotta troppo all'essenziale la descrizione esterna del manoscritto, considerata evidentemente come superflua. E ciò, a mio parere, non è giusto. Io ritengo invece che la descrizione esterna per il manoscritto moderno, sotto certi aspetti, sia ancora più interessante e rivelatrice che per il codice antico.

Infatti, dopo la invenzione della stampa e, ancor di più, dopo la sua divulgazione a carattere commerciale, si è venuta esaurendo la funzione delle « botteghe », laiche od ecclesiastiche, per la compilazione di opere in serie scritte a mano. Da allora il manoscritto divenne o una rarità preziosa da bibliofili raffinati, oppure la minuta delle opere a stampa, in vari stadi di elaborazione. Quando un autore, un amatore o una qualsiasi istituzione, a carattere collegiale, raccoglieva in volume appunti, documenti e studi, scritti a mano, lo faceva per un motivo speciale, che merita il conto di individuare con la massima precisione possibile, quando si procede alla catalogazione. Per ricostruire questo motivo, che è poi la ragion d'essere del manoscritto moderno, occorre analizzare minutamente ciascun esemplare, sia nel suo contenuto che nella sua composizione. Ciò vuol dire che la descrizione esterna e la descrizione interna sono ambedue importantissime e si integrano a vicenda.

Studiare la composizione dei fascicoli (spesso laboriosissima), identificare la qualità della carta attraverso le filigrane, analizzare il tipo della scrittura non serve (nei manoscritti moderni) a individuare caratteri stereotipati in scuole specifiche o in determinati *scriptoria* (come per i manoscritti

antichi): serve a riconoscere il significato e gli scopi, per cui quei documenti, scritti a mano, furono conservati e raccolti in volume.

Sotto questo aspetto, possiamo dire che i manoscritti moderni, organizzati in codici, possono distinguersi, *grosso modo*, in quattro categorie:

I) testi compiuti, copiati in bella calligrafia per la pubblicazione a stampa;

II) carteggi, organizzati secondo precisi criteri, per mittente, destinatario o soggetto; a volte anche senza un filo conduttore;

III) volumi miscellanei compositi, cioè formati di materiale eterogeneo, raccolto insieme per una determinata ragione, più o meno evidente;

IV) zibaldoni di appunti in vario stadio di elaborazione.

Nelle *copie* quel che più interessa è lo studio delle scritture calligrafiche. Tale studio (ancora *in fieri* per quanto riguarda l'età moderna) risulta di grande interesse, anche dal punto di vista generale. Varrebbe la pena di pubblicare una serie di esempi di queste scritture calligrafiche (spesso eseguite da copisti di professione), specialmente per i codici datati, in maniera da fornire materiale prezioso agli studiosi di « paleografia moderna » (44).

44) Mi si scusi il bisticcio di parole nell'espressione « paleografia moderna »: alcuni studiosi americani oggi propongono il termine « neografia » per indicare una specializzazione scientifica in cui il metodo paleografico venga applicato allo studio delle scritture moderne. Il problema, molto interessante ed attuale, è stato già messo in luce dal Petrucci (op. cit., pp. 16-17), il quale cita in proposito, molto opportunamente, le dispense universitarie de prof. Giorgio Cencetti (G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, [1954], (in ciclostile), pp. 299-352). A me sembra, che alla giusta impostazione di questo problema molto possano contribuire i catalogatori di Mss. moderni, rendendo nota una ricca documentazione, facilmente reperibile attraverso il lavoro di catalogazione, purché questo venga compiuto con uno studio attento e sistematico anche delle scritture. Personalmente mi propongo quanto prima di pubblicare i risultati, a cui sono giunta nell'esame delle scritture di primi accademici Lincei.

Per *i carteggi* bisogna tener presente la distinzione tra raccolte di lettere autografe e volumi epistolografici in copia. Nel primo caso, è bene considerare che le lettere originali venivano spesso messe insieme in fascicoli artificiali, le une dentro le altre, in maniera che le due parti di una stessa lettera (l'intestazione e l'indirizzo) spesso si trovavano molto distanti fra di loro.

Per le *miscellanee* va sottolineato il fatto che sono composte di elementi molto diversi, per materia, contenuto e composizione. E' necessario perciò esaminare distintamente le varie parti, anche per quanto riguarda la composizione esterna, che bisogna articolare all'inizio (o alla fine) dei vari pezzi. L'unità del volume, nel suo insieme, sarà sottolineata: in apertura, da un titolo generale, il quale dovrà indicare, il più chiaramente possibile, il contenuto globale del codice e la ragione della sua composizione unitaria; in chiusura, da una illustrazione conclusiva, la quale, tenendo conto dei vari elementi emersi dalla descrizione interna, accenni alla storia del codice ed alla sua bibliografia essenziale.

Per gli *zibaldoni* l'analisi dovrà essere più dettagliata e si rivelerà in genere irta di difficoltà: poiché essi partecipano della complessità eterogenea propria alle miscellanee e inoltre presentano tutte le incognite, insite in uno stadio di elaborazione spesso molto frettoloso ed estemporaneo.

E' soprattutto per gli zibaldoni che si impone lo studio delle varie scritture autografe di uno stesso autore. Succede spesso, quando si scrive per se stessi (specialmente nell'età moderna), che si scriva in maniera differente a seconda della maggiore o minore immediatezza: la scrittura di una stessa persona appare molto diversa in una lettera o in appunto, nella redazione di un'opera scritta di getto oppure ricopiata, in note di correzione o aggiunte a studi propri od altrui, a manoscritti o stampati. Specialmente autori tedeschi, fiamminghi, greci, slavi od orientali, abituati a servirsi nella lingua

materna di alfabeti speciali (45), quando scrivono in latino o in italiano, tracciano caratteri stentati ed artefatti, a volte puerilmente calligrafici, altre volte con *ductus* rapido, oscuro, tachigrafico, in alcuni casi quasi stenografico (46).

Per concludere, io penso che possa riuscire utile riportare testualmente in Appendice quattro esempi di catalogazione per ciascuna di queste quattro categorie di manoscritti moderni. Naturalmente sceglierò esemplari tratti dall'Archivio Linceo, che sto attualmente esaminando. Alcuni aspetti di tale catalogazione quindi risulteranno specifici di questo fondo particolare. Credo però che molte questioni di carattere generale risulteranno comuni ad altri manoscritti analoghi, della stessa epoca o della stessa natura.

Sarà più facile in tal modo, per chi voglia riprendere il dibattito e eventualmente confutare le nostre opinioni, o per chi autorevolmente volesse concluderlo, risolvendo (almeno in parte) la problematica da noi prospettata, poggiare le proprie argomentazioni sopra un esame diretto del materiale, minuziosamente analizzato in uno studio attento e, per quanto mi riguarda, ormai quasi compiuto. Nel metodo di catalogazione, io ho cercato di tenere presente, oltre che i criteri generali espressi nelle *Regole*, anche i suggerimenti delle *Variazioni*, nonché gli esempi espressi nei cataloghi già pubblicati ed i

45) Cfr., a proposito del variare della scrittura in uno stesso studioso di origine germanica, quanto osserva il Mercati nei confronti dei Mss. del Questenberg (G. MERCATI, *Questenbergiana*, in *Opere minori*, vol. IV (1917-36), pp. 452-53: *Studi e Testi*, 79, Vaticano, 1937).

46) Particolarmente interessanti, nei Mss. Lincei, le diverse scritture di Giovanni Hechius, il medico fiammingo cattolico, fuggito dall'Olanda e rifugiatosi in Italia per motivi religiosi, il quale fu l'anima dell'Accademia dei Lincei, al tempo della sua fondazione. Significativa e sintomatica la corrispondenza tra le varie scritture autogr. dell'Hechius e quelle del Questenberg, alla distanza di più di un secolo (cfr. G. BATTELLI, *Nomenclature des écritures humanistiques*, in *Premier Colloque international de Paléographie Latine, Paris, 28-30 avril 1953*, pagine 35-44: facs. alle figg. 42-44). Per i facs. delle scritture di G. Hechius, cfr. tav. acclusa al presente articolo.

consigli, ricevuti direttamente, a viva voce, da coloro che sovrintendono alle pubblicazioni di *Indici e Cataloghi*, e in particolare dai professori Francesco Barberi, Augusto Campagna, Anna Saitta Revignas, a cui sento il bisogno di esprimere il mio più vivo ringraziamento.

Ho scelto, per questa esemplificazione, quattro manoscritti tra i più complessi e spinosi, proprio perché siano il più possibile rappresentativi, in quanto tutti (o quasi) i problemi più difficili vi sono prospettati nella loro possibile soluzione. Per brevità non riporterò per esteso tutta la descrizione di ciasun esemplare: trascurerò le parti che si ripetono, indicando con puntini le lacune.

Mi auguro che questo interessante dibattito, aperto così opportunamente da Tullio Bulgarelli, non rimanga una divagazione erudita, ma possa giovare agli altri, come a me certamente ha giovato: se non altro come stimolo ad un ulteriore approfondimento del nostro studio e ad una maggiore collaborazione reciproca. Sarebbe soprattutto utile, anzi necessario, che aiutasse: da un lato, noi catalogatori ad esprimere sempre più chiaramente, in concreto, i problemi e le difficoltà, che incontriamo nel nostro lavoro faticoso; dall'altro, la Commissione *Indici e Cataloghi* a stampare una nuova edizione delle norme, aggiornate, in maniera che si possa trovare il filo conduttore per risolvere, in maniera il più possibile unitaria, i vari e complessi problemi, che pone un catalogo descrittivo dei manoscritti.

ADA ALESSANDRINI

APPENDICE

Quattro esempi di catalogazione:

- I) *Arch. Linc. 1*: codice miscelaneo composito, con opere e documenti Lincei e Galileiani.
- II) *Arch. Linc. 6-7*: due codici, con bella copia dell'opera in due volumi di Antonio Persio (*De natura ignis*), preparata per la pubblicazione.
- III) *Arch. Linc. 12*: raccolta di lettere originali, inviate a Federico Cesi da diversi soci Lincei.
- IV) *Arch. Linc. 25*: zibaldone di appunti, in vario stadio di elaborazione, relativi agli studi letterari, scientifici e filosofici di Giovanni Echius.

N. B. — Per ragioni tipografiche non è stato possibile realizzare la diversità di caratteri tra descrizione esterna e descrizione interna dei Mss.

SCRITTURE AUTOGRAFE DI JOHANN ECK

ist die begonnene, was ich alle in
The Passdichtung weat?
ende heft ut Das peridelt in de sode und gade
Sub. B. M. V. P. S. f. d. l. d.

Scrittura corrente in lingua olandese (Arch. Linc. 23, c. 48r).

Al mio fratello V. S. Ill. ma non senza che una parte d'ambizione
di esser ammesso tra quelli che sicuramente ambiscano porre:
tuarsi fra molti belli spiti gabano nelle sue allegorie nel più nichilo
del suo ingegno et di tante già donate ingegni, ^{probabile} ^{che} ^{si} ^{avrebbe} ^{avuto} ^{per} ^{una} ^{parte} ^{di} ^{ambizione}
eccellente, et dopo poco suo tempo ^{di} ^{imporsi} ^{per} ^{una} ^{parte} ^{di} ^{ambizione} ^{che} ^{si} ^{avrebbe} ^{avuto} ^{per} ^{una} ^{parte} ^{di} ^{ambizione}
e li suoi meriti fuori de' costumi proprii arricchiano, ^{che} ^{si} ^{avrebbe} ^{avuto} ^{per} ^{una} ^{parte} ^{di} ^{ambizione}
della non mai abbastanza ammirata cyta, ^{che} ^{si} ^{avrebbe} ^{avuto} ^{per} ^{una} ^{parte} ^{di} ^{ambizione}
del medesimo, ^{che} ^{si} ^{avrebbe} ^{avuto} ^{per} ^{una} ^{parte} ^{di} ^{ambizione}

Scrittura corrente in lingua italiana: minuta di lettera a Federico Cesi (Arch. Linc. 11, c. 36bis)

Dno Keplerio
Caesareo
matem.^{co}

Carissime Domine S.

Absentia tua cum ego illinc discederem naldicendi occasionem
turbavit, petitionis tamen tuae memor promissisq; mei non oblitus
ista scribo, literisq; his te salutatum nemo ex alma
nostra urbe Roma, virtus tua et ingenium que magnam
vim ad conciliandos sibi animos habent, ad istud me

Scrittura posata in lingua latina: copia di una lettera al Keplero (Arch. Linc. 11, c. 29r)

LYNCAEI

Federicus sepius Lynceus, fed. fil. March. March. filii
Romani, Princes et Vicar. et al. mea. anno. xviii. sol.
1503 manu propria scribo.
Francis. Hictus Lynceus Wilhelmus filius Lynceus
his me. anno. 26. al. ibor. manu propria scripsi.

Franciscus Stratus Lynceus Bernardus filii Lynceus
et al. me. anno. xvi. al. ibor. manu propria scripsi.

Sottoscrizione, in lingua latina, nel Linceografo (Arch. Linc. 4, c. 262r).

Arch. Linc. 1 (Volpicelliano A).

Cart.; sec. XVII; da mm. 265x180 a mm. 297x217; cc. 230 con num. antica ad inchiostro nero + 3 cc., incollate posteriormente davanti al I fasc., con num. recente ad inchiostro rosso in cifre romane; saltata o mancante la c. 11; ripetute le cc. 63, 100, 109; inseriti tra le cc. 99-100 quattro foglietti di piccolo formato (mm. 217-140), segnati cc. 99a-d; divisa a metà la c. 178; bianche le cc. I, IIv, 1v, 10v, 29v-31r, 39r, 41v, 51, 63bis, 98-99, 99cv, 99dv, 100, 100bis v, 119v, 126v, 130v, 138v, 140v, 141v, 149-150, 152r, 153v, 158, 167v, 168, 172, 174v, 176v, 178v, 187-188, 192, 202v, 230v. Fascicoli eterogenei (per composizione, formato, filigrana, scrittura), che verranno analizzati separatamente. Filigrana, alle cc. I-II: tre cerchi consecutivi (ciascuno dei quali circonda un quadrupede), preceduti da una corona e seguiti dalla lettera B. Scritture diverse: alcune di copista, altre autogr. di Federico Cesi, Francesco Stelluti, Galilei ed altri soci Lincei.

E' chiamato comunemente Ms. Volpicelliano A, perché, insieme con il Ms. Linc. 2 (Volpicelliano B), fu già proprietà dell'Accademico Paolo Volpicelli, alla cui morte (14 apr. 1879) il figlio Rodolfo donò ambedue i codici all'Accademia dei Lincei: li consegnò e ne dette comunicazione a Quintino Sella, nella seduta accademica del 4 apr. 1880.

A c. IIr, antiche segnature: N. 1072, poi cancellato e corretto 1026; a cc. 1r, 6v, timbri della Biblioteca Lincea di Federico Cesi; a c. III, indice generale del Ms.

Leg. in pergamena: sul piatto anteriore: 1026; sul dorso, in alto: *Astronomia* | A | DCVII, in basso: 34.

Bibliografia essenziale: Berti, *Descrizione* (47), pp. 60-96; Gabrieli, *Bibliogr. Lincea*, IV (48), pp. 325-329; G. Galilei, *Opere* (49), V, p. 14-18; *Atti Acc. Naz. Linc.*, ser. 3, *Transunti*, IV (1879-80), pp. 129-130.

Documenti su Galileo e sull'antica Accademia dei Lincei.

(c. III) *Index* (di mano del sec. XVIII).

I. (cc. 1-10) fasc. 1 di cc. 10; mm. 280x205. Filigrana: uccello acquatico su tre monti, in circolo (*Briquet* (50), III, 12250). Copia di

-
- 47) D. BERTI, *Antecedenti al processo Galileiano e alla condanna della dottrina Copernicana*, in *Memorie dell'Acc. Naz. dei Linc.*, Classe Sci. Mor., X (1881-82), pp. 49-96 (alle pp. 60-92: *Descrizione dei due codici dei Lincei*, cioè Volpicelliani A e B).
- 48) G. GABRIELI, *Bibliografia Lincea*, IV. *Scritti di Giovanni Faber*, in *Rendiconti dell'Acc. Naz. dei Linc.*, Classe Sci. Mor., s. VI, IX (1933), pp. 276-334.
- 49) G. GALILEI, *Le Opere* (ristampa della Ed. Naz.), voll. 20, Firenze, 1929-39.
- 50) C. M. BRIQUET, *Les filigranes, dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, voll. 4, Leipzig, 1923.

amanuense da stampato, con riproduzione testuale del frontespizio (c. 1r); citazioni greche di mano diversa.

(cc. 1r-1Or) *De maculis in sole animadversis et tamquam ab Apollo in tabula spectandum in publica luce expositis. Batavi dissertantiuncula ad amplissimum nobilissimum virum Cornelium Vander-Millium Academiae Lugodinensis curatorem vigilantissimum. Ex officina Plantiniana Raphelengii, MDCXII.* (c. 2r) Tit. ripetuto in capo al testo. Inc. *Batavica dioptra, qua res longe dissitas tamquam iuxta positas discernimus. Expl. quod radios interrumpat, lumenque profusum. Finis.* (Dissertazione sulle macchie solari, pubblicata a Leida nel 1612 da anonimo olandese; fatta copiare dal testo a stampa, già allora quasi introvabile, da Federico Cesi per Galileo: cfr. *Cart. Linc.* (51), p. 274, nota 7; Carli e Favaro, *Bibliogr. Gal.* (52), p. 11).

II. (cc. 12-31) fascc. 3 di formato diverso (da mm. 205x180 a 280x190), rispettivamente di cc. 12, 4, 4. Filigrane: cc. 12-23, fiordaliso sormontato da quadrifoglio (cfr. *Briquet*, II, 7037-38); cc. 24-31, anfora sormontata da corona. Scrittura gotica moderna; autore e tit. aggiunti d'altre mani. A c. 31v, note occasionali di varie mani.

(cc. 12r-29r) **JOHANN SCHRECHT** (Johannes Terrentius) (?). *Joannis Terentii Metereologica tractatio in qua omnia Phisice Mathematice Historice praesertim vero logice examinatur tum analytica tum synthetica methoao. Pariisis in cathedra Ramaea publice a me proposita et explicita. Anno 1601, mense Augusto, Rostoch Nigrinus loy (?) Dano Regi.* (Tit. aggiunto d'altra mano, il nome dell'A. e le parole « Rostoch... regi » sembrano di una terza mano). Tit. originale *De Meteoris*. Indice dei capitoli. Inc. *Cap. 1. De nubibus. In cuiusvis rei cognitione an ipsis sensibus. Expl. mut. audibile meteorum et tonitru.* (Opera attribuita a Jo. Terrentius, pseud. di J. Schrecht, nell'Indice generale del Ms (c. IIIr), forse in base alla indicazione aggiunta in testa al tit.; non risulta però confermata tale attribuzione: cfr. Gabrieli, *Bibliogr. Linc.* IV, p. 327; id., *Giovanni Schreck* (53), p. 462-514; *Cart. Linc.*, p. 485, nota 1; Berti, *Descrizione*, p. 61, nota 3).

IV (cc. 40-99d) fascc. 17 di formato diverso (da mm. 217x140 a 270x222), rispettivamente così composti: 1 fasc. di cc. 2+2 di 4+6

51) G. GABRIELI, *Il carteggio della vecchia Accademia di Federico Cesi (1603-1630)*, in *Memorie dell'Acc. Naz. dei Linc.*, Classe Sci. Mor., s. VI, VII (1938-42), pp. 1-1446.

52) A. CARLI e A. FAVARO, *Bibliografia Galileiana (1568-1895)*, Roma, 1896 (*Indici e Cataloghi*, XVI).

di 2+1 fasc., già di 2 cc., a cui è stata tagliata una carta e sostituita con copia moderna in altro fasc. di 2 cc.+6 fasc. di cc. 6+1 fasc. di minor formato (mm. 217x140) di cc. 4. Filigrane: cc. 40-41, 64-93, 99, uccello acquatico in circolo (*Briquet*, III, 12210); cc. 42-62, 97-98, uccello acquatico su tre monti, in circolo (*Briquet*, III, 12250). Scritture diverse, in parte autogr. di Galileo, M. Welser, F. Cesi, G. Faber, ma per lo più copie; ampie postille galileiane e disegni geometrici redatti su cartellini aggiunti e incollati ai margini.

(cc. 40r-99dr) **GALILEO GALILEI**. Istoria e dimostrazioni intorno alle Macchie Solari e loro accidenti in tre lettere scritte a Marco Velsari. (Materiale preparatorio, per la ed. Lincea del 1613; con correzioni e postille autogr. di Galileo, tra cui particolarmente interessanti le note sulla disposizione delle parti: *Gal. Opere*, V, pp. 9-260; Gabrieli, *Bibliogr. Linc.* IV, p. 328).

1. (c. 40r) **MARKUS WELSER**. Lettera I a G. Galilei. Augusta, 6 genn. 1612 (ed., p. 93; autogr.; varianti: inc. in latino anziché in italiano; nota autogr. di Galileo al margine sinistro in alto: *Lettera prima da porsi innanzi alla mia*).

2. (cc. 40v-41r) **M. WELSER**. Lettera II a G. Galilei. Augusta, I giugno 1612 (ed., pp. 114-15; autogr.; varianti: nota autogr. di Galileo al margine sinistro della c. 40v: *Lettera seconda da mettersi avanti la mia seconda, insieme con la terza del medesimo S. Velsaro*).

3. (cc. 42r-50v) **G. GALILEI**. Lettera I di risposta a M. Welser. Villa delle Selve, 4 maggio 1612. (ed., pp. 94-113; copia; varianti, con note autogr. di Galileo).

4. (cc. 52r-63v) **G. GALILEI**. Lettera II di risposta a M. Welser. Firenze, 24 ag. 1612. (ed., pp. 116-141; copia; molte e importanti varianti; note autogr. di Galileo; la c. 63, che conteneva la variante più notevole, è stata trascritta da Paolo Volpicelli, il quale aveva staccato dal Ms. la c. originale per spedirla « *al sig. Chasles celebre geometra a Parigi* », come risulta da una nota marginale dello stesso Volpicelli).

5. (cc. 64r-98r.) **G. GALILEI**. Lettera III di risposta a M. Welser. Villa delle Selve, 1 dic. 1612. (ed., pp. 186-239; copia: varianti, note autogr. di Galileo e disegni su cartellini incollati a margine).

6. (cc. 99a-99d) Abbozzi del frontespizio per la ed. definitiva, autografi di Federico Cesi e Giovanni Faber.

.

53) **G. GABRIELI**, *Giovanni Schreck Linceo, gesuita e missionario in Cina e le sue lettere dall'Asia*, in *Rendiconti*, dell'Acc. Naz. dei Linc., Classe di Sci. Mor., s. VI, XII (1936), pp. 462-514.

VII. (cc. 120-125) fasc. 1 (mm. 275x210. Filigrana: uccello acquatico su tre monti, in circolo (*Briquet*, III, 12250); copia sincrona; mut. in fondo.

(cc. 120r-125v) [RAFFAELE GUALTEROTTI. Discorso sopra l'apparizione de la nuova stella]. Inc. *Egli si è per molti mesi*. Expl. mut. *meglio sia ricorrere a Dio che ci soccorra e difenda* (senza tit., né nome di autore; cfr. ed. Firenze, Giunti, 1605. Molto più breve che nella ed., con lunghe parti mancanti, altre quasi schematiche, senza divisione in capp.: sembra una stesura preparatoria).

.
.
.

XX. (cc. 198-201) fasc. 1 (mm. 278x201) di cc. 4. Filigrana: uccello acquatico fiancheggiato dalle lettere A, N, in circolo; nota a matita al margine sup. sinistro della c. 198r: *Copia della lettera del S. Galileo Galilei*.

(cc. 198r-201v) GALILEO GALILEI. Lettera a [Benedetto Castelli]. Firenze, 21 dic. 1613 (Gal., *Opere*, V, pp. 267-288; senza nome di destinatario; in fondo sigla con le iniziali del mittente; alcune varianti; nel Ms. la lettera è datata 22 dic.).

XXI. (cc. 202-230) fascc. 3 (mm. 297x210) rispettivamente di cc. 11, 10, 8. Filigrana: uccello acquatico su tre monti, in circolo (*Briquet*, III, 12250); copia sincrona; nota a matita alla c. 202r: *N. 52. Risposta all'Ingoli del Galilei*.

(cc. 202r-230r) [GALILEO GALILEI]. Lettera a Francesco Ingoli in risposta alla «*Disputatio de situ et quiete terrae*» [1624]. (Gal., *Opere*, VI, pp. 501-561).

(Ms. miscellaneo composito, di grande valore per gli studi Lincei e Galileiani: è stato ampiamente utilizzato nella ed. nazionale dell'*Opera Omnia* di Galileo: cfr. Gal., *Opere*, vol. V, pp. 14-18, 267-78, 399-401; vol. VI, pp. 501-8).

II

Arch. Linc. 6-7 (già Albani 759 e 913, già Boncompagni 270 e 271).

Cart.; sec. XVII; mm. 318x252; in 2 voll. Vol. I: cc. 352; bianche le cc. 1v, 2-4, 8v, 13v, 79v, 146-47, 312-13, 347v, 348-52; fascc. abbastanza regolari: 1 di cc. 6+1 di 4+6 di 10+1 di 6+4 di 10+23, alternativamente di cc. 8 e 12. Filigrane: cc. 1-4, 12-247, 338, uccello acquatico su tre monti, in circolo (*Briquet*, III, 12250); cc. 248-330, 340-52, uccello acquatico su un monte, in circolo; cc. 7-8, stella a 6 punte in circolo. Vol. II: cc. 378; bianche le cc. 1v, 2-3, 139v, 377-78; fascc.: 25

di cc. 10+10, alternativamente di cc. 8 e 12+2 di cc. 8. Filigrane: cc. 3, 253-71, liocorno in circolo; cc. 4-206, 211-26, 230-51, 272-376, uccello acquatico su un solo monte in circolo; cc. 207, 228, 377, uccello acquatico su tre monti, in circolo (*Briquet*, III, 12250). Num. antica ad inchiostro nero e richiami ad ogni carta in tutti e due i voll. Bella copia, redatta da amanuense, in scrittura bastarda italica.

Antiche segnature: vol. I, c. 1r, N. 846, poi cancellato e corretto 1035, segue una scritta indicante il numero delle carte: *C.e 1-352*; vol. II, c. 1r, N. 845, poi cancellato e corretto 1033, segue la scritta indicante il numero delle carte: *C.e 1-378*.

Leg. in perg. con i bordi ripiegati sul taglio verticale. Scritte ad inchiostro nero: vol. I, sul piatto anteriore, due segnature antiche: *Bonc 270, Ms. 759* (segnatura Albani), sul dorso, *Aristotelis | Philosophia | II | 759*; vol. II: sul piatto anteriore, *Bonc. 271*, sul dorso, *De natura | ignis | Ant. Persii | 918*.

Bibliografia: Narducci, *Catalogo* (54), p. 163; Gabrieli, *Notizia* (55), pp. 494-495; Gal., *Opere*, XI, p. 303, nota 1.

ANTONIO PERSIUS. De natura ignis libri XII.

I. vol. I. (Libri I-VI).

1. (cc. 5r-8r) *Dubitationes ex dictis emergentes dissolvuntur et Peripateticorum rationes quaedam putantium solem non esse calidum diluuntur. Cap. Inc. Caeterum antequam ulterius progrediamur. Expl. Quid ad hanc Aristotelis doctrinam dicendum est.* (Capitolo scritto da mano diversa, molto probabilmente dallo stesso autore).

2. (cc. 9r-13r) *Obiectiones afferuntur ad dicta et an Coelum, et stellae ignesque esse non perhibeantur. Inc. Verum in his quae a nobis dicta sunt graves oritentur dubitationes. Expl. est maior partium unio, et densitas aliquo modo.* (Altro capitolo, analogo al precedente, scritto dalla stessa mano).

3. (cc. 14r-347r) *Antonii Persii de Natura ignis Liber primus. Inc. Digne admodum maximeque nobilis contemplatio. Expl. (del libro VI) quando destituuntur hac humiditate senescunt et moriuntur.* (I primi 6 libri dell'opera del Persio trascritti da un copista. Il tit. è stato aggiunto posteriormente, d'altra mano e in altro inchiostro).

II. vol. II. (Libri VII-XII).

1. (cc. 4r-370v) *Antonii Persii de Natura ignis Liber septimus. Tit. del libro VII: Fit transitus ad tractationem de putredine... Inc. (del libro VII) Cum de generatione entium. Expl. (del libro XII) imaginem*

54) E. NARDUCCI *Catalogo dei manoscritti ora posseduti da d. Balassarre Boncompagni*, II ed., Roma, 1892.

55) G. GABRIELI, *Notizia della vita e degli scritti di Antonio Persio Linceo*, in *Rendiconti dell'Acc. Naz. dei Linc.*, Classe di Sci. Mor., s. VI, IX (1933), pp. 471-99.

tenuem futurae gloriae ad quam Deus Opt. Maximus nos pervenire concedat per infinita secula seculorum. Amen. (I libri VII-XII dell'opera del Persio, scritti dallo stesso copista).

2. (cc. 371r-374r) *Obiectiones afferuntur ad dicta, et an coelum, et stellae ignesque esse non perhibeantur.* Inc. *Verum in his quae a nobis dicta sunt.* Expl. *est maior partium unio, et densitas aliquo modo.* (Lo stesso capitolo, contenuto nel Ms. 6 a cc. 9r-13r, ma scritto di mano del copista).

3. (cc. 374r-376v). *Dubitationes ex dictis emergentes dissolvuntur et Peripateticorum rationes quaedam putantium solem non esse calidum diluuntur.* Inc. *Caeterum antequam ulterius progrediamur.* Expl. *quid ad hanc Aristotelis doctrinam dicendum est.* (Lo stesso capitolo, contenuto nel Ms. 6 a cc. 5r-8r, scritto di mano del copista).

(Trattasi molto probabilmente del Ms. preparato per la edizione dell'opera, che i primi Lincei si proponevano di pubblicare sotto la egida dell'Accademia: cfr. *Cart. Linc.*, n. 586, pp. 730-731.)

III

Arch. Linc. 12 (già Albani 986, già Boncompagni 580).

Cart.; sec. XVII (fuorché le cc. 389-90, aggiunte nel sec. XIX); mm. 280x210 (con cc. e foglietti di diverso formato, inseriti in mezzo saltuariamente); cc. I-IV+187, con numerazione antica ad inchiostro+cc. 388-90, con num. moderna a matita; saltata nella num. (o mancante) la c. 21; ripetute le cc. 28, 178, 266, 271, 301, 357. Le lettere, che costituiscono il codice, sono inserite le une dentro le altre in fascicoli eterogenei; moltissime cc. e pp. bianche, che saranno indicate analiticamente nella descrizione interna; molte pp. col solo indirizzo, spesso accompagnato da sigillo, non di rado ben conservato e a volte coperto da un pezzo di carta protettivo; cc. diverse per formato, qualità, filigrana. Di maggior formato, e perciò ripiegate, le cc. 161, 376, 380, 388; di minor formato, le cc. 389-90, aggiunte posteriormente; di formato molto piccolo, veri e propri biglietti, le cc. 178 bis, 266 bis, 268, 269, 271 bis. Chiaramente identificabili e databili con precisione, in quanto corrispondenti a lett. datate, le seguenti filigrane: cc. I-II, tre cerchi in fila (in ciascuno dei quali è inscritto un quadrupede) preceduti da corona e seguiti da lettera B; cc. IV, 185, 238, 295, 301, 303, uccello acquatico con lettera A sovrapposta e lettera N sottoposta; c. 2, fiordaliso in circolo (cfr. *Briquet*, II, 7099-7109); cc. 4, 7-11, 15, 122, 130-134, 144, 162, 171, 183-84, 187, 198, 206-8, 215-16, 225-227, 229, 233, 236-37, 244, 247, 250, 258-59, 270, 273, 277, 284, 286, 302, 316, 370-73, uccello acquatico su tre monti, in circolo (*Briquet*, III, 12250); cc. 12, 14, 43, 48, 74, 78, 141, 150, 156, 167-68, 173-76, 181, 195-96, 199, 272, 274, 282, 301 bis, 309, 311, 312, 346, 354, uccello acquatico in circolo (*Briquet*, III 12210); cc. 20, 202-3, 210, 214, 218, 220, 231, 242-43, 253, 260, 264, 266, 276, 278, 288, 293, 345, 365, ancora in circolo con stella sottoposta (*Briquet*, I, 492).

Scritture autogr. di Francesco Stelluti, Galileo Galilei, Fabio Colonna, Cassiano dal Pozzo, Giovanni Faber, Giovanni Hechius e altri soci Lincei; presso la intestazione di molte lett., nota a penna d'altra mano « stampata » e citazione a matita, autogr. del Norducci, dal *Giornale dei Letterati*.

A c. Iir, dopo il titolo generale del Ms., antica segnatura: A V 19; a c. III, indice analitico per mittenti.

In apertura del codice sono stati cuciti in epoca recente: un fasc. dei Rend. di Sci. Mor. dell'Acc. dei Linc., con l'estratto di un art. del Norducci, che illustra il nostro Ms.; quindi una lett. listata a lutto, in data 28 genn. 1874, firmata da Emilio Massimo, che offre, in memoria del padre defunto, allo zio materno Baldassarre Boncompagni il nostro Ms. (pervenuto in casa Massimo dalla Biblioteca Albani).

Leg. in perg., con i bordi ripiegati sul taglio verticale. Sul *recto* del piatto ant., antica segnatura a penna: *Bonc. 580*; sul verso, nota a matita (forse autogr. del Norducci) relativa alla num. delle cc.: *400 carte numerate I-VI, 1-20, 22-28, 28 bis, 29-266, 266 bis, 267-271, 271 bis, 272-301, 301 bis, 302-357, 357 bis, 358-359*; sul dorso scritta ad inchiostro, molto sbiadita: *319 | lettere de' | Lincei al | P.pe Cesi | fondatore | dell'Acca | demia de' Lincei | 986*.

Bibliografia essenziale: E. Norducci, *Corrispondenza autografa* (56), p. 7; G. Gabrieli, *Partecipazione* (57), pp. 185-86; Alessandrini, *Cimeli Lincei*, pp. 231-34.

(c. Iir) *Lettere | di molti Accademici Lincei | Scritte | al Signor Principe Cesi fondatore di detta | Accademia | Il nome di ciascuno Autore si vedrà dal seguente | Indice* (tit. generale del codice, scritto a grandi lettere nel centro della pagina).

(c. III) *Indice* (in ordine alfabetico, distinto secondo i nomi di battesimo dei mittenti).

I. (cc. 1-2) **ADONE CAMPELLO**. Lettera ai Lincei. Spoleto, 10 apr. 1604 (bianca la c. 2r, indirizzo alla c. 2v; *Cart. Linc.*, n. 13, pp. 34-35).

II. (cc. IV, 3-4) **CASSIANO DAL POZZO**. Lettere 2 a diversi Lincei: 15 ag. 1622, 16 maggio 1628.

1. (cc. IV, 3) [a Federico Cesi]. Roma, 15 ag. 1622 (bianca la c. IV; prima dell'intestazione, nota d'altra mano a penna « stampata »).

56) E. NARDUCCI, *Corrispondenza autografa dei Lincei con Federico Cesi* (Estr. da *Rendiconti* dell'Acc. Naz. dei Linc., Classe Sci. Mor., s. IV, VI (1890), p. 7: l'estratto è più ampio dell'articolo inserito nel fasc. dei *Rendiconti*).

57) G. GABRIELI, *Partecipazione della R. Accademia Nazionale dei Lincei alla Esposizione Nazionale di Storia della Scienza in Firenze*, in *Rendiconti* dell'Acc. Naz. dei Linc., Classe Sci. Mor., s. VI, V (1929), pp. 172-206.

ta » e citazione a matita « *Giorn. de' Lett. 1751, p. 285* » (58); *Cart. Linc.*, n. 633, pp. 769-70).

2. (c. 4) [a Giovanni Faber]. Castelgandolfo, 16 maggio 1628 bianca la c. 4v; prima dell'intestazione, nota a penna « *stampata* » e citazione a matita « *Giorn. de' Lett. 1751, pp. 287-288* »; *Cart. Linc.*, n. 964, p. 1166).

III. (cc. 5, 12) **CARLO MONTI.** Lettera a Federico Cesi. Roma, 18 ag. 1618 (bianca la c. 12r, indirizzo e traccia di sigillo alla c. 12v; le 2 cc., che compongono la lett. (oggi staccate), contengono all'interno le lett. di C. Marsili, di cui al n. IV; prima dell'intestazione, nota a penna « *stampata* » e citazione a matita « *Giorn. de' Lett. 1751, p. 352* »; *Cart. Linc.*, n. 510, p. 659).

IV. (cc. 6-9) **CFSARE MARSILI,** Lettere 3 a Federico Cesi: 8 marzo-18 giugno 1625 (non disposte in ordine cronologico; inserite in mezzo alla lettera di C. Monti, di cui al n. III).

1. (cc. 6, 11) Bologna, 18 giugno 1625 (bianche le cc. 6v, 11; *Cart. Linc.*, n. 854, p. 1051).

2. (cc. 7, 10) Bologna, 8 marzo 1625 (bianche le cc. 7v, 10; *Cart. Linc.* n. 831, pp. 1030-31).

3. (cc. 8-9) Bologna, 22 apr. 1625 (bianche le cc. 8, 9v; *Cart. Linc.*, n. 843, p. 1041).

.
.
.

XII. (cc. 135-160) **GALILEO GALILEI.** Lettere 14 a Federico Cesi: 19 dic. 1611-13 genn. 1630 (fra cui una a Giovanni Faber; non disposte in ordine cronologico).

1. (cc. 135, 142) Firenze, 19 dic. 1611 (bianche le cc. 135v, 142; citazione a matita a sinistra della intestazione « *Giorn. de' Lett. 1749, pp. 30-37* »; *Cart. Linc.*, n. 67, pp. 182-83).

2. (cc. 136, 141) Le Selve, 4 nov. 1612 (bianca la c. 141; citazione a matita a sinistra della intestazione « *Giorn. de' Lett. 1749, p. 57-58* »; *Cart. Linc.* n. 178, pp. 286-87).

3. (cc. 137, 140) [a Giovanni Faber]. Firenze, 12 maggio 1621 (bianche le cc. 137v, 140 (mut.); citazione a matita a destra della in-

58) *Giornale de' Letterati per l'anno MDCCLI.* Roma, Pagliarini, 1753. (Tutte le citazioni a matita, autografe del Narducci, si riferiscono al *Giorn. de' Lett.* di Roma e alla data delle notizie, non a quella di pubblicazione).

testazione « *Giorn. de' Lett. 1749, p. 103-104* »; Gal., *Opere*, XIII, p. 64; ed. in parte *Cart. Linc.*, n. 592, p. 737).

4. (cc. 138-139) Firenze, 19 ott. 1622 (bianche le cc. 138 (mut.) e 139v; a sin. della intest., citazione a matita: « *Giorn. de' Lett. 1749, p. 59-60* »; *Cart. Linc.*, n. 641, p. 777).

5. (cc. 143, 152) Firenze, 23 genn. 1623 (bianche le cc. 143v, 152; a sin. della intest., citazione a matita: « *Giorn. de' Lett. 1749, p. 38-39* »; *Cart. Linc.*, n. 649, pp. 784-85; nel Ms. dat. 1622, secondo lo stile fiorentino).

.
.
.

XIII. (cc. 161-301) **JOHANN FABER.** Lettere 78 a diversi (in maggioranza a Federico Cesi; non disposte in ordine cronologico).

1. (cc. 161-162) a Federico Cesi. Roma, 15 ag. 1625 (bianche le cc. 161v-162r, indirizzo e sigillo (molto avariato) a c. 162v; nota a penna, sotto la intestazione, « *copiata* »; trascrizione della sottoscrizione, nel testo originale quasi illeggibile; *Cart. Linc.*, n. 860, p. 1057).

2. (cc. 166, 171) [allo stesso]. Roma, 6 febr. 1626 (bianca la c. 171; *Cart. Linc.*, n. 898, pp. 1098-99).

3. (cc. 167, 170) [allo stesso]. Roma, 19 dic. 1625 (bianche le cc. 167v, 170r; indirizzo e traccia di sigillo a c. 170v; *Cart. Linc.*, n. 879, pp. 1077-78).

.
.
.
.

XVII. (cc. 316-318) **JOHANN ECK.** Lettere 3 (senza dest., poco comprensibili).

1. (c. 316) [a Federico Cesi?]. Roma 16 ag. 1614 (molto probabilmente la bella copia della minuta, che trovasi in Arch. Linc. 11, c. 25; *Cart. Linc.*, n. 351, pp. 454-455).

2. (c. 317) [a Giovanni Faber?]. Roma, 14 ag. 1614 (forse un'altra minuta della stessa lett. abbozzata in Arch. Linc. 11, c. 35 bis; *Cart. Linc.*, n. 350, pp. 453-54).

3. (cc. 318, 323) [a Federico Cesi. Terni], 4 marzo 1615 (bianche le cc. 318v, 323; *Cart. Linc.*, n. 386, p. 488).

.
.

(Codice miscellaneo di lett., in massima parte autogr. ed originali, ordinate alfabeticamente secondo il nome di battesimo dei mittenti:

molto probabilmente costituisce una prima raccolta, non selezionata, di quel « *volume epistolico* » Linceo, che Federico Cesi si riprometteva di pubblicare: cfr. lett. del Cesi a Galileo in *Cart. Linc.*, n. 111, p. 212).

IV

Arch. Linc. 25 (già Albani 219, già Boncompagni 334).

Cart.; sec. XVI-XVII; mm. 210x140; cc. 136 con num. moderna a matita; cenni di antica num., discontinua, alle cc. 98-112; cc. per materiale e formato molto differenti; la c. 29 di mm. 135x125, le cc. 54-61, 68-71, 98-112 di mm. 142x105, le cc. 62-67 di mm. 203x132, le cc. 113-126 di mm. 195x125, le cc. 128-129 di mm. 135x111, le cc. 86 e 136 sono due frammenti rispettivamente di mm. 65x140 e 155x75; bianche le cc. 1v, 2v, 3, 4r, 5v, 7v, 20v, 39-41, 71, 74-75, 80-81, 83v, 85, 86r, 87v, 91r, 94, 97r, 110v, 113v, 130v, 131-135; avariate le cc. 20, 90, 93, 106, 107. Fasc. composti di materiale molto eterogeneo (alcune cc. risultano formate da schede di grande formato o da lettere, piegate in due e poi inserite trasversalmente nel cod. per essere usate come carte di appunti nelle pagine rimaste bianche), ma tuttavia raggruppati insieme alquanto organicamente: 1 fasc. di cc. 7 (la prima incollata al risguardo della leg.; alle cc. 4-5, una tabella piegata in due trasversalmente e incollata al risvolto della c. 1)+1 fasc. di cc. 8+1 di cc. 6+1 di cc. 8+1 di cc. 8 (incollata all'inizio la c. 29, di piccolo formato)+2 di cc. 8+1 di cc. 8 (di piccolo formato, cucito in alto)+1 di cc. 6+1 di cc. 4 (di piccolo formato, cucito al centro)+1 di cc. 4+1 di cc. 8 (le due ultime, cc. 82-83, sono costituite da una lettera piegata in due e incollata trasversalmente al risvolto della c. 76, prima di questo fasc.)+1 di cc. 6 (molto eterogeneo, con frammenti incollati)+1 di cc. 4 (formato di una lettera a due fogli piegata e inserita trasversalmente)+1 di cc. 4 (con un foglietto incollato in fondo)+1 di cc. 8 (di piccolo formato, cucito in basso)+1 di cc. 2 (di piccolo formato, cucito in alto)+1 di cc. 3 (di piccolo formato, cucito in alto)+1 di cc. 2 (di piccolo formato, cucito in basso)+2 cc., di formato più grande (incollate a racchiudere i due fascicoletti precedenti)+1 di cc. 8 (analoghe alle 2 cc. precedenti)+1 di cc. 8 (l'ultima incollata al risguardo posteriore della leg.; inseriti all'interno tre foglietti di piccolo formato).

Filigrane chiaramente visibili: cc. 4-5, ancora in circolo sormontato da stella (*Briquet*, I, nn. 477-96); cc. 30-41, uccello acquatico, sormontato dalla lettera A (cfr. *Briquet*, III, nn. 12157-58), cc. 62-67, aquila a due teste in circolo, sormontata da corona (cfr. *Briquet*, I, n. 310); cc. 94-97, 130, 135, uccello acquatico in circolo (cfr. *Briquet*, III, n. 12209). Rigatura a secco e foratura su 29 linee, alle cc. 39-40. Segni di richiamo ad alcune cc. e pp. Decorazioni a penna, incornicianti lo scritto, alle cc. 98r-101r; inquadratura con disegni a penna e tracce di colori, nella tavola alle cc. 4v-5r; iniziale con foglie d'acanto, disegnate a penna, alla c. 72r. Scritture varie, molte delle quali si identificano come autogr. di Giovanni Hechius, diverse fra loro a seconda che siano correnti o calligrafiche.

A c. 1r, antica segnatura, N. 820, poi depennata e corretta 1263; a c. 6r, timbro della Bibliot. Albani; sul risguardo ant. della leg., a matita: CLX. 200 | C.e 136 | I-136.

Leg. in pergamena: sul piatto ant., ad inchiostro, *Bonc.* 334; sul dorso, pure a penna, molto sbiadito ed ora quasi illeggibile, ma decifrato dal Gabrieli: *Fragmenta | Logica | XXIX | 219.*

Bibliografia essenziale: Carutti, *Breve storia* (59), p. 174; Narducci, *Catalogo*, p. 196; Gabrieli, *Gli scritti inediti* (60), pp. 381-82.

JOHANN ECK. *Fragmenta Logica | Joannis Ecchij | Belgae | nec non | eiusdem nonnulla Epigrammata.* (Tit.generale del cod., di mano post., scritto al centro della c. 2r).

I. (cc. 4v-5r) *Modus studenāi.* Inc. *I. Mane orto die (cum licet) surgendum.* Expl. *XV. Ante cubitum media hora orationibus et examinanda conscientia impendenda | Joannes Ecchius author et observator.* (Grande tabella, inserita trasversalmente (si legge da c. 5r a c. 4v), con programma orario quotidiano di preghiera e di studio in 15 tempi; scrittura cancelleresca italica, autogr.).

II. (cc. 6r-73v) Frammenti di argomento filosofico-teologico-scientifico.

1. (c. 6) *De natura entis.* Inc. *Prima quaestio | Quid sit ens in communi | Articulus primus | Utrum et quomodo dicatur ens | ab essentia et quid haec sit | Ponendum est hic ens.* Expl. mut. (Solo un frammento dell'art. I; prosegue, dopo lacuna, alle cc. 30r-53v, di cui al n. 7, come risulta dalla scrittura e dal contenuto).

2. (cc. 7r-16v) *Prolegomena Physices | dictata a R. Patre f. Thoma Anglo | in nomine domini Iesu Christi et B.M.V. | Incepi 4 Iunii 1958 |* (seguono, depennate, le parole: *O Deus inceptis faveas, tu coepto secundes | Virgo Dei...*). Inc. (c. 8r) *Questio Prima. An de rebus naturalibus detur | scientia | Prima resolutione (?) espono titulum secundo refero opiniones.* Expl. *et secundae precognitiones de illis correspondant | Laus Deo et B. Mariae semper Virgini et Thomae Cantuariensi.* (Frammenti di un'opera scientifico-filosofica, ispirata a Tommaso di Canterbury; lacuna dopo la c. 14v, come dimostra il richiamo *Est autem*, a cui non corrisponde il testo della p. seguente; scrittura corsiva corrente, molto probabilmente non autogr.).

3. (cc. 17r-19v) *De sillogismo sopsistico sive fallaciis.* Inc. *Sicut Locus debet esse principium.* Expl. mut. (Prosegue, dopo lacuna, alle cc. 21r-28v, di cui al n. 5; scrittura analoga alla precedente).

4. (c. 20r) Frammento di poesia in distici lat. Inc. *Cur sic despectus rigida super arbore pedes.* (Sulla Crocefissione; mut. in fondo, forse perché la c. è strappata e avariata; scrittura uguale alla precedente).

59) D. CARUTTI, *Breve storia della Accademia dei Lincei*, Roma, 1883.

60) G. GABRIELI, *Gli scritti inediti di Giovanni Ecchio Linceo (1577-1620?)* in *Rendiconti dell'Acc. Naz. dei Linc., Classe Sci. Mor.*, s. VI, VI (1930), pp. 363-97.

5. (cc. 21r-28v) Inc. *Cum demonstratio sive sillogismus*. Expl. mut. *magis nobis quoad veritate, ergo*. (In prosecuzione, dopo lacuna, dal frammento, di cui al n. 3, come risulta dalla scrittura e dal contenuto).

6. (c. 29) Frammento, con una specie di tit. al margine inf. della c. 29r: *Disputatio quinta*. Inc. ed Expl. mut. (Scrittura corsiva molto minuta, diversa da tutte le altre).

7. (cc. 30r-53v) Inc. *Utrum nulla ratione potest investigari*. Expl. mut. (Prosegue, dopo lacuna, il *De natura entis*, di cui al n. 1; all'inizio della c. 30r, nel margine sup. destro, nota cronologica: *14 decembris 1598*; incompiuto; le cc. 39-40, rimaste bianche, preparate con foratura e rigatura a secco su 29 linee; scrittura corsiva molto minuta, di tipo analogo alla precedente).

8. (cc. 54r-61v) Frammento di un'operetta sulla predicazione. Inc. mut. *Predicabile sumitur dupliciter*. Expl. mut. *De situ seu positione*. (Su foglietti di piccolo formato; prosegue, alle cc. 68-70, di cui al n. 10; scrittura corsiva del tipo della cancelleresca italiana, quasi sicuramente autogr.).

9. (cc. 62r-67v) *Tertia pars Theologiae/ S. Thomae/ De Incarnatione*. Inc. *Cum in tota Theologiae S. Thomas agat*. Expl. mut. *Deum posse communicare*. (Meditazioni sul tema dell'Incarnazione; scrittura corrente di tipo bastarda, non autogr.).

10. (cc. 68r-70v) Inc. *Positio est quaedam partium situs*. Expl. mut. *De propositione*. (Frammento, in continuazione dalle cc. 54-61, di cui al n. 8, come risulta dal formato, dalla scrittura e dal contenuto).

11. (cc. 72r-73v) *Tractatus de/ Syllogismo aëmon/strativo ex Li/bris Iavelij sumptus*. Inc. *Antequam definiamus demonstrationem*. Expl. mut. (Stesura ordinata, con richiami a piè pagina; scrittura di tipo cancelleresca italiana; grande iniziale decorata a penna con lunga foglia di acanto).

III. (cc. 76r-79v) Orazione nuziale per il matrimonio di un giovane Gelosi da Spoleto. Inc. *(D)eus simulatque mundo*. Expl. mut. *Orphaeum descendentem ad inferos non alia causa*. (Bella copia in scrittura cancelleresca italiana, molto probabilmente autogr.; in bianco la c. 76r, lo spazio per tit. e iniziale, che evidentemente avrebbero dovuto avere risalto calligrafico e decorazioni; il testo doveva continuare nel resto della c. 79v e nelle cc. 80-81, rimaste bianche).

IV. (cc. 82-86) Minute di poesie (appuntate sul verso di una lettera e su altre cc. eterogenee).

1. (c. 82r) Epistola, in distici lat. Inc. *Has tibi litterulas generoso e pectore mittit*. (Minuta di lettera in versi, ad ignoto; scrittura corrente, autogr.).

2. (cc. 82v-83r) PIETRO PETRUCCI DELLA ROCCA. Lettera [a Giovanni Eck]. Roma, 21 febr. 1600 (in it., autogr.; inserita trasversalmente nel cod. (intestazione a c. 83r, firma a c. 82v) e usata come carta da minuta per la poesia, di cui al n. 1; per il dest., cfr. lett. dello stesso a cc. 90-93; per il contenuto, cfr. Arch. Linc. 18, cc. 27-28: risposta ad una richiesta di notizie da parte dell'Echius sulla roba lasciata in custodia ad un gentiluomo da Camerino, di cui è omesso il nome).

3. (c. 84) Inc. *La tua preghiera ascolto*. (Minute, con vari rifacimenti, di una stessa poesia, di argomento analogo di quella a c. 86v, di cui al n. 4; non sembra autogr.; su foglio scompagnato, con appunti di conti).

4. (c. 86v) *De puero Iesu ad sinum Sanctae Virginis Matris alloquente cum Divo Gregorio orante/ Disticon*. Inc. *Quae petis, excipio; caram sed consule Matrem*. (Distico lat., di argomento analogo alle minute, di cui al n. 3; su breve striscia di carta incollata al cod.; bella copia in cancelleresca italiana, non autogr.).

V. (cc. 87r-89v) *Epigrammata/ Joannis Ecckij belgae/ Daventriensis// Scripsi anno 1596/ in aedibus domini Benedicti/ Gelusij, variis et su/per vacaneis tem/poribus*. (14 epigrammi, in distici lat., di argomento moralistico, esaltanti lo studio della scienza e la meditazione religiosa; scrittura cancelleresca italiana, autogr.).

1. (c. 88r) *Invido quodam*. Inc. *Invide quid pectus laceras cur bile rotaris*. (3 distici).

2. (c. 88r-v) *Cynedo*. Inc. *Disce puer quoniam celeri pede labitur aetas*. (5 distici).

3. (c. 88v) *Luxurioso*. Inc. *Invisus supersit Veneris quid fastus amator*. (2 distici).

4. (c. 88v) *In pigrum*. Inc. *Impiger esto puer gravos tolerasse labores*. (1 distico).

5. (c. 88v) *In servum mendacem*. Inc. *Cur quoties verum peto dicas, Servule mendax*. (1 distico)

6. (c. 88v) *In male viventem*. Inc. *Cur vivis curvi (?) si vi(s) te avellere vitae*. (1 distico).

7 (cc. 88v-89r) *In optantem longam vitam*. Inc. *Optas in vanum cur longam ducere vitam*. (1 distico).

8. (c. 89r) *In sapientem*. Inc. *Si sapiens cupis esse Deo sic vive quod ipse*. (1 distico).

9. (c. 89r) *Puero*. Inc. *Si puer es et scire cupis male cognita si vis*. (1 distico).

10. (c. 89r) *In optantem noscere viros eximios*. Inc. *Scire cupis forsitan quis magnus scito quis ille*. (1 distico).

11. (c. 89r-v) *In doctorem et multa legentem*. Inc. *Tu qui multa legis et dogmata sacra pererras*. (2 distici).

12. (c. 89v) *Quem fortem dicere possint christicolae*. Inc. *Fortius ille tenet certamen fortium atque*. (1 distico).

13. (c. 89v) *In audientes verbum Dei sine fructu*. Inc. *Contigit ut multi qui nuncia sacra per aures*. (2 distici).

14. (c. 89v) *In volentem vivere cum Christo*. (mut.: solo il tit.).

VI. (cc. 90-93) Minute di lettere, in prosa o in versi (appuntate sulle parti bianche di una lett. in 2 fogli, indirizzate all'Echius a Spoleto).

1. (c. 90r) Epistola, in distici lat. Inc. *Haec tibi quae mitto te carmina parva salutant*. (ad ignoto; in scrittura corrente autogr.; scritta sul foglio di copertura della lettera, di cui al n. 3, adattandosi alla parte tagliata nel dissigillare; forse è la prima parte della lettera in versi, che prosegue a c. 92v, di cui al n. 4).

2. (c. 90v, 93r) Lettera, in prosa it. Inc. *Non posso ne devo con ragione alchuna*. (Analoga alla precedente; con due chiamate, che rimandano a due aggiunte nella c. 93r).

3. (cc. 91v, 92r, 93v). PIETRO PETRUCCI DALLA ROCCA. Lettera a Giovanni Echius. Roma, 14 febr. 1600 (in it., autogr.; indirizzo a c. 93v; stesso argomento della lett. a cc. 82v-83r, di cui al n. IV: inserita trasversalmente in modo da formare 4 cc., le cui pp. bianche sono state usate per le minute. di cui ai nn. 1, 2, 4; le cc. 90 e 93 tagliate nel dissigillare).

4. (c. 92v) Epistola, in distici lat. Inc. *Perlege me ne igitur quid epistola lecta nocebit* (molto probabilmente la continuazione e fine della lett., di cui al n. 1).

VII. (cc. 95r-96v) GREGORIUS HACLANCK. *In Natalem/ Nec non felix novi anni auspicium. Per Ill.ris et Clariss. Domini Ioannis Eccij Medicinae Doctoris et Professoris Astronomi in alma Academia Romana et Ill.mi Ducis Federici Caesij etc. Consiliarij etc. observantiae et gratitudinis ergo cecinit/ Gregorius Haclanck/ Moravus Brunensis*. Inc. *Aethereo redeunte dies venit aurea Capro*. (Elegia in distici lat., celebrativa delle Feste Natalizie, dedicata a G. Echius e Federico Cesi, molto probabilmente nell'anno di fondazione dell'Accademia dei Lincei, cioè nel 1603; incompiuta; scrittura bastarda, forse autogr. dell'Haclanck).

VIII. (c. 97v) Frammento di poesia. Inc. *Quid faciat lentus quid novus Saturnius ignis*. (Su foglietto di piccolo formato, incollato sulla p. bianca; scrittura corrente).

IX (cc. 98-112) Elegia, in morte di Francesco Gelosi. (Su fascioletti di piccolo formato, cuciti nel cod. alternativamente in alto o in

basso; ancora in elaborazione; scrittura autogr., più calligrafica nelle prime cc., più corrente in seguito; inseriti alle cc. 106-107 appunti estranei, di cui al n. 2).

1. (cc. 98r-105v) Inc. *Empirei Deus alme coeli qui ex culmine throni*. (Sembra l'inizio della elegia: fino alla c. 101r, in bella copia, con scrittura calligrafica, poche correzioni, richiami a penna; segue una minuta in scrittura corrente, con molte correzioni, senza pp. decorate).

2. (cc. 106r-107v) Citazioni lat. frammentarie. Inc ed expl. mut. (Su uomini strani e mostruosi, viventi in luoghi lontani; sembrano tutte prese da una stessa fonte, citata con *ibidem*; scrittura corrente).

3. (cc. 108r-112v) Inc. *Quam reliquos quantum me tantum semper amabat*. (Seguito della elegia; elaborazione corrente, con molte correzioni; incompiuta).

X. (cc. 113r-126v) *Oratiun/cula de / Virtutibus / Moribusque Illustris stemmatis / et virtute Prestantis iuvenis / Francisci Gelusi / nobilis Spoletini*. Inc. (c. 114r) *Aggredior laudes Francisci dicere docti*. (In distici lat.; minuta con vari rifacimenti, depennata; incompiuta; tit. su tutta la c. 113r, a guisa di frontespizio; scrittura cancelleresca italica, autogr.).

XI. (cc. 127-136) Appunti frammentari. (Su argomenti di storia e letteratura antica, lat. e greca; molte cc. bianche, foglietti inseriti senza ordine apparente, scrittura corrente).

1. (cc. 127, 130r) Inc. *M. Aemilius Lepidus Pont. Max.* (Note biografiche su antichi generali; inseriti tra le due cc. due foglietti di piccolo formato, di cui ai nn. 2, 3).

2. (c. 128r) Inc. *Familia Patritia clara*. (Appunti su condottieri romani onorati con il trionfo).

3. (c. 129) Frammento di appunti con citazioni (quasi illeggibili).

4. (c. 136r) Inc. *In fine cap. 6 de Alex. II.* (Frammento di appunti analoghi ai precedenti).

(Zibaldone di opere in elaborazione, appunti slegati, citazioni frammentarie, che si possono raccogliere in due gruppi: l'uno relativo agli studi filosofico-teologico-scientifici dell'Echius, l'altro alle sue composizioni poetiche. Perciò il tit. generale, aggiunto più tardi, forse dal compositore del cod., risulta comprensivo. Questo materiale eterogeneo fu elaborato dall'Echius tra gli anni 1596-1603, in gran parte a Spoleto, mentre era ospite dei Gelosi; ma non è tutto di sua mano, né sua composizione. Si distinguono varie scritture, alcune delle quali appaiono evidentemente autogr. dell'Echius, pur essendo diverse tra di loro, a seconda che trattisi di stesura immediata o di copiatura calligrafica: scrittura prevalente una corsiva di tipo cancelleresca italica).

A. A.

LA LETTERATURA GIOVANILE IN ITALIA

I libri per la gioventù nacquero in Italia agli inizi del 1800 come libri scolastici e vi fu per tutto il secolo scorso una varia fioritura di scrittori e di scrittrici, i quali si dedicarono sia alle opere in volumi, sia ai periodici con varia fortuna, talvolta raggiungendo opere di fama universale, come avvenne per il *Pinocchio* di Carlo Lorenzini-Collodi, per il *Cuore* di Edmondo De Amicis, oppure solida fama nazionale, quale meritò il *Bel Paese* di Antonio Stoppani.

Alla fine del secolo, però, gli studi di pedagogia impostavano criticamente il problema della letteratura per la gioventù, o letteratura per l'infanzia, come si usava dire allora. E ne nacque un movimento di ricerche, di documentazione e di sistemazione della materia, generalmente mal nota, o almeno non ordinata secondo i criteri che la storiografia aveva acquisito anche allo studio dei fatti letterari, di cui anche i libri per ragazzi, alcuni a diritto ed altri a torto, entravano a far parte.

Se il Cerri nel 1911 parlava di *letteratura scolastica*, già nel 1912 appariva il primo saggio di *Letteratura infantile*, a cui seguivano tentativi di sistematico ordinamento della materia ⁽¹⁾. Nel primo dopoguerra gli studi aumentarono ulteriormente, poiché la letteratura per l'infanzia, uscendo definitivamente di minorità, seguiva l'evoluzione generale, accrescendo la sua importanza in funzione dell'idea che anche l'opinione pubblica si veniva facendo della personalità dei fanciulli e del posto da riservare loro nella società. E' del 1933 la prima *Bibliografia critica della moderna letteratura infantile* (Firenze, sicli, 1933), e finalmente si teneva il « 1° Convegno Nazionale per la letteratura per l'infanzia e la giovinezza »; in cui si ponevano i problemi teorici e pratici essenziali.

(1) Cfr. Enzo Petrini, *Avviamento critico alla letteratura giovanile*, Brescia, La Scuola Editrice, 1958, pp. 227, Prefazione di Giovanni Calò.

Particolarmente nutrita fu l'attività di un gruppo di educatori e di scrittori fiorentini, alcuni dei quali si andavano raccogliendo intorno al Museo Didattico della Scuola, fondato nel 1928 da Giovanni Calò e poi unificato nella più vasta organizzazione del Centro Didattico Nazionale. Fu appunto lì organizzato un Centro di lettura che nel 1941 diede vita a un *Bollettino di letteratura infantile* a cui collaboravano Bice Marchetti Chini, Jolanda De Blasi, Vittore Branca, Adriano Seroni, Luigi Volpicelli, Nazareno Padellaro, Giorgio Abrami, e soprattutto Piero Bargellini. Appunto Piero Bargellini, nel corsivo di apertura dell'ultimo fascicolo, scriveva: « La cosiddetta letteratura infantile era, e in gran parte è ancora, un continente sconosciuto. I teorici ne negano perfino l'esistenza. I critici lo ignorano. A essere ottimisti, ci sarebbe da credere che in questo continente si vive ancora nell'Eden dell'innocenza letteraria. A essere pessimisti, ci sarebbe da credere che in questo continente ci siano ancora i selvaggi. Certo, la flora della letteratura infantile somiglia molto a quella delle foreste vergini. Della fauna, meglio non parlare ». Il bollettino partiva come una caravella alla scoperta, con la speranza di poter dare finalmente la carta geografica di questo misterioso continente « che ha avuto coloriti scrittori, scienziati e divinatori, ma non il lavoro paziente e continuato di esploratori sistematici ».

Frutto del nuovo impegno di lavoro, in questi primi anni del dopoguerra, si è venuta delineando una definizione della letteratura giovanile risultato di molteplici apporti, non più limitata ai « libri del fanciullo », perché dal fanciullo conquistati o scelti, ma finalizzata al fanciullo da una esplicita intenzione dell'adulto artista tuffato nella psicologia dell'età evolutiva e a quella fedele, rigoroso in una ricerca fatta non soltanto di immagini per parole, ma di immagini per segni e di parole animatrici d'una strumentalità tecnica offerta dalla diffusione delle attività complementari del libro e del giornale, soprattutto quelle audiovisive.

I più recenti studi hanno dimostrato una varietà ormai precisa di filoni differenziati persino nel movimento della fiaba,

e affermano categoricamente un distacco fra letteratura per la fanciullezza e letteratura per l'adolescenza.

Il problema della letteratura giovanile oggi in Italia non è più toccato e dibattuto esclusivamente dalle riviste pedagogiche e scolastiche, ma è approdato ai quotidiani; di più: ha rotto il ghiaccio accademico ed è entrato a far parte delle tesi di laurea, mentre si moltiplicano le monografie storico-critiche. Infatti esso si dimostra anche un problema critico e stilistico, poiché, assecondando le esigenze psicologiche dell'età evolutiva, propone all'artista educatore non più un vago e indistinto mondo dei ragazzi, ma ordinatamente, per interessi e sviluppo, dei *bambini*, dei *fanciulli* e degli *adolescenti*. Il discorso ad essi rivolto, muovendo da una essenziale unità, vuole essere diversamente articolato, eliminando via via taluni dei limiti già precisati fino a coincidere con l'assoluto dell'arte.

* * *

Luogo d'incontro dei nuovi orientamenti è soprattutto il ricostituito « Centro di lettura » fiorentino (1952), presso il Centro Didattico Nazionale di Studi e Documentazione presieduto da Giovanni Calò. Ivi si pubblica dal 1953 la rivista « Schedario », la quale è divenuta una vera e propria guida nazionale di letteratura per l'infanzia e la gioventù, alla quale collaborano educatori, scrittori, illustratori, critici ed editori per un lavoro comune di coordinamento e di chiarificazione.

Nel 1956 veniva pubblicata dal Centro la « Guida di letteratura giovanile » e nel 1957 « Il Segnalibro » mentre nel 1958 trovava ospitalità presso il Centro il Segretariato Generale dell'International Board on Books for young people.

Come avviene il lavoro del Centro di lettura?

Ogni libro viene schedato da due diversi lettori, poi un terzo lettore collaziona una scheda finale e, nei casi controversi, il libro viene discusso in Commissione. Il risultato è una scheda sintetica, pubblicata sulla rivista « Schedario », nella quale viene presentato l'argomento del libro, viene dato un giudizio dal punto di vista pedagogico, psicologico ed estetico e viene quindi indicata l'età dei lettori.

Tali schede, a richiesta, sono inviate ai bibliotecari, ai direttori didattici, agli insegnanti, affinché ognuno di essi possa avere uno schedario aggiornato.

Esistono infatti sia sale di lettura per ragazzi, sia biblioteche d'istituto, sia biblioteche di classe.

Per la preparazione dei bibliotecari, il Centro, talvolta in collaborazione con altre organizzazioni educative, promuove corsi di aggiornamento e di perfezionamento, a cui vanno aggiunti periodici incontri di categorie: scrittori, illustratori, editori, bibliotecari, librai.

Gli incontri sono di solito accompagnati da esposizioni didattiche di libri, a cui, in varie occasioni (Natale, Pasqua, Settimana del libro, Premi), fanno seguito esposizioni di carattere internazionale, nazionale e locale.

Recensioni di libri di particolare interesse vengono inviate alla stampa quotidiana, alla radio scolastica, ai servizi editoriali, mentre per la televisione viene effettuato un servizio di consulenza per una rubrica settimanale che ha il titolo di « Avventure in libreria ».

Con tutto ciò si raggiunge lo scopo di tenere continuamente desta l'attenzione degli educatori, delle famiglie e dei ragazzi sul settore libro, di mettere in prima linea le pubblicazioni migliori, di toccare alcuni aspetti particolarmente interessanti della educazione attraverso la lettura, che è una educazione completa. Nello stesso tempo si combatte la battaglia contro i fumetti, stimolando la ricerca dei fanciulli e degli adolescenti, invogliandoli al gusto di possedere libri propri, premiandoli per i loro meriti con libri, invitandoli a collaborare alle diverse attività promosse da coloro che si interessano del libro.

Non si deve dimenticare l'attività svolta anche dall'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, né trascurare lo sforzo di amministrazioni comunali o di associazioni varie come la Federazione Nazionale delle Biblioteche Popolari.

Il grosso del movimento però procede attraverso la Scuola e soprattutto si dimostrano appassionati gli insegnanti elementari. A questi ancora il Centro Didattico Nazionale dal

1955 ha presentato, con grande successo, l'iniziativa dell'*Ora del racconto* e della *Lettura vivente*, promossa in Firenze e in altre località allo scopo di ravvivare l'interesse didattico ed artistico per la narrazione ravvicinata, a fianco di quella a più vasto uditorio realizzata dalla radio e dalla televisione, le quali però ai fini propri dell'educazione non possono, pur preziose come sono, sostituire la parola.

Dobbiamo infatti sottolineare la potenza di suggestione evocatrice che tuttora conserva il racconto per sé, ascoltato dalla viva voce di una persona presente. Tale potenza di suggestione è nella sua essenza costituita dal richiamo dell'attenzione, costante ogni volta che dall'astratto si passa al concreto, e l'avvertimento è percepibile non solo psicologicamente, ma anche fisicamente nei fanciulli come negli adulti.

La letteratura offre a tale scopo il suo contributo ben prima che il fanciullo possa essere disposto alla lettura, prima che egli prenda confidenza col libro, quando ancora egli è appassionato dal racconto fantastico.

L'obiezione fondamentale è rappresentata dal fatto che la sovrabbondanza del meraviglioso rischia di gettare il fanciullo in un mondo immaginabile, del tutto distaccato da quello reale, da quello attuale, a cui egli deve adattarsi, massimamente col soccorso della educazione, ma si può rispondere subito che non c'è un meraviglioso in sé, un meraviglioso essenziale.

La maniera di vedere del fanciullo e dell'adulto non è la stessa: il racconto rappresenta per il fanciullo però uno stimolo verso il mondo esterno e un esercizio spontaneo delle attività interiori compatibilmente col sincretismo proprio di quella età.

Il grande libro del bambino che non sa leggere è il racconto, meglio ancora se si tratta di un racconto collettivo che permette di far fruire a ciascuno risonanze collaterali non sue, possibili compensazioni ad una tentazione di isolamento del futuro giovane lettore.

Perciò la preparazione didattica degli insegnanti di scuola materna e di scuola primaria tende a configurare il maestro come un narratore e la stessa impostazione didattica dei nuovi programmi della scuola primaria (1955) insistono sulla narattività del fare scuola, indicano nelle letture autonome degli

scolari le integrazioni essenziali della loro istruzione e della loro formazione.

Nei corsi di aggiornamento per gli insegnanti è perciò solitamente presente la dizione, la lettura espressiva, la presentazione di sussidi (albi illustrati e dischi), l'esercizio pratico della illustrazione spontanea dei fanciulli dopo avere ascoltato un racconto, oppure aver letto un libro che aveva messo in movimento la loro naturale curiosità, o toccato la loro emotività, o commosso il sentimento, o stimolato l'intelligenza.

* * *

Pedagogia, biologia, psicologia, psicanalisi, organizzazioni giovanili e assistenziali hanno ormai messo al centro delle attività educative le letture giovanili. Attraverso le stesse ci si preoccupa anche di promuovere una sincera comprensione tra la gioventù dei diversi paesi del mondo, il che è anche fra gli scopi dell'UNESCO e dell'International Board. Possiamo dire che ormai gli scrittori hanno consapevolezza di come realizzare il libro conforme agli interessi e alla maturità psicologica dei lettori e insieme alle esigenze dell'arte. Da un lato è stato superato il pregiudizio della indispensabile prevalenza del carattere didascalico morale, dall'altro è stato superato l'altro pregiudizio che la letteratura per l'infanzia debba essere puerile nel contenuto, nei modi, nelle forme, quasi il fanciullo sia, il che non è vero, esclusivamente limitato agli interessi del suo mondo e non anche attento a quanto avviene intorno a lui, ad una realtà cioè che lo supera ma che via via viene da lui partecipata. Pertanto ormai gli educatori escludono dai libri per fanciulli quelle pubblicazioni in cui troppo scoperta e convenzionale e fredda appaia la tesi, in cui il lettore fanciullo non sia portato dal gioco della fantasia ad accogliere quanto possa diventare in lui prezioso patrimonio di ideale, di sapere, di costume; ma nello stesso tempo è preciso il richiamo anche alla realtà della vita pur tuttavia considerata nelle misure che alla fanciullezza si addicono.

Come scriveva Giovanni Calò, « il libro per fanciulli e per adolescenti dev'essere sostanzialmente opera d'arte, in

quanto è affidato ad un genio o ad un talento che, rinnovando in sé le attitudini mentali di immaginazione, di sentimento, di visione delle cose, proprie del fanciullo, dà vita a un mondo, lo crea con la schiettezza e la freschezza e l'autonomia d'ispirazione propria dell'artista, anche se quel mondo, d'esseri fantastici e irreali, di cose, di vicende, pur sempre investiti di una vita nuova, più profonda, più eloquente, più intimamente partecipabile com'è quella che si genera al soffio magico dell'arte, risponde, e deve rispondere, a particolari bisogni ed interessi dell'anima infantile ».

ENZO PETRINI

L'ORGANIZZAZIONE DI UN SISTEMA BIBLIOTECARIO UNIVERSITARIO

L'articolo di Aldo Adversi nel n. 3-4 dell'annata scorsa di « Notizie AIB » aggiunge utili considerazioni al discorso sull'attuale situazione bibliotecaria nelle nostre Università e, completandone il quadro, apporta un certo contributo ad una sua più approfondita conoscenza. Ma l'analisi dell'Adversi non supera i limiti di una denuncia delle molte deficienze, perché, essendo forse centrata quasi esclusivamente sulle biblioteche di Facoltà e Istituti, non esamina le cause dell'insufficienza generale della nostra situazione bibliotecaria universitaria. Conseguentemente essa rimane ancorata ad una concezione statica dell'attuale organizzazione, della quale sostanzialmente difende l'errata impostazione generale. E', invece, evidente che l'insufficienza della nostra organizzazione bibliotecaria è dovuta, oltre che alla grave deficienza dei mezzi, all'abisso che c'è tra tale impostazione ed una moderna, razionale ed organica concezione bibliotecaria. L'organizzazione attuale si ispira ad una concezione artigianale, che è oggi, oltre che anacronistica, irrazionale ed anarchica. Da essa, che non può essere giustificata dalla salvaguardia di una malintesa autonomia, de-

rivano il frammentarismo e la dispersione che caratterizzano la nostra situazione bibliotecaria e che è necessario superare con una nuova, efficiente ed unitaria struttura organizzativa.

Non mi pare, quindi, che l'Adversi ci offra una qualsiasi prospettiva concreta per una organica soluzione del problema, poiché egli elude la questione fondamentale: l'esigenza di una nuova organizzazione che, in ciascuna delle nostre Università, faccia della Biblioteca Centrale, sia essa di proprietà dello Stato o dell'Università, e di tutte le altre, un unico efficiente complesso. Non può, perciò, porsi il problema di come e con quali mezzi realizzare questo sistema bibliotecario universitario, e se sia possibile e opportuno realizzarlo subito con una riforma radicale oppure creare gradualmente le condizioni necessarie per una sua attuazione. Comunque, questa riforma, radicale o graduale che sia, altro non vuole essere se non l'adeguamento necessario della nostra organizzazione bibliotecaria ai più elementari principi e processi tecnici organizzativi moderni, dalla cui coerente ed organica applicazione deriva l'efficienza non soltanto dell'organizzazione economica, ma anche di quella culturale e di tutta l'organizzazione sociale nel mondo d'oggi.

E' vero, purtroppo, che in Italia, se si eccettuano alcune ben ristrette isole industrializzate, i processi tecnici di razionalizzazione, standardizzazione, unificazione ed automazione sono quasi sconosciuti nell'applicazione pratica. Ma nessuno disconosce che i problemi relativi interessano profondamente tutta l'organizzazione economica, amministrativa e culturale moderna, nella quale si manifesta nella maniera più evidente una sempre più accentuata tendenza — che sfrutta le nuove possibilità tecniche ed ogni forma di associazione ed integrazione per eliminare, con un processo continuo di unificazione, ogni costoso duplicato d'impianti e qualsiasi operazione inutile nel processo produttivo — alla creazione di unità aziendali ed Istituti la cui più vasta dimensione è determinata da criteri di economicità ed efficienza.

E' anche vero che cooperare non è forse troppo nel genio del nostro popolo, portato più all'individualismo, all'estro e

alla genialità improvvisatrice, alla tecnica artigiana. Sappiamo, però, che lo spirito del tempo soffia oggi in senso contrario e che non seguirlo significherebbe in molti casi porsi in uno stato d'inferiorità. E' forse saggio che ogni bibliotecario, pur trovandosi di fronte ai medesimi problemi che i suoi colleghi affrontano in ogni parte del mondo, li affronti e risolva per conto suo ignorando l'esperienza altrui che può essere più avanzata?

La vecchia concezione delle piccole biblioteche indipendenti, condannate ad una vita anemica ed all'isolamento culturale, è già da tempo superata nei Paesi dotati di una moderna organizzazione della cultura. Essa ha ceduto il posto alla nuova concezione delle biblioteche come sistemi, risultanti da forme associative e cooperative varie. Le Biblioteche Pubbliche tendono in ogni Paese a formare una struttura unitaria, la quale localmente si organizza, compatibilmente con le condizioni geografico-politiche, in unità bibliotecarie della più vasta dimensione possibile. Queste a loro volta, si integrano in sistemi regionali e nazionali nell'intento di attivare la più ampia circolazione del libro da un capo all'altro del Paese e di far sì che tutte le risorse librarie in esso esistenti siano, per mezzo della biblioteca locale, a disposizione di ogni cittadino.

Le Biblioteche dell'Università si organizzano anch'esse, nell'ambito di ciascuna Università, come un sistema bibliotecario, che per ora rimane fundamentalmente locale. Ma in alcune situazioni più avanzate tale sistema si rivela già insufficiente alle nuove esigenze della cultura e della ricerca scientifica, per cui si sta sviluppando, da una parte, una sempre più stretta cooperazione tra Biblioteche di più Università, che si concreta in numerose iniziative di Cataloghi Unici, di Piani comuni di acquisto di libri, di Biblioteche Centrali di deposito del materiale librario di non corrente uso di più Università; dall'altra, una maggiore collaborazione con le Biblioteche Pubbliche, che seconda la tendenza a formare con esse un unico sistema.

Negli Stati Uniti i più notevoli esempi di Cataloghi Unici e Centri Bibliografici regionali, che servono diversi Stati di

una stessa zona e che si avvalgono anche della cooperazione di Biblioteche di più Università, sono: il Centro Bibliografico di Filadelfia, che serve gli Stati dell'Est; il Centro delle Montagne Rocciose a Denver e quello di Seattle, che servono rispettivamente gli Stati sud-occidentali e quelli nord-occidentali.

Un esempio della cooperazione nel campo del coordinamento degli acquisti tra Biblioteche di più Università è, sempre negli Stati Uniti, il « Piano Farmington » cui aderiscono 65 biblioteche. Esse si dividono i compiti nell'acquisto delle opere straniere in base ad un piano di ripartizione che assegna a ciascuna un particolare settore. Questa divisione di responsabilità ha lo scopo di far sì che almeno una copia di ogni libro importante pubblicato nel mondo sia acquistata da qualche biblioteca americana e, per mezzo di un sistema molto esteso di prestiti reciproci, sia a disposizione di tutte le altre associate a tale sistema cooperativo.

Il Midwest Interlibrary Center in Chicago è l'esempio tipico di un Centro interbibliotecario o biblioteca-deposito del materiale di non corrente uso, ma sempre utile ai fini della documentazione e della ricerca scientifica, di più biblioteche. Questa specie di deposito centrale di libri poco richiesti è mantenuto da 16 biblioteche del Middle West; le quali sono ad esso collegate a mezzo di telescriventi. Il Centro svolge, oltre alla funzione di magazzino Centrale, un servizio di catalogazione centrale inviando copie delle schede delle opere depositate alle biblioteche associate ad un attivo servizio di informazioni bibliografiche, di prestiti e di riproduzioni in microfilm.

L'organizzazione delle biblioteche in sistemi si sviluppa, da una parte, in una manifesta tendenza alla riduzione delle unità amministrative; dall'altra, in una non meno evidente tendenza, nell'ambito di ciascun sistema, alla centralizzazione dei servizi indiretti, tecnici ed amministrativi, e al decentramento dei servizi diretti o pubblici. La centralizzazione dei servizi tecnico-amministrativi, verso la quale anche in Italia si è fatto un buon passo con l'avvio della Catalogazione Centrale, elimina una gran parte del lavoro di « routine », che attualmente da noi impegna la quasi totale attività del personale, e consente di guadagnare, insieme con il risparmio di

notevoli mezzi finanziari, tempo e personale per i servizi pubblici, tra i quali importantissimi quelli di guida ed assistenza dei lettori. Il decentramento di tali funzioni conserva, potenziandoli, i vantaggi delle piccole biblioteche locali che continuano ad esistere non più come unità indipendenti, ed inefficienti, ma come unità locali di servizio di una grande biblioteca. Ragioni, quindi, di economicità ed efficienza consigliano la più ampia centralizzazione possibile dei servizi amministrativi e tecnici. Le tante realizzazioni, che al riguardo possono citarsi, dimostrano che nell'ambito di una stessa unità amministrativa la Biblioteca può servire, con una opportuna dipartimentalizzazione, le più varie e specifiche esigenze dei lettori. L'efficienza della sua organizzazione dipende dal funzionale rapporto tra i servizi e le attività che possono essere centralizzati e quelli che è bene rimangano il più strettamente legati e vicini ai lettori. Il conflitto centralizzazione-decentramento, che attualmente caratterizza la maggior parte delle istituzioni di pubblico servizio, può essere risolto con una opportuna divisione di responsabilità in una struttura organizzativa che equilibri le due forze in conflitto, la centripeta e la centrifuga, eliminando, da una parte, la minaccia di un centralismo ingombrante e paralizzatore, dall'altra, il pericolo opposto del frammentarismo, della polverizzazione anarchica.

Nell'ambito di ciascun sistema bibliotecario, locale o nazionale, pubblico o universitario, le funzioni di maggiore responsabilità spettano naturalmente alle Biblioteche Centrali. Queste sono la grande forza del sistema: come gangli di un sistema vitale, coordinano, smistano, trasmettono; sono il punto di convergenza a cui ricorrono le piccole biblioteche per ogni necessità. Lo sviluppo logico di un'organizzazione così concepita sarà la formazione di un Sistema Bibliotecario Nazionale come una sola grande Biblioteca, articolata in tanti compartimenti permeabili e comunicanti, ciascuno dei quali può servire, ove se ne presenti l'opportunità, come riserva per tutti gli altri.

Sono questi i principi che oggi guidano lo sviluppo della organizzazione bibliotecaria generale e di quella universitaria in particolare. Essi non hanno soltanto una validità teorica,

perché ispirano tutta la scienza bibliotecaria moderna, ma possono anche essere largamente ed obiettivamente verificati nelle situazioni bibliotecarie più avanzate di tanti Paesi moderni.

Per quanto riguarda le biblioteche universitarie, lo schema organizzativo abituale comprende una grande biblioteca centrale che è completata, se necessario, da biblioteche di Facoltà la cui importanza e numero sono variabili. In linea generale, le biblioteche di Facoltà, che sono un lusso inutile e costoso nelle piccole Università, sono, invece, necessarie nelle grandi Università che abbiano Facoltà ed Istituti disseminati in un'area troppo vasta. Ma è certamente molto grave e deplorevole la polverizzazione anarchica di biblioteche di Istituti che si verifica in tante Università italiane, nelle quali molte Facoltà, soprattutto scientifiche, non sono finora riuscite a creare almeno biblioteche uniche di Facoltà. Il che, tenuto conto dei pochi mezzi di cui esse dispongono, rappresenta un lusso ed uno sperpero che Università straniere tanto più ricche non si permettono perché anche l'impiego di mezzi enormi non consentirebbe a tali piccole biblioteche di raggiungere un grado minimo di efficienza che lo giustifichi. Infatti, dal punto di vista economico l'unità bibliotecaria più piccola in un sistema universitario deve essere quella che permetta una ripartizione soddisfacente dei compiti tra i membri del personale e che sia in grado di assicurare un servizio ed osservare un orario paragonabile a quelli della biblioteca Centrale. Nella maggior parte delle Università potrà essere la Biblioteca di Facoltà, la quale offrirà anche, se disporrà di personale sufficiente ed idoneo, un servizio di ricerche bibliografiche specializzate. Essa farà pervenire all'Ufficio Acquisti della Biblioteca Centrale i suoi suggerimenti in materia di acquisto dei libri oppure, meglio, effettuerà la scelta di essi e ne trasmetterà gli elenchi fino alla concorrenza della somma assegnatale nel piano generale degli acquisti. E' preferibile, infatti, per evidenti ragioni di economicità ed efficienza, che tutte le operazioni tecniche relative alle ordinazioni dei libri, alla loro registrazione, inventariazione, classificazione e catalogazione siano effettuate da Uffici centrali. Nelle Università

americane, ad es., le collezioni delle Biblioteche di Facoltà sono considerate parte integrante della Biblioteca dell'Università, il cui direttore è amministrativamente responsabile sia di esse che della Biblioteca Centrale. Nella quasi generalità dei casi la catalogazione e l'acquisto, operazioni distinte dalla scelta dei libri, sono effettuate dalla Biblioteca Centrale.

La centralizzazione degli acquisti elimina, in effetti, la possibilità di doppioni inutili e costosi e rende possibile l'elaborazione di una politica di acquisti coerente ed organica. Questa deve tener conto di due esigenze fondamentali:

1) una giusta ripartizione dei fondi, destinati all'acquisto dei libri, tra le esigenze dei professori e quelle degli studenti, perché, come la Biblioteca Centrale, anche le Biblioteche di Facoltà, le quali non possono considerarsi « speciali », secondo il senso esatto che oggi diamo al concetto di « Biblioteche Speciali », e servono soltanto in parte le esigenze della ricerca scientifica, debbono innanzi tutto assolvere la loro funzione di sussidio degli studi universitari contemperando le esigenze didattiche e di studio dei docenti e dei discenti;

2) lo sviluppo organico della Biblioteca in funzione delle esigenze obiettive dei lettori di oggi e di domani e secondo gli interessi permanenti delle sue collezioni, che soltanto i bibliotecari sono in grado di interpretare ed hanno il dovere di difendere di fronte agli interessi contingenti, e spesso effimeri, che possono essere espressi dai vari docenti.

La catalogazione centrale, che è realizzabile con un enorme risparmio di mezzi ed energie rispetto alla dispersione che, invece, se ne ha ove essa manchi, è la condizione prima per stabilire tra la Biblioteca Centrale e le altre uniformità di ordinamento e funzionamento e conseguentemente un miglior uso comune delle diverse raccolte librerie. Ora che finalmente anche in Italia si è dato inizio alla Catalogazione Centrale nazionale ed il Centro per il catalogo unico già distribuisce alle biblioteche associate le schede a stampa di tutte le opere pubblicate in Italia, per secondare efficacemente gli sviluppi di una così importante iniziativa, la quale si propone di normalizzare la situazione dei Cataloghi delle nostre biblioteche per una maggiore conoscenza ed un miglior uso, da parte di tutti,

del materiale librario delle singole biblioteche, dovrebbe apparire opportuna e logica, non soltanto ai bibliotecari ma anche a tutti i responsabili della nostra organizzazione universitaria, la costituzione, in ciascun sistema bibliotecario universitario, di un Ufficio centrale di catalogazione presso la biblioteca centrale. Le obiezioni che l'Adversi fa a tale proposito, lamentando la mole di lavoro non indifferente che si verrebbe ad accumulare nella Biblioteca centrale e le lungaggini burocratiche che intralcerrebbero la snellezza del servizio, si rifanno alla situazione attuale, che egli, considera sostanzialmente immutabile. Non vedo perché la nostra Biblioteca Centrale, che è nella maggior parte dei casi la Biblioteca Universitaria statale, non debba avere, come le migliori biblioteche straniere, le attrezzature ed il personale sufficiente ed idoneo per organizzare un servizio di catalogazione centrale, razionale ed efficiente, che risponda adeguatamente ai requisiti di snellezza e rapidità richiesti dalle esigenze odierne della informazione e della ricerca scientifica. Non vedo perché tale Ufficio Centrale di Catalogazione non possa disporre, oltre che degli schemi di classificazione, dei soggettari e dei dizionari scientifici speciali necessari per una esatta collocazione e catalogazione per soggetti dei libri, anche di bibliotecari che abbiano speciali competenze scientifiche ed avvalersi della consulenza di specialisti nelle singole materie. Né mi pare logico che ai bibliotecari delle nostre Biblioteche Universitarie si debba continuare a richiedere una cultura esclusivamente o prevalentemente letteraria.

Queste considerazioni ci portano ad affrontare l'importante problema delle specializzazioni della professione bibliotecaria, che da noi comincia appena ora ad affacciarsi timidamente, mentre in altri Paesi, dove tutto il lavoro intellettuale sta dandosi un'organizzazione scientifica, è stato già da molto tempo affrontato sia in relazione alle esigenze sempre più complesse dell'organizzazione bibliotecaria che a quelle della preparazione professionale.

Una delle specializzazioni della professione bibliotecaria è appunto quella della catalogazione, la quale, a seguito della crescente centralizzazione dei relativi servizi, tende oggi a

restringersi ad un numero esiguo di tecnici la cui specifica preparazione catalografica acquista sempre maggiore rilievo rispetto alla preparazione, sia generale che speciale, letteraria o scientifica. Una specializzazione che, invece, tende ad ampliarsi, perché risponde all'esigenza di un maggior impiego di personale, ma nello stesso tempo ad approfondirsi in relazione ai vari campi della scienza, è quella dei bibliotecari addetti ai servizi di assistenza ai lettori o di consulenza bibliografica, dei « *reference librarians* » come si chiamano in inglese, i quali vanno assumendo sempre più funzioni vere e proprie di docenti.

E ciò risponde ad una nuova concezione dei servizi bibliografici, che non devono limitarsi al loro ruolo tradizionale di informare i lettori sulla documentazione disponibile, ma devono anche, soprattutto in una biblioteca universitaria, iniziarli sistematicamente all'utilizzazione delle risorse della biblioteca. Non devono, cioè, fornire essi stessi le informazioni ai lettori, ma devono orientarli in maniera semplice ed efficace verso le opere dove troveranno queste informazioni. In una biblioteca universitaria contribuiscono in tal modo a quella preparazione metodologica dello studente che è fondamentale nel lavoro intellettuale e di ricerca scientifica. Accanto agli strumenti di propaganda di cui possa disporre l'organizzazione generale bibliotecaria, l'Università deve disporre di strumenti propri per promuovere il miglior uso della Biblioteca da parte degli studenti: visite guidate, ogni volta che sia possibile, ma specialmente durante il più o meno breve corso di orientamento o di introduzione alla vita universitaria che sarebbe opportuno istituire, seguendo l'esempio di tante Università straniere, per le matricole delle nostre Università; guide stampate, che illustrino le collezioni della Biblioteca e forniscano le notizie indispensabili sui suoi servizi e sull'uso dei Cataloghi, da distribuire agli studenti all'atto dell'immatricolazione; bollettini delle nuove accessioni ed altre pubblicazioni che illustrino fondi speciali o diano notizia delle opere che la Biblioteca possiede su specifici argomenti, sia in relazione agli stessi corsi universitari che a problemi d'attualità. Ma indubbiamente gioverebbe ad una maggiore efficacia dello studio e ad una migliore utilizzazione da parte degli stu-

denti delle risorse della Biblioteca l'istituzione di Corsi obbligatori di metodologia che, a corredo di tutto ciò che occorre per la migliore organizzazione del proprio lavoro intellettuale e scientifico, diano ad ogni studente anche le nozioni necessarie per un uso proficuo della Biblioteca ed una conoscenza diretta dei più importanti repertori bibliografici generali e di quelli speciali delle materie della Facoltà cui è iscritto.

A conclusione di questa sommaria esposizione dei problemi fondamentali dell'organizzazione di un sistema bibliotecario universitario, che, mi permetto ripetere, rispecchia una realtà operante in tante Università straniere, sia ad Occidente che ad Oriente, non ci rimane che augurarci che anche le nostre biblioteche compiano lo sforzo necessario per adeguare le loro strutture alle esigenze di una moderna organizzazione della cultura. Esse, se vogliono risolvere i loro problemi, non possono più eludere le esigenze di unificazione, cooperazione e pianificazione, per una razionale utilizzazione delle risorse comuni in una struttura organizzativa unitaria, che sono ormai entrate nell'ordine naturale delle cose.

Sono evidenti le enormi difficoltà, derivanti dalla nostra situazione generale tutt'altro che favorevole allo sviluppo di Università e Biblioteche moderne, che rendono ardua la soluzione di questi nostri problemi. Non si tratta soltanto di ottenere i maggiori mezzi necessari e di creare nuove strutture organizzative, perché anche ciò, pur rappresentando soltanto un aspetto, anche se importante, del problema, dipende da una profonda trasformazione della nostra società e della nostra organizzazione culturale. Entro i limiti che la situazione attuale consente si può certamente fare qualcosa, con un po' di buona volontà da parte di tutti, per migliorare le condizioni delle nostre biblioteche, ma non illudiamoci che i loro problemi possano essere risolti dall'alto per virtù miracolosa di qualche decreto legislativo, ove non penetri nelle nostre Università un profondo soffio di vita moderna che ne rinnovi totalmente la struttura.

ALBERTO GUARINO

UN PASSO AVANTI NELLA CATALOGAZIONE ALFABETICA DELLE BIBLIOTECHE TEDESCHE

Le norme per la compilazione del catalogo alfabetico finora in uso nelle nostre biblioteche scientifiche risalgono al 1899 (1). Una seconda edizione alquanto modificata ne uscì nel 1909 (2). Allora quel regolamento di 241 paragrafi con sei appendici, compilato con massima cura, costituì la redazione definitiva di tanti altri tentativi degli anni precedenti, sfruttandone le esperienze. In un primo tempo le regole avevano il compito di servire di guida soltanto alle biblioteche scientifiche della Prussia in vista del progettato Catalogo unico. Ma, con l'estendersi di quella gigantesca impresa alle maggiori biblioteche di tutta la Germania, esse andarono conquistando una posizione predominante, tanto più che anche le nostre bibliografie nazionali seguirono le stesse norme. Ancora in questi ultimi tempi si è pubblicato, oltre ad una ristampa dell'ultima edizione del regolamento stesso (3), un grosso commento di un centinaio di paragrafi illustrativi con vari appendici (4).

La recente pubblicazione di un commento di tali dimensioni dimostra che il vecchio regolamento ha bisogno di ampie e precise spiegazioni. Le istruzioni del 1899 e del 1909 sono state compilate da una commissione di scienziati su base filologica, naturalmente senza tener conto degli spostamenti sociali e linguistici verificatisi nel corso di mezzo secolo. Oggi gran numero dei frequentatori delle nostre biblioteche scientifiche non dispongono della preparazione filologica indispensabile per poter consultare con profitto i cataloghi alfabetici. Gli stessi catalogatori, mancanti qualche volta, specialmente nelle biblioteche minori, di un addestramento adeguato, durano fatica ad impadronirsi di tutte quelle regole elaborate cinquant'anni fa da scienziati ad uso di scienziati. La lingua, dal canto suo, ha subito anch'essa notevoli mutamenti. Soprattutto si rileva la tendenza ad abbreviazioni e alla col-

locazione asindetica delle parole sul modello delle lingue isolanti. Invece le norme del nostro codice si ispirano proprio alla struttura delle lingue flessive, mentre le lingue non flessive, come p. es. il cinese, non rientrano in questo schema. Le considerazioni sopraccennate hanno portato i competenti delle due Germanie a procedere, separatamente sì, ma con risultati analoghi, ad una revisione del regolamento tuttora in vigore. Dai lavori in corso sono finora usciti due progetti parziali, rispettivamente della Repubblica federale ⁽⁵⁾ e di quella d'Oltrealba ⁽⁶⁾.

Mi sono proposto di prendere in esame, nel quadro limitato del presente studio, un solo problema, nel quale però si rispecchia chiaramente lo sviluppo, direi, rivoluzionario che sta per compiersi nei cataloghi alfabetici delle nostre biblioteche scientifiche. Voglio trattare la questione dell'ordinamento delle opere anonime (opere senza autore, giornali e riviste, collezioni, opere scritte in collaborazione da più di tre autori, ecc.). Occupiamoci, prima della situazione attuale!

Si è già detto che il nostro sistema catalografico poggia su principi filologici, logico-grammaticali. Ciò significa, a proposito del nostro problema, che per scegliere le parole d'ordine da scriversi in testa alla scheda bisogna fare l'analisi logica. Dopo aver eliminato gli elementi di minor importanza, quali articoli, preposizioni, congiunzioni, interiezioni e locuzioni analoghe, si procede a determinare il primo sostantivo grammaticalmente indipendente (*substantivum regens*) cui seguono, poi, tutte le parti del discorso da esso dipendenti, sempre nell'ordine in cui figurano nel frontespizio. Il criterio principale è dunque la dipendenza grammaticale, mentre passa al secondo posto l'ordine prestabilito dal titolo stesso.

Per tradurre in termini concreti quello che si è detto, mi sia lecito citarne un esempio. Esaminiamo il titolo fittizio « La Nuova Rivista Storica dell'Alta Italia ». Dapprima bisogna eliminare sia l'articolo « la » che la preposizione articolata « dell' ». Per il resto facciamo l'analisi logica per ricavare le parole d'ordine:

RIVISTA
(1° sost. indep.)
=1ª parola d'ord.

nuova
(1° attrib. di
« Rivista »)
=2ª parola d'ord.

storica
(2° attrib. di
« Rivista »)
=3ª parola d'ord.

Italia
(compl. di spec.
in dipendenza
da « Rivista »)
=4ª parola d'ord.

alta
(attrib. di
« Italia »)
=5ª parola d'ord.

La progressione delle parole d'ordine, in testa alla scheda, è dunque questa: Rivista nuova storica Italia alta. Il numero delle parole d'ordine da scriversi in testa alla scheda dipendono, sia detto di passaggio, dalla necessità di distinguerle nettamente da quelle delle schede precedenti e seguenti. In genere ne basteranno tre.

La logica tanto lodata nel nostro regolamento perde un po' di terreno nei casi seguenti.

Supposto, p. es., che uno stesso attributo oppure uno stesso complemento si riferisca a due sostantivi seguenti, come talvolta accade in tedesco, il complemento si scheda come se avesse rapporti di dipendenza soltanto col primo sostantivo. Eccone un esempio: « Goethes Hermann und Dorothea ». Le parole d'ordine di questo titolo sono: Hermann, Goethe (*) e Dorothea. Lo schedatore, a causa della suddetta regola, non potrà fare a meno di sciogliere l'unità logica del titolo dell'opera di Goethe.

Consideriamo ora il tipo « Società Dante Alighieri ». Le parole d'ordine sono: Alighieri, Società, Dante. Anche qui s'incontra lo stesso scioglimento illogico dell'esempio di sopra, benché la forma grammaticale di esso sia ben diversa. Ed eccoci già entrati, forse senza accorgercene, nel vivo di

(*) La desinenza dei casi si omette nei sostantivi tedeschi.

un'altra questione complessa del codice vigente, quella, cioè, delle apposizioni. Il termine di apposizione va inteso qui come due (o più) sostantivi messi accanto senza preposizioni, e dei quali il primo (sostantivo comune) si premette al secondo (nome proprio o specifico di una persona oppure cosa) per determinarne il carattere particolare, eccettuati i nomi composti di cui parleremo fra poco. Nelle apposizioni, il rango di sostantivo reggente spetta sempre al secondo (o all'ultimo). Ma anche questa regola è fluttuante, come vedremo subito dagli esempi citati in base al regolamento stesso o secondo il recente commento del dott. Fuchs:

² Universität ¹ BERLIN (*),	ma: ² Akademischer ¹ VERLAG [,] ³ München.
² Gonococcus ¹ NEISSER,	ma: ¹ L'HOMME [come] ² machine
² König ¹ ROTHER,	ma: ¹ FRIDERICUS ² Rex
² Füsilierregiment von ¹ STEINMETZ,	ma: ¹ VILLE de ² Paris
² Papyrus ¹ EBERS,	ma: Sur la ¹ FONCTION ² Log G (a)
¹ WIR ² UNTEROFFIZIERE	ma: ² Wir ¹ beide
² Loge ¹ PFORTE zur ³ Ewigkeit	ma: ¹ LOGE zur ² Sonne
² Schauspiel ¹ PSYCHE,	ma: ² Zwei ¹ HANDWERKSBURSCHEN [chiamati, e cioè, ecc.] ³ Hinz und ⁴ Kunz
Ins ¹ FREIE hinaus	ma: ¹ HINAUS ² ins ³ Freie

Tutte le eccezioni, è vero, trovano la loro spiegazione logica, come si potrà vedere da alcune mie aggiunte fra parentesi quadre; ma forse andrebbe troppo per le lunghe esaminarle qui tutte a una a una. Fatto sta che ci sono dei problemi che nemmeno il famoso commento del dott. Fuchs sa risolvere.

Riprendiamo ora la voce di « nomi composti ». Essi, con le loro forme svariatissime specialmente in inglese, implicano tante difficoltà da rendere complicatissimo il compito

(*) Gli esponenti numerici preposti alle parole si riferiscono al loro ordine in testa alla scheda.

del catalogatore. Le difficoltà derivano, in primo luogo, dal carattere equivoco di molti nomi. Quanto, p. es., ai vocaboli « standard » e « Soviet », ci sarà chi li considera come aggettivi, e chi li ritiene sostantivi. In genere l'aggettivo preposto ad un solo sostantivo si scheda come se fosse dipendente da questo. Ma in certi casi l'aggettivo si unisce strettamente al sostantivo, tanto da formare con esso un nome composto. Così le nozioni apparentemente analoghe « United Nations » e « United States- » si schedano in modo diverso, e cioè: ² United ¹ NATIONS, ma: ¹ UNITED-STATES (**).

Per aumentare la confusione nel campo dei nomi composti inglesi, possiamo aggiungere un'altra regola spinosa, secondo la quale un sostantivo, determinato da un attributo di qualsiasi forma, si può unire con un altro sostantivo, formando, insieme con l'attributo da esso dipendente, un solo nome composto. Questa regola è sempre valida a condizione che l'attributo si riferisca soltanto al primo sostantivo, p. es.: NATURAL-HISTORY-REVIEW. Qui l'attributo « natural » si riferisce senza dubbio al sostantivo « history », e non ha nulla a che fare con « review ». Problematico invece si presenta l'esempio « American Labour Yearbook » che si potrà interpretare in modo diverso: o si tratta di un annuario concernente il lavoro americano (¹AMERICAN-LABOUR-YEARBOOK, quindi nome composto) o di un annuario americano del lavoro (²American ¹LABOUR-YEARBOOK, poiché l'attributo dipende da tutti e due i sostantivi).

Potrei ancora continuare le mie critiche al nostro sistema catalografico, ma ho paura di annoiare i lettori. Ciò nonostante mi sia lecito dare uno sguardo ad una norma, o per meglio dire ad un complesso di norme, le quali, benché difficili a comprendersi anch'esse, sembrano destinate a diventare un punto di partenza, una forte spinta verso orizzonti più sereni nella nostra catalogazione alfabetica. Bisogna sapere che il principio grammaticale non viene applicato che ai titoli con-

(**) Le varie parti di un nome composto si collegano, sempre in testa alla scheda, mediante trattini, in segno d'unità.

tenenti almeno un sostantivo reggente. Tutti gli altri titoli si schedano sotto la prima parola che non sia un articolo determinato o indeterminato. Seguono tutte le altre parole nell'ordine del titolo stesso senza alcun riguardo alle loro funzioni grammaticali (cfr. Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche. Regole per la compilazione del catalogo alfabetico ... Roma, 1956, art. 83 e appendice VII, art. 4). Le difficoltà di questo sistema di ordinamento « meccanico » stanno nel delimitare i due gruppi, a seconda dell'esistenza o non esistenza di un sostantivo reggente.

Per esempio, il titolo « Dieci anni dopo » si scheda nello stretto ordine delle parole quali figurano nel frontespizio. Se si alterasse la collocazione dei termini in « Dopo dieci anni », si dovrebbero applicare le regole della dipendenza grammaticale, vale a dire: Dopo ²dieci ¹anni. Altrettanto strani sembrano ancora due esempi del genere: ¹VON ²Fels ³zu ⁴Meer e Vom ¹KRIEG gegen ²Russland.

Mi sono sforzato fin qui di riassumere i problemi cruciali del regolamento grammaticale dei nostri cataloghi alfabetici, affinché i miei colleghi italiani se ne possano fare un quadro. E' vero che tante questioni si sollevarono già molto tempo fa, ma allora non si voleva dar retta ai critici per non mettere in pericolo i fondamenti del Catalogo unico, il quale, del resto, è rimasto incompiuto. Intanto, aumentate le critiche alle norme in vigore, il principio dell'ordinamento « meccanico » sta per prendere il sopravvento. I primi successi pratici si ebbero già nel 1938 allorché fu stampato un codice di regole per i cataloghi delle biblioteche popolari (⁷), e nel 1947 con il catalogo della Biblioteca Pubblica Scientifica di Berlino, sistemato secondo gli stessi criteri, ad uso dei frequentatori di detta biblioteca. La svolta decisiva però la segnò il Congresso dei bibliotecari tedeschi, svoltosi nel 1954 a Brema. Allora fu posta la prima pietra di un rifacimento totale delle regole relative alla schedatura delle opere anonime a favore del sistema meccanico. Mi sembra utile prospettare qui sotto le varie possibilità che si sono presentate al Comitato di catalogazione dell'Associazione per le Biblio-

teche della Renania-Vestfalia, incaricato di avanzare delle proposte riformatrici (^{8 10}):

1) Ordinamento secondo la successione delle lettere senza distinzione alcuna delle parole di cui il titolo è composto. L'articolo all'inizio si omette: Nuovarivistastoricadel-laltaitalia. Questo metodo offrirebbe una soluzione radicale di tutti i problemi grammaticali.

2) Ordinamento come di sopra, eliminando però tutte le parole meno importanti (articoli, preposizioni, ecc.): Nuovarivistastoricaaltaitalia. Così l'ordinamento si scaricherebbe delle parti irrilevanti, ferme restando tutte le facilitazioni del precedente comma.

3) Ordinamento in base alle parole componenti il titolo, con omissione dell'articolo all'inizio: Nuova rivista storica dell'alta Italia. Questa regola corrisponde tale e quale alle norme che vigono per i titoli senza sostantivo reggente dell'attuale regolamento (vedi p. 5). Quindi bisogna risolvere la questione dei nomi composti.

4) Ordinamento come indicato di sopra; si omettono però tutte le parole di minore importanza quali articoli, preposizioni, ecc.: Nuova rivista storica alta Italia. Per i risultati cfr. quanto abbiamo detto sotto n. 3. Le parole irrilevanti non aggravano l'ordine (cfr. n. 2).

La Commissione, dopo matura riflessione, si è decisa a scegliere il principio dell'ordinamento sulla base delle singole parole in modo che la regola n. 4 viga per i titoli redatti in lingue germaniche, neolatine, slave e classiche (latino e greco); la regola n. 3, invece, per tutte le altre lingue. Con questa duplicità si è riusciti a cogliere due piccioni con una fava. Quanto alle lingue usuali, si evita l'accumulazione di titoli le cui prime parole sono identiche (« Pubblicazioni della ... »). Inoltre, si eliminano le lievi differenze nei titoli, provocate dalle parole insignificanti. Le lingue meno conosciute, vale a dire gli idiomi agglutinanti ed isolanti, nonché, fra quelli flessivi, anche le lingue semitiche e simili, si schedano in modo più meccanico, dato che il catalogatore medio d'oggi

non ha più confidenza con esse, né dal punto di vista grammaticale né da quello lessicale. La Commissione ha saltato a piè pari le soluzioni 1 e 2 per non mettere a dura prova chi consulta il catalogo. A prescindere dall'incomodo di contrarre tutte le parole del titolo, si può immaginare che il metodo d'ordinamento su base di lettere richieda una conoscenza quanto mai precisa del titolo, per lieve che esso sia, bisognerebbe fare un rinvio. Rifiutando queste soluzioni, si è dovuto affrontare il problema dei nomi composti rimasto ancora in sospeso. Il Comitato di catalogazione ha stabilito, in proposito, che si considerino come nomi composti tutte le parti del discorso le quali o si scrivono in una sola parola o si uniscono mediante trattino, sempre in base alle regole ortografiche della rispettiva lingua. In seguito ad aspre critiche da parte di alcuni colleghi, si è proposto di eccettuare i nomi composti nella lingua tedesca i quali si dovrebbero schedare come prima, cioè secondo che essi esprimano un'idea unica o no.

Alla base delle attuali norme per la compilazione del catalogo alfabetico sta la tendenza a dare maggior rilievo a quegli elementi del titolo che meglio si imprimono nella mente. Tale idea, come ho cercato di dimostrare, ha dato luogo a discussioni senza fine nei nostri Uffici di catalogazione. Sembra che sia l'ora di abbandonare le attuali regole e di sostituirle con altre meno grammaticali, sì, ma più razionali, cioè, intese a facilitare ed a sollecitare la schedatura alfabetica. Il progetto del Comitato avrà il suo battesimo del fuoco in occasione del « Gesamtverzeichnis der ausländischen Zeitschriften » ⁽¹¹⁾, ed è probabile che esso si inserisca, in veste più o meno alterata, nella cornice del regolamento in preparazione, contribuendo così a liberare la nostra schedatura alfabetica dall'isolamento in cui è caduta.

GÜNTER NÄTHER

ANNOTAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- 1) Instruktion für die alphabetischen Kataloge der preussischen Bibliotheken un für den preussischen Gesamtkatalog vom 10.Mai 1899. Berlin, 1899.
- 2) Instruktionen für die alphabetischen Kataloge der preussischen Bibliotheken vom 10.Mai 1899. Zweite Ausg. in der Fassung vom 10.August 1908. Berlin, 1909.
- 3) Regeln für die alphabetische Katalogisierung im wissenschaftlichen Bibliotheken. Unveränderter Nachdruck der Instruktionen für die alphabetischen Kataloge der preussischen Bibliotheken. Leipzig, 1952.
- 4) H. Fuchs, Kommentar zu den Instruktionen für die alphabetischen Kataloge der preussischen Bibliotheken. Wiesbaden, 1955.
- 5) Instruktionen für den alphabetischen Katalog ... (2 Fassung vom 24.Mai 1952,) Köln, 1952. (Si continua, per tirature a parte, in concordanza con l'opera svolta dal Comitato di catalogazione).
- 6) Regeln für den alphabetischen Katalog an wissenschaftlichen Bibliotheken, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen ». Jahrg. LXVIII, 1954, p. 37 sg.
- 7) Anweisung für den alphabetischen Katalog der Volksbüchereien. Leipzig, 1938.
- 8) J. Vorstius, Die Ordnung der Sachtitel im alphabetischen Katalog, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen ». Jahrg. LXIX, 1955, p. 96 sg.
- 9) L. Sickmann, Die Ordnung der Sachtitel im alphabetischen Katalog nach der gegebenen Wortfolge (mechanische Ordnung). Köln, 1955.
- 10) L. Sickmann, Aktuelle Probleme des alphabetischen Katalogs, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie » Jahrg. IV, 1957, p. 246 sg.
- 11) L. Sickmann, Die Gestaltung des neuen GAZ, in « Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie ». Jahrg. III, 1956, p. 136 sg.

FUNZIONE CIVILE E SOCIALE DELLA BIBLIOTECA

Conferenza tenuta in occasione della Settimana delle Biblioteche

Entro il tema generico della « Funzione civile e sociale della biblioteca » quale è stato proposto per le conversazioni da svolgersi nella « Settimana delle Biblioteche » indetta dall'« Associazione Italiana per le Biblioteche »; vorrei inrattenerne questo eletto uditorio sulla Biblioteca vista nel suo aspetto strumentale, tecnico, ovvero nel suo ingranaggio come si va congegnando rispetto al sapere.

Ogni nuovo sviluppo della civiltà si riflette nelle sue biblioteche: ogni trapasso da un'epoca ad un'altra segna anche il trapasso da un tipo ad un altro di biblioteca. Si pensi al trapasso dal medioevo all'età moderna, dal libro prodotto quasi esclusivamente nei monasteri ed in essi conservato per uso dei monaci, alla biblioteca di tipo rinascimentale, tipo umanistico collegato con la fioritura delle *humanae litterae*, e roccaforte quasi isolata della cultura, riservata a gente privilegiata; poi al trapasso da questa alla biblioteca pubblica — come quella operata a Milano all'inizio del seicento dal Cardinal Borromeo, seguita presto da altre, in cui si rispecchiavano le caratteristiche della cultura ed erudizione del tempo. Da allora molto cammino si è fatto, in Italia e fuori: non è mio compito oggi illustrare tale cammino, né il bilancio del dare e dell'avere che da allora ha configurato le biblioteche d'Italia, d'Europa e del mondo nei paesi che abbiano avuto rapporti spirituali con la nostra civiltà.

Saltando quindi in pieno secolo ventesimo, notiamo che siamo giunti ad una importante, nuova svolta della civiltà. Questa svolta è determinata, principalmente, dal fatto che la tecnica di carattere scientifico ha invaso ormai tutti i campi del lavoro, e tutti i modi del vivere sociale quasi una *forma mentis* dell'attuale civiltà, con la conseguenza inevitabile che non solo lo studio, e il lavoro, e l'invenzione, ma la vita stessa non è più possibile senza lo strumento *libro*.

Ebbene, in questa nuova svolta della civiltà, sembra che la biblioteca non sia ancora riuscita ad adeguarsi ai tempi: da noi, almeno, non v'è dubbio che la funzionalità delle biblioteche sia scarsa rispetto alla nuova esigenza di questa svolta; e che si sia prodotta una frattura tra il pubblico e la biblioteca, di cui tuttavia esso ha bisogno più che mai.

Ora vorrei [assieme a voi] indagare sul perché di tale frattura. E, a tale scopo, è opportuno anzitutto che ci avviciniamo ai problemi insiti nell'organizzazione bibliotecaria e bibliotecnica, non solo perché, conoscendo meglio tali problemi e quanto si è tentato per risolverli, sia pure parzialmente, i lettori potranno avvicinarsi alle nostre biblioteche con maggior fiducia e comprensione, ma anche perché una vera consapevolezza del fine delle biblioteche, le quali ci sono proprio

per servizio del pubblico e perché esso goda di certi suoi diritti essenziali, sarebbe il miglior principio di collaborazione da parte del pubblico stesso, per un miglioramento, a suo proprio vantaggio, della funzionalità degli istituti bibliografici.

L'utente della biblioteca qualche volta, almeno qui da noi, può vedere la biblioteca come una sorta di botteghino del lotto: con una cabala che si può, anzi si deve consultare (il catalogo), e con... scarsa probabilità che esca il terno desiderato (il libro), fortuna che non capita a tutti coloro che abbiano speso tempo e pazienza attendendo il proprio turno, dopo aver compilato la schedina di richiesta. Né mi dilungo sulle tristi alternative del libro fuori posto, o del libro ch'è già in lettura, o in prestito, o dell'errore di trascrizione dei numeri della cabala, commesso sia pure dallo stesso lettore.

Coloro che frequentano le nostre biblioteche sanno che non sempre questa è una barzelletta. E' quindi proprio da parte degli utenti della biblioteca che noi poveri bibliotecari siamo considerati spesso degl'inetti, dei disorganizzati, degl'indifferenti verso quei problemi culturali e sociali di cui vantiamo la biblioteca essere strumento indispensabile. Eppure non v'è dubbio che — sia pure con esclusione di chi vi parla — i nostri bibliotecari non sono né inetti, né disorganizzati, né indifferenti, o per lo meno non più dei bibliotecari di quei paesi, ove le biblioteche funzionano meglio delle nostre. La verità è che da noi i bibliotecari sono travolti, annientati dalla gravità ed enormità dei problemi cui si trovano di fronte, mentre il numero di essi bibliotecari ed i mezzi a disposizione sono meno che irrisori.

Ma mi si consenta, onde meglio lumeggiare le difficoltà inerenti alla bibliotecnica (che, tengo a sottolineare, sono dappertutto le stesse), di soffermarmi su alcune premesse.

Alcuni mesi or sono, ad un mio allievo del corso delle Biblioteche popolari e scolastiche svolto alla Fardelliana di Trapani (biblioteca che egli aveva incominciato a frequentare probabilmente solo in occasione del corso stesso) domandai: che cos'è, o che cosa dovrebbe essere una biblioteca? La sua risposta mi piacque, poiché, per quanto ingenua, era teoricamente esatta: IL LUOGO OVE SI TROVANO TUTTI I LIBRI CHE SI CERCANO. Sappiamo che non sarebbe possibile istituire una biblioteca siffatta: ma l'idea sia pure astratta di essa deve essere il punto di partenza per la soluzione di qualunque problema connesso con l'argomento biblioteca. Intendo dire che, prima ancora dei problemi particolari a questa o quella biblioteca, vi sono anzitutto i problemi *della biblioteca* nei riguardi del sapere, di cui deve essere depositaria senza lacune ed omissioni. Tale biblioteca sarà magari costituita dalla somma di tante biblioteche, o di tutte le biblioteche del mondo: ma non possiamo trascurare di pensarla completa nella somma delle sue collezioni.

Tornando ora alla civiltà odierna, sarà opportuno accennare alle due correnti essenziali del pensiero moderno: quella che per intenderci, chiameremo umanistica, di cui questa sua antica culla non può disfarsi a cuor leggero, come alcuni vorrebbero, e la corrente del pensiero scientifico, al quale rimane agganciato il mondo della tecnica. Esse s'influenzano a vicenda: sulla prima, il positivismo della

seconda influisce nelle forme dell'espressione e nella ricerca d'un'articolazione agile quanto essenziale; e sulla seconda, la prima imprime la sua esigenza d'universalità ed eticità dei valori. Questo secondo assunto è confermato dal fatto che nei paesi ove la tecnica ha affermato il suo dominio, oggi si tende al riconoscimento degli aspetti umanistici della scienza. Le pubblicazioni di storia della scienza e del pensiero scientifico sono informate alla necessità di non rinnegare l'unità ed universalità di tutto il pensiero: filosofico, scientifico, tecnico, anche se nell'odierna civiltà sia più appariscente e grave di conseguenze pratiche l'affermarsi del determinismo scientifico e tecnico.

Ciò è importante, sia perché da questo principio deriva la necessità d'un'organizzazione totale ed unitaria del sapere; e ci mette in guardia contro il grave pericolo, che si va facendo sempre più minaccioso con il progressivo allargarsi da una parte della cerchia degli utenti della biblioteca, dall'altra dell'orizzonte del sapere: il pericolo dello spezzettamento del sapere in tanti compartimenti stagni. Pericolo dovuto non tanto all'enorme sviluppo raggiunto dall'editoria, che continua a crescere con ritmo spaventoso, rendendo sempre più difficile l'orientamento, quanto il continuo spostamento del campo focale della ricerca stessa dovuto allo sviluppo incessante del pensiero scientifico per ramificazioni e IN DIREZIONI NON PREVISTE: di questo pensiero scientifico di cui, per altro, ogni nuovo risultato oblitera la validità del precedente.

Tutto ciò rende vieppiù difficile il compito più squisito del bibliotecario, ch'è quello d'inquadrare nelle grandi linee il sapere per l'orientamento dello studioso, mentre rende vieppiù complesso l'aggiornamento della documentazione. Di fronte all'accennato pericolo, il bibliotecario deve tener presente sempre come quella parola ultima della scienza, che vale essa sola, e che sarà superata dalla successiva, è la risultante d'una complessa costruzione anteriore e rimane collegata con tutta l'esperienza, sì che per esser compresa a fondo, con cognizione di causa, abbisogna, oltre che d'una particolare sezione della biblioteca, almeno della sala di consultazione, se non anche dei magazzini e della sala blindata dei manoscritti e dei rari! Poiché se ciascuno dovesse occuparsi esclusivamente del suo particolare campo professionale che, per il detto processo di ramificazione, si va facendo sempre più specializzato e ristretto, la limitatezza dell'angolo visuale porterebbe ad un inaridimento progressivo della fonte spirituale del lavoro, e cadremmo in un nuovo analfabetismo, più grave e sostanziale della incapacità di leggere cose diverse dei fumetti.

Le considerazioni fatte ci ammoniscono che, mentre un tempo si poteva fare a meno del libro, oggi guai a chi non legge e non si documenta aggiornandosi. L'antico motto che si trova scolpito all'ingresso della Biblioteca Nazionale di Palermo, «ADVERSIS PERFUGIUM, SECUNDIS ORNAMENTUM» non risponde più nemmeno alla realtà storica. Un tempo la lettura era riservata, oltre che certi professionisti, come rifugio e ornamento ai privilegiati che potevano sottrarsi alla lotta per la vita. Oggi il libro è LO STRUMENTO essenziale di vita e l'arma di lotta per la vita.

Ma le considerazioni fatte ci ammoniscono anche che lo strumento BIBLIOTECA dovrà essere, come oggi si dice, bivalente: dovrà fornirci la formula necessaria alla vita pratica, secondo le circostanze, e dovrà fornirci l'orientamento «umanistico» entro il sempre più fitto labirinto del sapere e nei rapporti sociali sempre più complessi, per ritrovare quei punti cardinali che, finché saremo uomini, ci saranno indispensabili per l'inveramento del nostro essere.

Ciò posto, è evidente che i problemi bibliotecnici non fanno che rispecchiare problemi inerenti alla natura stessa del sapere e al modo del suo progredire.

I due principali problemi sono: la conservazione organica del sapere, che progredisce sempre, e la disponibilità di esso per il pubblico nel modo più efficiente.

E' evidente che nello stesso concetto di *conservazione organica* della documentazione del sapere è implicito un sistema di strumenti atti alla ricerca e all'orientamento, strumenti che la bibliotecna mondiale va preparando ed aggiornando con il proprio perfezionamento metodologico, senza rifuggire dallo sfruttare persino le applicazioni dell'automazione: e che sono essi stessi la prima base per la disponibilità del materiale bibliografico per l'uso pubblico. Ma nel secondo risultato da ottenere, occorre tener conto anche delle speciali e variabili esigenze di ricerca dei singoli, a cui quegli strumenti dovranno adeguarsi, oltre che del numero degli individui da servire.

Al problema della conservazione materiale di tutto il pensiero che abbia lasciato traccia in documenti scritti si fa fronte si può dire dappertutto, con sistemi analoghi; in Italia, da più di cent'anni, la legge sul «diritto di stampa» o «deposito obbligatorio degli stampati» assicura la conservazione delle opere stampate nel Paese, per un'alta percentuale almeno, nelle due biblioteche centrali di Roma e Firenze, e di un esemplare di ciò che si stampa in ogni provincia nella principale biblioteca del capoluogo. Un buon mezzo per integrare la produzione nazionale con quella straniera ci è dato dagli Stati Uniti, ove il Farmington Plan, sin dal 1948, assicura ad almeno una delle biblioteche americane un esemplare delle opere di carattere scientifico che si vanno pubblicando all'estero.

Ma la conservazione materiale non basta; non basta cioè che l'insieme delle biblioteche copra l'intera superficie del vastissimo campo del sapere. Occorre stabilire delle vie di comunicazione che le percorrano in lungo e largo e permettano di conoscerne ogni parte. Al fine dell'unificazione ideale del sapere e dell'ordinamento delle cognizioni tendono le opere di carattere generale e le bibliografie, a loro volta disciplinate da sistemi di classificazione, che negli ultimi secoli hanno attirato sempre più i bibliografi. Per farsi un'idea della necessità di questi strumenti, basti pensare che mentre i titoli dei libri esistenti oggi ammontano a parecchi milioni, ciascun individuo singolo ne può leggere, durante la sua vita, poche migliaia.

Ed anche ciò non basta, poiché occorrono ancora gli strumenti di informazione che diano l'ubicazione delle opere, perché possano essere materialmente raggiunte e consultate. E non solo per ciascuna biblioteca sarà necessario assicurare un'ubicazione stabile alle opere

e la reperibilità di esse, ma i cataloghi delle singole biblioteche — per autori e per soggetti — saranno la prima base per un'organizzazione più vasta che comprenda più biblioteche: perché ogni biblioteca non si limiti a dispensare solo l'esigua parte dello scibile di cui è depositaria.

E' evidente che l'ideale per assicurare la reperibilità di tutto il sapere per tutti sarebbe un Catalogo Unico mondiale presente in ogni biblioteca. Ma le difficoltà che lo rendono ancora lontano sono molte, e non sono soltanto quelle della mole e del costo. Si pensi a quelle implicite nella molteplicità e varietà delle lingue e degli alfabeti. Ma s'impongono, oramai, i cataloghi unici nazionali o quanto meno regionali e provinciali.

Senza fermarmi oltre su questo particolare ed interessantissimo argomento, che è stato affrontato anche in Italia, ov'è in via di compilazione il catalogo unico di alcune delle biblioteche più importanti, desidero citare soltanto i due più vasti di quelli realizzati negli Stati Uniti, che sono quello della Biblioteca del Congresso a Washington, con più di settecento biblioteche associate e quindici milioni di schede, includenti anche alfabeti non latini, come quello cirillico, e lo Union Catalog della Philadelphia Metropolitan Area, con 150 biblioteche associate e quasi cinque milioni di schede. Tuttavia mi sembra interessante richiamare l'attenzione sul catalogo unico a stampa che è allo studio presso i bibliotecari americani che dovrebbe, cumulando i circa dieci cataloghi uniti attualmente colà esistenti, capovolgere la legge del costo, in quanto tale catalogo verrebbe ed essere per ogni singola biblioteca meno costoso di quel che non sia attualmente il proprio catalogo a schede, oltre, naturalmente, a dare il vantaggio di conoscere rapidamente e da qualunque biblioteca la ricerca si faccia, l'ubicazione delle opere esistenti in tutte le biblioteche associate.

Un importante mezzo per realizzare rapidamente questi cataloghi è la catalogazione cooperativa centrale, cioè la compilazione delle schede fatta, per ogni opera, una volta sola da una determinata biblioteca, che poi le stampa e le distribuisce alle altre. Tale compito negli Stati Uniti è assolto dalla Biblioteca del Congresso, che provvede al servizio del genere più vasto in tutto il mondo. Da noi, un'impresa analoga è iniziativa recente della Biblioteca Nazionale di Firenze, per le opere correnti: ma sono ancora troppo poche le biblioteche che hanno chiesto di usufruirne, e ciò per la solita scarsezza di mezzi.

Ora, ammesso che si sia assicurata la sopravvivenza di tutto, o quasi, il sapere, e la sua reperibilità pratica, ai quali accennerò solo di sfuggita: la drammaticità dei quali sta nell'interdipendenza di essi. E sono: mantenere la completezza dei fondi bibliografici nei diversi rami del sapere, rappresentati in ciascuna biblioteca; aggiornare, oltre che i cataloghi, anche gli elenchi e le bibliografie per l'orientamento, con il ritmo stesso della produzione; assicurare la quantità di esemplari sufficiente alla richiesta di un pubblico sempre più numeroso; assicurare lo spazio necessario a libri, cataloghi ed altri strumenti, tutti in continuo aumento, senza toglierlo alla parte riservata al pubblico, anch'esso in aumento continuo; e tutto ciò entro i limiti imposti del bilancio.

Buoni risultati dànno le seguenti soluzioni: sostituzione di microschede a libri e periodici, che permette un enorme risparmio di spazio e quindi anche l'integrazione dei fondi di ciascuna biblioteca mediante la riproduzione di opere esistenti altrove, spesso rare od uniche; la cooperazione sistematica negli acquisti fra più biblioteche, la quale evita, in una data zona, l'acquisto di molti esemplari di una determinata opera costosa e permette la specializzazione di ciascuna biblioteca in alcuni campi; la moltiplicazione delle bibliografie, e i detti cataloghi uniti.

Negli Stati Uniti, ove per la particolare concezione democratica, che rende tutti i livelli della cultura egualmente rispettabili, è impellente organizzare la disponibilità del sapere per tutti, queste «tecniche» su base cooperativa sono già in uso e con previsione delle esigenze future. Ed a questo punto m'è doveroso rilevare come negli Stati Uniti il senso di responsabilità in campo bibliotecnico ha dato l'impulso ad iniziative sempre più metodiche, sino all'affermarsi di norme ed espedienti tecnico-scientifici che oggi formano la LIBRARY SCIENCE, con una sua autorità sempre più largamente riconosciuta. E se questo termine di Library Science a noi può suonare stranamente enfatico, tuttavia non possiamo non riconoscere che la sistematicità con cui i bibliotecari americani hanno cercato e realizzato delle soluzioni aiuta anche noi a comprendere meglio i nostri problemi analoghi — poiché, torno a sottolineare, i problemi delle biblioteche sono problemi universali di cultura —; e che anche noi dovremmo studiare una più differenziata e specializzata qualificazione professionale, che d'altronde non sarebbe possibile senza un adeguato ampliamento dei ruoli. Ma su ciò dovrò tornare.

Immaginiamo ora che siano pronti tutti gli strumenti atti al rapido reperimento del sapere: come potremo organizzare l'uso libero e facile di essi da parte del singolo, così per le sue necessità d'ordine professionale, come per i bisogni dell'informazione e formazione culturale nel senso più vasto, bene spirituale a cui tutti hanno diritto, ciascuno secondo le proprie tendenze e capacità?

Anzitutto, come non si concepisce il panorama d'una città, d'un villaggio, d'una borgata privo del campanile della chiesa, simbolo di coesione morale e spirituale e senza del quale quell'agglomerato di case apparirebbe senz'anima: così sarà necessaria una rete di biblioteche ed una biblioteca almeno nel centro d'ogni gruppo. Naturalmente non tutte queste biblioteche dovranno avere egual consistenza e carattere; ma tutte dovranno esser coordinate fra loro, in modo che la rete nel suo complesso possa rispondere alle esigenze di chiunque in quello, o qualsiasi altro punto. E fra esse una non dovrà mancare, che fornisca a tutti il pane quotidiano, o genere di prima necessità: in campo religioso, morale, civile, sociale, educativo e così via; che sia insomma centro di cultura e di libera formazione. Ed in ciascuna biblioteca dovrà essere attivo quell'indispensabile cervello di coordinamento con tutte le altre della rete, che orienti ciascuno per il rapido soddisfacimento delle sue esigenze particolari: il servizio d'informazione.

Ove tali biblioteche assolvano il compito della formazione fino a un grado che, per comodità, chiameremo medio, il fabbisogno to-

tale sarà soddisfatto con l'integrazione di biblioteche d'alta cultura, e specializzate (scientifiche, tecniche, collegate con le attività produttive, ecc.). Gli strumenti di collegamento saranno sempre i cataloghi uniti, gli elenchi per materie, le bibliografie, il prestito fra biblioteche.

A questo punto dovrei soffermarmi su un tipo di biblioteca che in alto grado ha realizzato quanto sopra: la Public Library americana. Ma il tempo non lo permette. Accennerò soltanto che assai spesso è la stessa Public Library a rispondere anche alle esigenze di alta cultura: come quella di New York, che affida alle « branches » o filiali, distaccate in varie parti della città, il servizio generale e popolare di lettura, riservando all'alta erudizione e ricerca scientifica la grande sede sulla 5^a Avenue, divisa in sezioni per materie, e ricca anche di preziose collezioni di manoscritti. E per completare questo panorama a volo d'uccello, citerò l'attività delle public libraries a favore di coloro che, trovandosi in particolari condizioni, abbisognano d'una particolare assistenza: ammalati, ciechi, minorati, abnormi, carcerati, per i quali esse, da sole, o ingranandosi in organizzazioni più vaste, offrono servizi speciali, in parte con materiale anch'esso speciale, come i libri a rilievo, i dischi parlanti e musicali, i proiettori e microlibri per ospedali.

Ho dovuto portare un esempio venuto da fuori, per la nota ragione che da noi molto di tutto ciò è un pio desiderio, quando non ne è addirittura sconosciuta la possibilità. Ma dobbiamo anche renderci conto del perché.

Contrariamente a quanto accade nei paesi giovani, che possono impostare di primo acchito il problema della biblioteca assieme agli altri, considerando però la biblioteca come uno dei principali mezzi per organizzare la vita umana, da noi il problema delle biblioteche è complesso per la coesistenza di due aspetti distinti che si contestano a vicenda l'importanza. Il primo è la necessità di mantenere le moltissime biblioteche della nostra antica tradizione di cultura di cui, anche se le attuali esigenze ne traggano scarso vantaggio, dobbiamo, per le ragioni suesposte, rendere reperibile, per uso degli studiosi, il patrimonio bibliografico, *non ancora tutto esplorato*. Il secondo aspetto è l'esigenza di adeguare il servizio di lettura al rinnovamento della vita, della scienza, della tecnica.

L'aspetto che ha pesato e pesa sul bilancio si da assorbire la maggior parte degli sforzi e delle spese è l'aspetto antico, aggravatosi, dopo il sessanta, per la confisca dei beni delle corporazioni religiose, i cui libri, riversatisi nelle biblioteche statali e comunali, non tutto si è ancora potuto immettere nei cataloghi. Cionostante, si può dire che nella totalità delle biblioteche italiane d'ogni specie era assicurata la conservazione e la reperibilità del sapere, anche per gran parte di quello rappresentato in altre lingue europee, sino a tutto il secolo XVIII e per grandissima parte del sec. XIX.

Ma quella che abbiamo chiamata la svolta della civiltà odierna, dovuta all'affermarsi travolgente della scienza e della tecnica ed al ritmo spaventoso con cui s'è moltiplicata la carta stampata, ha colto alla sprovvista i nostri istituti bibliografici, adagiati nella impertur-

bata ombrosa atmosfera dello studio isolato dal mondo e retto da illustri bibliotecari-eruditi di tipo antico (non trovo parola migliore), che dai loro scuriti ritratti a olio ci guardano, col beato sorriso che sa d'ironia. Oltre a trovarsi nell'impossibilità di affrontare i nuovi compiti con quella larghezza di mezzi e quella efficienza d'organizzazione che sarebbero stati necessari, tali istituti si trovarono impegnati — come tuttora sono in parte — nella lotta con il tempo e con la scarsezza del personale per l'apprestamento d'inventari e cataloghi per l'uso del bagaglio culturale antico. La causa del resto della inefficienza bibliotecaria è complessa e coinvolge tutti i campi in quel momento storico del nostro Paese poiché, dopo l'unificazione, le giovani amministrazioni, dalla statale alle locali, si son trovate nella necessità di far fronte a troppo complessi problemi di vita, dai quali non è rimasto margine sufficiente al problema, pur esso essenziale, della biblioteca.

Da noi, la scarsezza di mezzi non ci ha fatto conoscere il dramma vissuto dalle biblioteche americane, ove il terrore dell'invasione della carta stampata ha portato uno sgomento nuovo, e il problema dell'adeguamento degli strumenti e del meccanismo d'orientamento al rapido cangiare della forma e dei mezzi di comunicazione del pensiero è stato sentito con una drammaticità mai conosciuta. Da noi, le biblioteche di ricerche nel sec. XX *non* sono andate raddoppiando nella propria consistenza ogni sedici anni, e nessuna biblioteca italiana ha temuto che nell'anno duemilaquaranta giungerebbe a possedere duecento milioni di volumi, seimila migliaia di scaffali e tremila catalogatori per l'aggiornamento degli schedari, come è stato temuto per qualche biblioteca universitaria degli Stati Uniti. Ma la conseguenza sostanziale nei riguardi della disponibilità e accessibilità dei documenti del pensiero è stata ed è quella che sappiamo, sia per le molte lacune nel materiale bibliografico più recente, sia per la mancanza dei cataloghi uniti, sia per la scarsezza delle bibliografie, sia infine per la favolosa scarsezza del personale, per cui le biblioteche nostre, pur depositarie d'una cultura plurimillenaria, possono assomigliare, come dicevamo in principio, al... gioco del lotto.

Naturalmente, se lo sforzo maggiore è stato da noi rivolto al riordinamento delle biblioteche antiche, non hanno mancato di sorgere delle nuove, e soprattutto le prime non hanno mancato di incrementare la propria consistenza a favore delle esigenze di lettura dei tempi nuovi: ma non in misura proporzionale a tali esigenze. E qui, nella valutazione di quanto si è fatto occorre tener presente come allo sforzo compiuto da direttori, bibliotecari e soprintendenti bibliografici nel mezzogiorno non corrisponda un risultato proporzionale a quello ottenuto nel settentrione, e non soltanto per la maggiore mole del lavoro « arretrato ». Molto di quello sforzo si è perduto nelle dune desertiche della « depressione », essendo rimasto isolato o per mancanza di cooperazione da parte di altri istituti od enti di interessi affini, o per incomprendimento; ciò che del resto può dirsi anche della buona volontà di privati, e talvolta anche di enti. Poiché è mancata soprattutto l'opinione pubblica che imponesse la biblioteca; e ciò per un circolo vizioso. Il cittadino non sente la necessità di ricor-

rere alla biblioteca pubblica quando c'è e di reclamarne l'istituzione quando non c'è, per la semplice ragione che ne ignora l'esistenza o non ne conosce l'utilità. Nel meridione, nel risultato finale del lavoro dei bibliotecari due più due fanno quattro e spesso neanche tre; talora esso rimane frustrato addirittura, sia pure limitatamente a singole località, quando sopravviene un colpo di sfortuna, come la morte del bibliotecario o del mecenate che sostenevano con il loro solitario entusiasmo il peso della biblioteca.

Per quanto riguarda l'aspetto sociale, notevolmente proficua è stata un'iniziativa che in tutta Italia ha contribuito, dal '52, all'aggiornamento del servizio di lettura: parlo della «rete nazionale dei posti di prestito». Organizzata in Sicilia a mezzo dei Bibliobus su proposta dei due Soprintendenti Bibliografici di Palermo e Catania, in virtù della legge 38 del 18 luglio 1952, la circolazione dei libri è stata accolta ed apprezzata da ogni strato della popolazione come non si sarebbe sperato. Caratteristica importante è la parte cospicua data alla sezione giovanile, data la mancanza quasi totale in Sicilia di biblioteche per ragazzi. E' incalcolabile il vantaggio che alla nuova generazione verrà da questa iniziativa, se ad essa sarà data la possibilità di continuare con il ritmo attuale, in cui, se il 32 per cento della consistenza è rappresentato da libri per ragazzi, la circolazione di tali volumi rappresenta il 70 per cento sul totale.

Anche la ripresa, dopo la sospensione della guerra, dell'Associazione Italiana per le Biblioteche con i suoi congressi annuali — nazionali, regionali, provinciali — e la ripresa della libera discussione con i tecnici di più paesi contribuiscono a delineare sempre più chiaramente la funzione di ciascun tipo di biblioteca nella civiltà moderna e la necessità d'una cooperazione sistematica fra tutte. Ma tale fervore è ancora troppo circoscritto nella cerchia dei bibliotecari: manca l'opinione pubblica che ci sostenga nelle nostre rivendicazioni, che sono rivendicazioni della civiltà e del progresso.

Quanto alla consistenza numerica del nostro personale delle biblioteche, ogni confronto con quello di altri paesi d'Europa, è schiacciante. A ciò s'aggiunga che non esiste tuttora da noi la catalogazione centrale, il che comporta che il medesimo libro dev'essere schedato tante volte, quante sono le biblioteche che lo acquistano, con evidente perdita di molto prezioso tempo dello scarsissimo personale, che solo in minima parte può occuparsi del servizio per il pubblico (e questo è un altro argomento di grande interesse, che merita una conversazione a parte).

Osservo che il rovescio della medaglia ci riserva almeno una soddisfazione. Negli Stati Uniti, ove una biblioteca di cinquecento mila volumi dispone di almeno cinquecento impiegati, ed ove si compilano cataloghi uniti, elenchi e bibliografie senza fine, la divisione del lavoro, eccessiva ai nostri occhi d'umanisti impenitenti, riduce le lunghe schiere degli schedatori ad assolvere un lavoro limitato, parziale, intellettualmente e bibliograficamente povero. A noi, che compiliamo ciascuno ogni scheda nella sua interezza e d'ogni libro compiliamo anche la scheda per soggetto, a noi questa limitazione del lavoro di ciascuno ad una sola parte della scheda ci sembra oppri-

mente. E da noi non solo ciascun impiegato sa quali siano le mansioni di ciascuno degli altri, ma con una elasticità e una possibilità di adattamento che all'occhio straniero potrebbe sembrare anch'essa favolosa, ciascuno sa sostituire gli altri, in loro assenza. C'è, insomma, una partecipazione integrale di ciascuno a tutta la vita della biblioteca, in comunione umana con tutti i suoi elementi e con la cultura ch'essi rappresentano.

Ma non sarà su questo motivo d'orgoglio che concluderò. La virtù, come sempre, sta di mezzo. Né un'eccessiva divisione del lavoro, né un eccessivo accumulo di compiti. E non è confortante che le autorità da cui dipendono le biblioteche approfittino della genialità dei bibliotecari-factotum, non solo abbandonando le biblioteche alla ristrettezza di mezzi e di personale, ma addirittura togliendo ad esse parte di quello esistente, per trasferirlo in altre sezioni dell'amministrazione, con la motivazione « per ragioni di servizio », come se le biblioteche esistessero per ragioni... voluttuarie. E sono dolente di non poter aggiungere che « ogni riferimento a fatti ecc. "sia" puramente casuale... ».

E, per concludere, scendo sul terreno pratico d'un argomento che oggi occupa tutti, cioè la necessità, che non spetta a me dimostrare perché vi è stata dimostrata da un pezzo da fatti, circostanze e voti espressi in tutti i settori, di « industrializzare », come suol dirsi, la Sicilia.

Chi vi parla ha visitato un gran numero di Biblioteche negli Stati Uniti e può dirvi serenamente che, prima ancora dei dollari, è l'oculata capacità d'organizzazione quella che ha creato la maggior fonte delle ricchezze americane, ossia le grandi industrie. E posso, in ispecie darvi per certo che la chiave geniale di tale virtù organizzativa è proprio nella tempestiva informazione sullo sviluppo della scienza e delle tecniche relative a ciascuna di esse industrie. In America non sorge nessuna industria, grande o piccola che sia, che non crei sul suo nascere anche la sua biblioteca, da cui trarrà gli alimenti indispensabili per la propria organizzazione; la propria crescita, la propria floridezza. Il bibliotecario della biblioteca speciale è colui che mette in moto il cervello dell'industria, aggiornando sull'ultima parola detta, appunto, dalla scienza e dalla tecnica. Per rendersi conto di questa verità, basta pensare che proprio sul terreno dell'industria scocca la scintilla per cui la materia, grezza o già elaborata e organizzata da processi anteriori, diviene la materia prima che convoglierà nuove forze di natura per il soddisfacimento di nuovi bisogni dell'uomo. Il bibliotecario è quegli che collabora con lo scienziato e il tecnico apprestandogli i più moderni strumenti di consultazione, anzi ne precorre i bisogni e gli spiana la via sul campo sempre vergine del progresso tecnico. La biblioteca speciale ha una sua fisionomia speciale, ed è incredibile la varietà e quantità del materiale di consultazione che vi si raccoglie, un materiale vibratile, incandescente e sempre in continuo, febbrile rinnovarsi, perché quello di oggi fatalmente oblitera quello di ieri, e la tempestività del suo reperimento è ciò che maggiormente conta.

Domando ora a voi come sia mai possibile industrializzare una Sicilia senza libri, senza biblioteche e senza bibliotecari? Purtroppo la Sicilia sta perdendo una rara occasione di aggiornarsi ed assestarsi in questo settore tanto importante, perché la Cassa del Mezzogiorno, istituzione provvidenziale, non estende il suo braccio per suscitare quell'essenziale strumento di risurrezione ch'è una buona organizzazione bibliotecaria.

Una caratteristica di antiche civiltà sepolte, sulle quali ci vantiamo superiori, era che nelle calamità si usava ricorrere al Saggio della Montagna, qualcuno che viveva in meditazione di fronte all'universo infinito. Il Saggio dava la sua sentenza, che ai più sembrava sibillina, ma che i sapienti della pianura sapevano interpretare. Oggi purtroppo non si ricorre più al Saggio; crediamo di poter risolvere ogni problema con la scienza e con la tecnica, dimentichi che anche la scienza e la tecnica si debbono poter dominare con lo spirito. Non sarebbe male, invece, ricorrere al filosofo e sottoporre alla sua mente i grandi piani di riforma. Ed il filosofo, oggi, necessita dell'aiuto del bibliotecario, nella sua opera di organizzazione della grande scienza, senza della quale le altre non esisterebbero.

ANGELA DANEU LATTANZI

BIBLIOTECHE SPECIALI

LE BIBLIOTECHE SPECIALI E L'INFORMAZIONE

Le biblioteche speciali sono ormai di attualità in questa nostra epoca dominata dal progresso. Studiosi ed operatori economici vi ricorrono sempre più numerosi ed anche le autorità preposte alla pubblica lettura non ignorano l'importante funzione che tali organismi esplicano in un paese come il nostro carente per l'informazione tecnica al pubblico.

Le biblioteche speciali hanno incominciato ad imporsi in questo ultimo dopoguerra e la nuova economia protesa alla realizzazione di una maggiore e migliore produttività si è rivolta ad esse quali intermediarie fra il mondo della cultura e quello della produzione. Non si può negare che oggi le biblioteche speciali funzionino ormai quali distributori dell'informazione scientifico-tecnica.

Tuttavia, malgrado il problema dell'informazione, della sua diffusione e della sua organizzazione connesso a quello delle biblioteche speciali sia già stato discusso negli ultimi due convegni nazionali, nulla di concreto è stato finora ufficialmente realizzato — ad eccezione del coraggioso lavoro della Commissione dell'Aib per censire per la prima volta in Italia le biblioteche speciali — onde coordinare ed aiutare razionalmente questi giovani organismi chiamati improvvisamente e spesso senza sufficiente preparazione a rispondere alla dinamica e sconfinata funzione dell'informazione.

Noi, preposti a biblioteche speciali, ce ne accorgiamo: di giorno in giorno le richieste di informazioni e di fonti bibliografiche che ci vengono rivolte dall'esterno, crescono a dismisura perchè l'esigenza dell'informazione va di pari passo con il progredire della tecnica.

Fino a quando potremo rispondere a quelle richieste, essere gentili e preparati al bisogno altrui soddisfacendo in primo piano le esigenze dell'ente dal quale dipendiamo?

Giunti a questo punto è forse il caso di considerare il problema con grande chiarezza e per tale ragione siamo grati all'Aib che ci consente di portarlo su queste pagine.

Le autorità ed il pubblico non debbono dimenticare che spesso le biblioteche speciali, i centri di documentazione o uffici di informazione appartengono ad enti privati e che, pertanto, eventuali intese di collaborazione ad iniziative esterne sono da considerarsi ovviamente pressochè irrealizzabili.

Ma, d'altra parte, noi non possiamo prescindere nell'epoca moderna dallo scambio dell'informazione, coscienti come siamo che i nostri strumenti di lavoro ed il nostro stesso lavoro possono segnare un contributo tecnologico, una partecipazione al progredire della civiltà.

Il problema resta perciò ancora arenato, per ora — e noi non ci facciamo troppe illusioni che esso possa essere diversamente risolto — al suo più naturale punto di partenza: è ancora, cioè, completamente affidato alla persona del bibliotecario per quella funzione sociale, sensibilmente legata al suo lavoro, qualunque sia la biblioteca che egli gestisce. In qual modo ed in quale misura egli potrà tener testa a quel lavoro, dividendosi fra i doveri che ha verso l'Ente e quelli che, identificandosi con la sua professione, ha verso la società, dipenderà da possibilità puramente individuali. Fra questi, a parte la sua statura intellettuale e morale, poniamo in prima linea la buona volontà e l'entusiasmo che porterà al suo lavoro, proporzionalmente alle possibilità dell'ambiente nel quale opera.

Ciascuno di noi, però, può mettere a disposizione degli altri le proprie esperienze di lavoro e poichè il problema dell'informazione trova il suo più naturale esito nel far conoscere ciò che esiste in campo bibliografico e ciò che si sta facendo, proporrei di esporre periodicamente nel bollettino dell'A.I.B. le iniziative realizzate, suggerimenti, raccomandazioni, quesiti e risposte onde migliorare ed incrementare l'informazione.

Prima, però, qui si conceda di formulare una domanda a nome dei bibliotecari della nostra categoria: come mai non sono stati inclusi in seno alla Commissione nazionale per le biblioteche speciali i rappresentanti delle biblioteche speciali delle principali categorie produttive del paese? Poichè si chiede la collaborazione delle biblioteche speciali e quindi anche quella dei bibliotecari privati, non pensa l'A.I.B. che pure questi dovrebbero avere la loro modesta voce in quel consesso?

Ed ora ecco alcune indicazioni e suggerimenti che potrebbero tracciare una prima linea per la nostra collaborazione:

— Molte biblioteche specializzate continuano a compilare elenchi periodici delle accessioni alfabeticamente. Perchè non presentare

quegli elenchi ed altri eventuali bollettini bibliografici in forma sistematica con la classificazione per materia, almeno per le classi principali. Non vi pare che sarebbe assai più utile?

— Per le bibliografie sarebbe assai proficuo adottare, in luogo dei soliti elenchi, schede di formato internazionale. Tali schede, multistampate (vi sono procedimenti assai modici) permetterebbero lo scambio di fonti bibliografiche fra le biblioteche specializzate affini. Naturalmente, la citazione dovrebbe essere fatta col metodo bibliografico.

Si potrebbe anche studiare la eventualità di cederle in pagamento.

— Un periodico edito da una associazione finanziaria ha adottato, per richiedere i libri in recensione, un foglio a tracciato perforato sul quale sono riprodotte le schede. Un ottimo sistema: quei fogli inoltrati a biblioteche affini vengono ad essere utilizzati: lavoro bibliografico di specializzazione non perduto.

Cerchiamo di suggerire tale lodevole iniziativa alle redazioni di periodici con le quali siamo in rapporto di lavoro e sollecitiamo lo scambio di quelle fonti bibliografiche.

Prima di accomiatarmi desidero ricordare che l'ambiente delle biblioteche specializzate è formato da elementi piuttosto eterogenei: vi si incontrano spesso degli specialisti ma non sempre dei bibliotecari per cui se vogliamo collaborare dobbiamo esigere da noi stessi e dagli altri un minimo di tecnica bibliotecaria perchè l'unificazione è il primo passo per una buona cooperazione.

L. B.

Biblioteca del Comitato Nazionale della Produttività

La biblioteca del Comitato Nazionale per la Produttività si è inaugurata ufficialmente il 16 aprile. Tuttavia già da alcuni mesi essa funzionava sia per la consultazione che per il prestito. Alcuni dati sulla frequenza danno un'idea della funzione che la biblioteca assolve: dal 2 gennaio al 15 aprile di quest'anno sono stati dati 208 libri e 208 riviste in consultazione e 270 libri in prestito. La biblioteca sta fornendo la sua assistenza a 10 studenti universitari che preparano tesi di laurea e a numerosi allievi dell'Istituto Italiano di Pubblicità.

La biblioteca comprende 7.500 volumi secondo le seguenti voci fondamentali: Sociologia, Sociografia, Statistica, Demografia, Psicologia sociale, Lavoro, Economia, Banche e Credito, Finanze, Assicurazioni, Commercio, Diritto, Pubblica Amministrazione, Istruzione, Ricerca scientifica, Matematica, Fisica, Chimica, Geologia-Idrologia, Biologia, Medicina-Igiene e Sanità pubblica, Trasporti, Artigianato, Ingegneria, Meccanica, Metallurgia-Siderurgia, Energia, Elettronica, Telefonia-Telegrafia, Catena del freddo, Industria mineraria, Industria

dei trasporti, Industria grafica, Industria chimica, Industria del vetro e della ceramica. Industria del legno e dei mobili, Industria del cuoio e delle pelli, Industria della carta e del cartone, Industria tessile e dell'abbigliamento, Industria della gomma e delle materie plastiche, Costruzioni civili, Edilizia, Urbanistica, Architettura, Agricoltura-Zootecnica, Industria dei generi alimentari, Turismo e industria alberghiera, Economia domestica e industrie collegate, Produttività ed organizzazione aziendale. E' ovvio che la parte della produttività e dell'organizzazione aziendale, essendo quella più pertinente ai compiti del CNP, è la più ampia e la più ricca.

L'emeroteca dispone di 750 periodici italiani e stranieri riguardanti l'industria, l'agricoltura, il commercio, i trasporti, l'economia, la statistica, l'organizzazione aziendale, i problemi del lavoro, nonché i più importanti periodici delle comunità europee e le pubblicazioni dei centri esteri di produttività.

Il Comitato Nazionale per la Produttività, sensibile ai problemi della informazione tecnica, si è preoccupato di organizzare, accanto alla biblioteca e all'emeroteca, un servizio di documentazione che raccoglie in microfilm tutto quel materiale che per la sua natura non può essere disposto in biblioteca (ritagli stampa, estratti di riviste, rapporti, relazioni, ecc.). Questo materiale è classificato e facilmente reperibile mediante schede perforate. Attualmente le schede attivate sono circa 5000. In tal modo è possibile alla biblioteca fornire gratuitamente, a richiesta, bibliografie su argomenti riguardanti, direttamente o indirettamente, la produttività. Il servizio documentazione fornisce, a pagamento, microfilm e fotocopie.

La biblioteca organizza periodicamente corsi, incontri, conferenze. Recentemente si è svolto un corso sulla organizzazione di servizi di informazione tecnica; è stato organizzato un incontro di funzionari di biblioteche specializzate non governative; un incontro di professori di istituti industriali; ecc.

In tal modo la biblioteca del CNP assolve ad una funzione di notevole importanza nel momento in cui più impellenti diventano i motivi di una maggiore specializzazione dei dirigenti aziendali.

A' D'ALESSANDRO

CONVEGNI

Incontro Nazionale di Biblioteche Speciali

Organizzato dal C.N.P., ha avuto luogo il 26 e 27 giugno un incontro Nazionale di Biblioteche Speciali allo scopo di studiare alcune soluzioni a problemi comuni che si pongono oggi a queste biblioteche e di trovare le forme migliori per una reciproca collaborazione.

All'incontro hanno partecipato i direttori, o i loro sostituti, delle seguenti biblioteche: Unione Camere di Commercio, Confederazione Italiana del Commercio, Confindustria, Istituto Centrale di

Statistica, FAO, Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, Ministero Industria e Commercio, Ministero Grazia e Giustizia, Cassa per il Mezzogiorno, Società Italiana Ricerche Industriali, Edison, Magneti Marelli, Montecatini, Alfa Romeo, Casa Editrice Angeli, Laboratorio Chimico Dogane, Centro Documentazione della Confindustria, Finsider, Biblioteca Universitaria di Trieste, Politecnico di Milano, le biblioteche delle Facoltà di Ingegneria delle seguenti università: Palermo, Bari, Genova, Padova e Bologna.

Fra i presenti ai lavori vanno ricordati il prof. Barberi, ispettore capo delle Biblioteche, il dott. Vitrano, capo divisione per l'Istruzione Superiore, i quali hanno portato il saluto dei loro Direttori Generali, prof. Arcamone e dott. Di Domizio; l'ing. Bosone, della Confindustria, l'ing. Cavalli, del Ministero della Pubblica Istruzione, entrambi membri della commissione per lo sviluppo dei programmi di informazione tecnica; il dott. Gallo, dello Sperimentazione Bibliografica per il Lazio; il sig. Pitto dell'UNURI.

L'incontro si è articolato nelle seguenti tre relazioni:

1) Relazione introduttiva del prof. Aristide Calderini, Presidente dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, sul tema: «La funzione delle biblioteche speciali intese come centri di documentazione e di informazione»;

2) relazione del dott. Fulvio Morsella, Capo Ufficio Studi del C.N.P., sul tema «Le esigenze della documentazione e della informazione e le biblioteche speciali» (il dott. Morsella ha sostituito il dottor Balbis, assente per gravi motivi personali);

3) relazione del prof. Vittorio Camerani, della FAO, sul tema: «Forme di collaborazione e di coordinamento fra le biblioteche speciali».

Accanto alle relazioni si sono avute alcune comunicazioni su casi di esperienze: l'ing. De Carolis per la Edison, il dr. Battisti per la Biblioteca Universitaria di Trieste, la dott.ssa Piretti per il Servizio Informazioni e Diffusione del C.N.P., la dott.ssa Segre per l'Unione Camere di Commercio, l'ing. Oddera per l'Alfa Romeo, la dottoressa Barbera per la Confindustria; si sono avute due comunicazioni di carattere informativo: una del dott. D'Alessandro, della biblioteca-documentazione del C.N.P., sui lavori della Conferenza Internazionale dell'UNESCO sul trattamento numerico dell'informazione, l'altra del dott. Damascelli, della Casa Editrice Angeli, sulla nuova pubblicazione a carattere bibliografico di questa Casa Editrice.

L'ultima parte dell'incontro, alla quale ha presenziato anche l'onorevole Lombardo, Presidente del C.N.P., è stata dedicata alla presentazione di raccomandazioni, che, per decisione unanime, verranno presentate al prossimo Congresso Nazionale delle Biblioteche Italiane, che avrà luogo nel mese di ottobre ad Ancona, e che dedicherà una parte dei suoi lavori alle biblioteche speciali.

Le raccomandazioni presentate sono state le seguenti:

1) delle decisioni e delle raccomandazioni dell'incontro bisogna informare i massimi organi direttivi degli Enti le cui biblioteche hanno partecipato all'incontro stesso, in modo da avviare la collaborazione a livello direzionale.

2) Considerato che non esistono norme che regolano la collaborazione fra le biblioteche speciali cercare di arrivare ad accordi bilaterali per lo scambio dei cataloghi ed i prestiti dei libri, anche per poter regolare, in questo modo, la politica degli acquisti.

3) Presentare al prossimo Congresso Nazionale delle Biblioteche Italiane la proposta della costituzione di una Associazione delle Biblioteche Speciali o la proposta di una maggiore autonomia della Commissione per le Biblioteche Speciali.

4) Aprire nel Bollettino dell'Associazione Italiana Biblioteche una rubrica allo scopo di far conoscere le iniziative delle Biblioteche Speciali e per dare avvertimenti e suggerimenti circa la compilazione di cataloghi, elenchi, bibliografie con il principio fondamentale del metodo bibliografico.

5) Giungere, fra le biblioteche interessate, alla stipulazione di un accordo sulle seguenti basi:

a) pubblicazione e scambio di un elenco di periodici, tenendo conto non solo dell'annata in corso, ma anche delle giacenze e delle annate disponibili;

b) disporre della più semplice apparecchiatura da riproduzione, in modo da poter fornire alle biblioteche che aderiscono all'accordo i microfilm ad un prezzo di costo da stabilire di comune accordo.

6) Costituzione di un Centro per i dizionari ed i glossari.

7) Al fine di avere nelle biblioteche speciali personale qualificato ed esperto, si raccomanda la istituzione di ruoli di bibliotecari per le Biblioteche di Facoltà universitarie e di corsi sulla organizzazione di servizi di documentazione ed informazione, come è stato recentemente organizzato dal C.N.P.

8) Si decide che per il momento la Biblioteca del C.N.P. funzionerà da centro di coordinamento fra le Biblioteche che hanno partecipato all'incontro.

L'incontro si è concluso con la visita al Servizio Informazione e Diffusione del C.N.P.

Il 49° Congresso dei bibliotecari tedeschi

Dal 19 al 23 maggio ha avuto luogo a Friburgo, in Brisgovia, il 49° Congresso annuale dei bibliotecari tedeschi. Ben 600 erano i congressisti, circa la metà degli iscritti alle due associazioni: il *Verein Deutscher Bibliothekare* ed il *Verein der Diplombibliothekare an Wissenschaftlichen Bibliotheken*. Come di consueto, tutte le associazioni dei bibliotecari straniere sono state invitate a mandare i loro rappresentanti ed all'invito hanno aderito 12 associazioni: Austria, Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Svezia, Svizzera e USA.

La seduta inaugurale ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Università con una prolusione, dopo il saluto di benvenuto del dott. H. Fuchs, presidente del *Verein Deutscher Bibliothekare*, del dottore professore Gerd Tellenbach, professore di storia medioevale dell'Univer-

sità di Friburgo, su « Le biblioteche di studio e la scienza del secolo XX ». Hanno poi seguito le relazioni di G. von Busse sull'attività decennale della *Deutsche Forschungsgemeinschaft*, di F. Redenbacher sui « Compiti e responsabilità del bibliotecario nell'acquisto delle opere », di W. Gebhardt sulla « Catalogazione per soggetto quale compito del bibliotecario delle biblioteche di studio », di G. Meyer, conservatore dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Basilea, sui « Problemi di catalogazione dei mss. medievali », E. Liehl sulla « Conservazione del libro moderno nelle biblioteche di studio della Germania occidentale », di A. Fischer sul « Restauro del libro nella Staatsbibliothek di Monaco », di E. Latzel sulla « Costituzione delle biblioteche militari » e finalmente del dott. J. Beckmann, direttore della Biblioteca Universitaria di Friburgo, sulla « Storia della Biblioteca Universitaria di Friburgo ».

Sono stati anche proiettati due cortometraggi della Bibliothèque Nationale di Parigi con una breve introduzione esplicativa del bibliotecario Jacques Lethève e sulla Library of Congress con un'introduzione del dott. Melvin J. Voigt, professore alla University of California.

Per l'ultimo giorno del Congresso sono state organizzate due gite: una a Colmar in Francia, dove i partecipanti sono stati ricevuti dai colleghi francesi, ed una, attraverso alla meravigliosa Selva Nera, a Donaueschingen con la visita, oltre che alle romantiche fonti del Danubio, alla biblioteca e al castello dei Principi Fürstenberg. Fra i manoscritti raccolti dalla famiglia e conservati nel castello i partecipanti, accolti con squisita gentilezza dai proprietari, hanno potuto ammirare con una non celata commozione il Ms. del *Nibelungenlied* del 1202 nonché il *Parzifal* di Wolfram von Eschenbach del secolo XIV.

Sono state così trascorse delle giornate piacevolissime con ospitalità molto larga e cordiale, con un tempo estivo nella bellissima Friburgo, dominata dalla meravigliosa cattedrale gotica la cui altissima torre traforata come un merletto spiccava sullo sfondo delle montagne boschive della Selva Nera e delle dolci colline coperte di viti del Kaiserstuhl, che produce un vino per cui la città è famosa.

Il cinquantesimo Congresso verrà tenuto a Treviri o a Darmstadt, svolto sotto la presidenza del nuovo presidente eletto, dott. Clemens Köttelwesch, direttore della Biblioteca Universitaria di Francoforte.

OLGA PINTO

Il IV Congresso Nazionale dell'Associazione dei Bibliotecari Jugoslavi

Dal 27 al 30 maggio del corrente anno è stato tenuto a Belgrado il IV Congresso Nazionale della « Savez Drustava Bibliotekara F.N.R. Jugoslavije » (Unione delle Associazioni dei Bibliotecari della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia). Dietro invito dei colleghi jugoslavi, l'A.I.B. ha delegato a presenziare a tale Congresso il

dott. Guido Manzini, direttore della Biblioteca Governativa di Gorizia, che ha porto il saluto augurale dell'A.I.B. e dei bibliotecari italiani ed ha presenziato alle sedute congressuali, cordialmente accolto dai colleghi jugoslavi, assieme ai delegati di altri Paesi.

Durante il Congresso i bibliotecari jugoslavi, distinti in due sezioni, hanno affrontato i problemi relativi alle biblioteche di cultura ed alle biblioteche popolari. Nella prima sezione le relazioni e le discussioni successive hanno inquadrato il problema del ruolo e delle funzioni specifiche delle biblioteche nazionali, il problema delle biblioteche specializzate e della formazione dei quadri del personale e quello dei servizi d'informazione bibliografica e dei sussidi culturali da predisporre per gli studiosi ed infine dell'attività bibliografica in relazione ed in funzione della ricerca scientifica.

Nella seconda sezione sono stati invece trattati e discussi i problemi delle biblioteche popolari in rapporto all'istruzione, i compiti e le funzioni delle biblioteche mobili e di quelle sindacali, la formazione, la struttura e l'attività delle biblioteche per l'infanzia e la gioventù, la collaborazione fra biblioteche popolari e biblioteche scolastiche, i compiti informativi e formativi delle biblioteche popolari.

I lavori congressuali, pur contenuti in ristretti limiti di tempo (tanto più che i congressisti, dopo le varie relazioni del Comitato direttivo uscente, hanno provveduto ad eleggere il nuovo Comitato, che a sua volta ha provveduto alla nomina del nuovo presidente, il dott. Milutin Ivanusic, che succede al dott. Mirko Rupel) sono stati indubbiamente proficui e fertili di nuove proposte e iniziative; le relazioni presentate dai bibliotecari designati sono state oltremodo concrete e precise, ed anche i numerosissimi interventi dei congressisti hanno sempre avuto il non comune pregio della concretezza e dell'aderenza ai temi proposti. Molte delle proposte formulate, delle obiezioni espresse e delle considerazioni ampiamente svolte potrebbero positivamente e analiticamente essere prese in esame anche da bibliotecari di altri Paesi, non solo per l'evidente analogia di problemi e situazioni, ma anche per la costruttività e la praticità da esse chiaramente rivelate. Anche l'ordine del giorno sottoposto alla assemblea plenaria dei bibliotecari, a lavori congressuali terminati, sarebbe degno di particolare studio, anche per i problemi professionali, sindacali e giuridici che esso ha inteso proporre per una rapida soluzione.

Durante il Congresso sono state visitate diverse mostre bibliografiche (particolarmente interessante quella sulla prevenzione e terapia delle malattie del libro e sul restauro del materiale bibliografico, organizzata a cura dei due bibliotecari jugoslavi che hanno recentemente trascorso un periodo d'istruzione presso l'Istituto di Patologia del Libro « Alfonso Gallo » di Roma) e, a Congresso ultimato, i bibliotecari jugoslavi e gli ospiti stranieri sono stati condotti a visitare centri artistici e culturali della Serbia e la modernissima biblioteca della « Srpska Matica » (Società letteraria serba) di Novi Sad, capitale della Voivodina.

GUIDO MANZINI

2° Convegno Nazionale degli Amministratori degli Enti Locali per le Biblioteche da essi amministrate

Ordine del giorno approvato all'unanimità dal Congresso a conclusione dei lavori svoltisi nei giorni 16-17 maggio a Livorno.

Gli Amministratori intervenuti a Livorno per il 2° Convegno Nazionale per le Biblioteche degli Enti Locali in numero di 15 per le Province e in numero di 31 per i Comuni Capoluoghi di Provincia, preso atto del lavoro compiuto dalla Commissione nominata a Genova per il reperimento e l'elaborazione di elementi indispensabili alla conoscenza dei problemi inerenti le biblioteche stesse e l'attuazione di un servizio di lettura pubblica, in tutto il Paese, con particolare riguardo all'edilizia delle biblioteche, ai bilanci delle medesime ed ai rapporti tra fabbisogno e capacità economico-finanziaria dell'Ente, nonché la varia e spesso contrastante posizione giuridica o regolamentare degli istituti esistenti:

a) rende grazie ai componenti della Commissione per l'impegno, la serietà, il disinteresse o il sacrificio personale con cui hanno assolto il loro mandato;

b) constata la difficoltà di procedere immediatamente alla formulazione di orientamenti specifici;

esprime la convinzione tuttavia che il complesso problema può essere affrontato soltanto mediante gli sforzi concertati o coordinati dei Comuni, delle Province e dello Stato, secondo una ripartizione di oneri e di interventi, che da un lato rispetti la fisionomia degli Istituti o l'autonomia dei Comuni e delle Province ed assicuri dall'altro un'adeguata omogeneità di indirizzo culturale e di sviluppo bibliografico;

dà mandato alla Commissione eletta a Genova e allargata secondo i voleri del Congresso di Livorno, di prendere contatti con i direttivi dell'ANCI e dell'Unione delle Province per il raggiungimento di intese tra loro e gli Enti Locali e di continuare l'opera di studio, per il potenziamento e il miglioramento dei servizi di biblioteche degli Enti stessi.

Livorno, 17 maggio 1959.

I SISTEMI DI CLASSIFICAZIONE BIBLIOGRAFICA

Nel 1926, in un mio scritto di biblioteconomia, affermavo che « i criteri che si possono seguire in una classifica delle materie per i cataloghi di librerie pubbliche e private sono tantissimi e i sistemi oggi applicati dalle biblioteche e dai librai sono i più svariati » (1).

La maggior parte di questi cataloghi seguono l'ordine alfabetico, rare volte seguono l'ordine scientifico. Per giudicare quale sia il metodo migliore e quale il sistema più idoneo per una razionale classificazione della materia, sarebbe necessario fare uno studio profondo sulle classifiche per rilevare i pregi e i difetti dei vari sistemi, compresi gli ormai classici del Brunet, dello Schütz-Hufeland, del Melvil Dewey, per ricordarne alcuni.

Il Gräsel, nel suo *Grundzüge der Bibliothekslehre*, nel capitolo sull'ordinamento della suppellettile libraria, dice: « Un bibliotecario non può dichiarare senz'altro inservibile, [perché] privo di valore o antiquato, un sistema di catalogo scientifico senza che egli non lo abbia prima studiato in tutti i suoi particolari, senza averlo sperimentato per qualche tempo e senza aver cercato quasi di immedesimarsi in esso » (2).

E' quindi necessario che il bibliotecario abbia un fine intuito, che sappia subito riconoscere il reale contenuto del libro da classificare e, schedandolo, assegnarlo alla categoria in cui deve andare e non deve mai tralasciare le schede di richiamo e di rinvio che si ritenessero necessarie per facilitare la ricerca della pubblicazione. In questo caso il bibliotecario deve mettersi dalla parte dei frequentatori della biblioteca e non dalla parte del tecnico.

Non basta avere la materia e gli elementi bibliografici, ma occorre ben disporli e classificarli per facilitare agli studiosi la ricerca degli argomenti desiderati per indirizzarli allo studio che si propongono.

« Dovendo la biblioteca — come ricorda il Gräsel — quasi essere l'immagine materiale della scienza, deve possibilmente accordarsi coi sistemi della scienza stessa. Di certo il determinare cosa voglia dire mettere possibilmente d'accordo un sistema bibliografico con un sistema scientifico è difficile assai » (3).

Veramente i due sistemi sono inconciliabili tra loro per quelle ragioni più volte ricordate dai tecnici, perché chi scrive un libro mira a raggiungere un fine proprio e non può disciplinare la materia ad un sistema scientifico-bibliografico.

Chi si propone di studiare o di creare un nuovo metodo o sistema bibliografico deve tener presente questi elementi e trovare una soluzione che non sia in completo contrasto con la pratica utilità. E per far ciò è necessario tener presente tutti gli studi precedentemente fatti e vagliarli, modificarli e anche fonderli e, se si riterrà opportuno, creare un sistema nuovo che si concilii con le odierne esigenze dello scibile.

Debbo ricordare che alcuni sistemi che descriverò ed illustrerò non sempre si prestano per una razionale collocazione dei libri — e questo vale anche per le grandi pubbliche biblioteche — per le molte difficoltà a cui si va incontro: difficoltà di spazio (problema di tutte le biblioteche) e di personale subalterno, poco o niente affatto preparato alla bisogna.

Questi sistemi sono consigliabili per gli uffici di documentazione e di ricerca bibliografica perché sottilizzano la classifica delle schede e perfezionano la divisione analitica.

Le classifiche bibliografiche dovrebbero essere compilate secondo l'uso e i fini della biblioteca e le voci raggruppate a seconda della materia che più interessa ai fini dell'istituto che le deve adottare, con divisioni e suddivisioni delle singole discipline (classi e sottoclassi).

Le difficoltà che s'incontrano per mettersi a conoscenza dei vari sistemi di classificazione bibliografica, mi hanno suggerito una serie di scritti illustrativi dei principali sistemi, a cominciare dai più antichi, che darò in forma schematica.

Nel 1952, nel periodico americano *The Libry Quarterly* il bibliotecario cinese Tsuen-Hsuein Tsien pubblicò uno studio storico su le prime classifiche librerie in Cina, che nientemeno risalgono ai tempi di Confucio (4). Ma nella sua rassegna ricorda gli schemi di Liu Hsin che datano agli anni 26-6 a. C. Liu Hsin è considerato dai suoi conterranei il padre dell'ordinamento librario cinese. Seguono poi altri numerosi schemi sino al « Canone » di Chêng Mo (vissuto negli anni 213-280) e alcune notizie riguardanti la ripartizione dello scibile sino all'introduzione dei moderni sistemi stranieri, opportunamente adottati per le biblioteche cinesi.

Ma il più tipico dei sistemi bibliografici antichi è quello formulato dallo storico cinese Chêng Ch'iao, vissuto nel XII secolo (1104-1162), autore di un importante trattato di bibliografia, purtroppo andato perduto! (5).

Tra l'altro, questo trattato conteneva un catalogo di tutti i libri conosciuti in quel secolo, classificati in dodici classi: 1) Classici - 2) Riti e cerimonie - 3) Musica - 4) Filologia - 5) Storia; 6) Filosofia - 7) Astronomia - 8) I cinque elementi (matematica, fisica, chimica, biologia (zoologia, botanica), mineralogia) - 9) Arti - 10) Medicina - 11) Enciclopedia - 12) Letteratura.

Queste classi si suddividono in 100 sezioni e 422 sottosezioni.

Lo Cheng Ch'iao affermava che « per acquistare una conoscenza intima dei libri è indispensabile una completa comprensione della classificazione ».

Ed aggiungeva: « Classificare i libri è come comandare un esercito. Se c'è un sistema, per grande che sia il numero, esso rimarrà sempre sotto controllo; se non c'è sistema, per piccolo che sia il numero, tutto sarà sempre confusione. La classificazione non è danneggiata dalla grandezza del numero, ma dalla mancanza di adeguati accorgimenti per far fronte ad ogni situazione ».

Egli è stato un vero precursore dei sistemi di catalogazione, perché suggeriva al classificatore di esaminare integralmente il contenuto del libro per determinare l'esatta posizione che un'opera occupa nello schema generale. Secondo questo maestro della disciplina nostra, i libri dovrebbero essere raggruppati secondo la natura del contenuto, non secondo la forma in cui sono scritti o per autori. E mai classificare i libri dai titoli « poiché spesso questi non servono che a sviare ».

Il nostro Autore era convinto che se un libro non è collocato al suo giusto posto, c'è molta probabilità che vada perduto, per questo motivo la sua posizione dovrebbe essere specifica e chiaramente definita. Massima questa che dovrebbe essere osservata pure dai moderni bibliotecari.

Anche il nostro Aldo Manuzio, il Vecchio (1450-1515), ci ha lasciato, in un suo catalogo di libri greci datato 1498, la seguente classifica, limitata alle scienze morali: 1) Grammatica - 2) Poetica - 3) Logica - 4) Filosofia - 5) Sacra Scrittura (6).

Roberti I *Stephani* (o *Etienne*), stampatore a Parigi del secolo XVI, in un suo catalogo del 1546, divise le opere in quattordici classi: 1) Ebraica - 2) Greco - 3) Sacra - 4) Profana - 5) Grammatica - 6) Poetica - 7) Storia - 8) Retorica - 9) Oratoria - 10) Dialettica - 11) Filosofia - 12) Aritmetica - 13) Geometria - 14) Medicina.

Lo spagnolo Alessio *Venegas*, nel suo saggio di bibliografia generale « *Primera parte de la diferencias de libros que hay en el Universo* » (Unica parte pubblicata: Toledo, 1546; Madrid, 1569; Valladolid, 1583) divide i libri in quattro sezioni: 1) Originale (predestinazione e libero arbitrio) - 2) Naturale (filosofia del mondo visibile) - 3) Razionale (ufficio e uso della ragione) - 4) Rivelato (potere della Sacra Scrittura).

I critici però considerano come primo vero sistema di classificazione bibliografica quello di Corrado *Gesner* (1516-1565) (nella seconda parte della sua opera « *Bibliotheca universalis* »), pubblicata per la prima volta a Zurigo nel 1548 e più tardi perfezionata dallo stesso.

Lo schema della classifica è di 21 classi: 1) Grammatica e Filosofia - 2) Dialettica - 3) Retorica - 4) Poetica - 5) Aritmetica - 6) Geometria - 7) Musica - 8) Astronomia - 9) Astrologia - 10) Divinazione e Magia - 11) Geografia - 12) Storia - 13) Arti diverse non letterarie - 14) Filosofia naturale - 15) Metafisica e Teologia - 16) Filosofia morale - 17) Filosofia economica - 18) Politica - 19) Giurisprudenza - 20) Medicina - 21) Teologia cristiana.

Nel 1558, l'Accademia Veneziana, pubblicò la «Somma delle Opere che in tutte le Scienze et Arti più nobili, et in varie lingue, ha da mandare in luce l'Accademia Venetiana MDLVIII», stampata pure nella tipografia di Aldo, diretta dal figlio Paolo, con la seguente divisione delle materie: 1) Teologia - 2) Diritto canonico (suddiviso in 47 sottoclassi) - 3) Metafisica - 4) Fisica - 5) Medicina - 6) Aritmetica - 7) Geometria - 8) Prospettiva - 9) Musica - 10) Astrologia - 11) Geografia - 12) Milizia - 13) Diritto civile (suddiviso in molte sottoclassi; con l'indice alfabetico per nomi dei 240 consulenti, e i «trattati» divisi per voci) - 14) Politica - 15) Economia - 16) Etica - 17) Logica - 18) Retorica - 19) Poetica - 20) Storia - 21) Grammatica.

Non va dimenticata la classifica dell'Inglese W. London (1658) che divide lo scibile in 14 classi:

I) Enciclopedia, Storia letteraria, Bibliografia - II) Poligrafia - III) Linguistica e filologia - IV) Letteratura greca e latina - V) Letterature in lingue moderne e orientali - VI) Belle Arti VII) Scienza, Storia - VIII) Scienze fisiche e matematiche - IX) Storia naturale - X) Medicina e Patologia - XI) Scienze industriali ed economiche - XII) Filosofia - XIII) Teologia - XIV) Giurisprudenza e Politica.

Tra gli antichi sistemi è bene ricordare quello del Garnier (Johannes Garnerius - del 1678), che lo applicò nell'ordinamento della Biblioteca dei Gesuiti di Parigi (7), sistema che alcuni storici attribuiscono al francese Ismaël Bouilliau (1605-1696), compilatore del catalogo della Biblioteca Thuana (1679).

Questo sistema subì varie modifiche: verso il 1700, fu modificato da Prospero *Marchand*, da Gabriele *Martin* (nei suoi cataloghi del 1771-1760), dal G. Fr. De *Bure* (nella sua «Bibliographie instructive: ou traité de la connaissance des livres rares et singuliers - Paris, 1763 - 68,7 volumi in 8°) e in fine da Jacques Charles *Brunet* (nel suo «Manuel du libraire et de l'amateur des livres»: Vol. VI, che contiene «une table en forme de catalogue raisonné, où sont classés méthodiquement tous les ouvrages indiqués dans le dictionnaire», 1842 e 1865), dal quale prese il nome.

Di questo sistema farò argomento nella seconda puntata.

Questi i sistemi bibliografici più antichi — qualcuno superato e non più in uso, altri ancora efficienti — che ho creduto esporre in ordine cronologico per rendere più completo il quadro panoramico.

Le classifiche sono abbastanza semplici e lo scibile è diviso in classi ben distinte seguendo o un sistema metafisico o un sistema empirico.

Il più schematico è quello dello spagnolo Venegas che comprende solo quattro classi.

LAMBERTO BRAVI

NOTE

- 1) BRAVI L. - *Proposta per il catalogo generale dei libri delle biblioteche italiane* - Roma, Biblion, 1926, pag. 6.
- 2) GRÄSEL A. - *Manuale di biblioteconomia*. Trad. di A. Capra - Torino, Leoscher, 1893, pag. 146.
- 3) GRÄSEL A. - l. c., pag. 147.
- 4) TSUEN HSUIN TSIEN - *A history of bibliographic classification in China* - *The Libray Quarterly*, XXII, 1952, n. 4, pagg. 307-324.
- 5) WU K. T. - *Chén C'Iao, un pioniere nei metodi librari* - «*T'ien Hsia Monthly*» di Shangai - Febbraio 1940 - rif. in «*Minerva*», 15 giugno 1940, n. 11, pagg. 266-268.
- 6) *Libri graeci impressi* - Haec sunt graecorum voluminum nomina, quae «in Thermis Aldi Romani Venetiis impressa sunt ad hunc usque diem s. primum Octobris M.IID...».
- 7) Cfr. KÖLER - *Systema bibliothecae collegii parinsiensis Societatis Jesu*.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Il 18 maggio u. s. si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Associazione. Erano presenti tutti i consiglieri. Nella seduta sono state esaminate le varie proposte ed osservazioni concernenti il testo del nuovo statuto sottoposto all'attenzione dei soci da parte dei Comitati Regionali. Sulla base delle osservazioni, è stato redatto un nuovo testo, la cui stesura sarà sottoposta nuovamente all'attenzione dei singoli soci.

Il Consiglio ha altresì nominato Tesoriere dell'A.I.B. il rag. Paolo Chiabrera della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

L'assemblea generale dei soci del Piemonte, riunitasi a Torino il 4 aprile u. s., ha proceduto alla nomina del nuovo Comitato Regionale per il triennio 1959-1962.

Sono risultati eletti: Presidente: prof. dott. Marina Bersano Beggio, soprintendente bibliografico per il Piemonte; Vice-Presidente: dott. prof. Enzo Bottasso, direttore Biblioteca Civica di Torino; Segretaria: dott. Anna Tamagnone; Consiglieri: dott. prof. Luisa Nofri, dott. Giuseppe Dondi, dott. Piero Costanzo, dott. prof. Nino Bonola.

ORDINE DEL GIORNO

La Commissione Nazionale Italiana dell'UNESCO riunita in seduta plenaria il 13 ottobre 1958 in Roma, considerato il potente afflato di universalità che la cultura italiana ha ereditato dalla civiltà classica greco-latina e dal pensiero cristiano, per il quale abbraccia in un vivo sentimento di fraternità tutti i popoli, senza distinzioni, ritiene che l'Italia potrebbe offrire la sede ideale per la istituzione di una università europea e pertanto fa voti che nella assegnazione da parte della Comunità Europea ai vari Paesi di istituti supernazionali sia concesso all'Italia l'onore di ospitare la Università Europea.

GUIDO STENDARDO

INTERNATIONAL BOARD ON BOOKS FOR YOUNG PEOPLE

UNIONE INTERNAZIONALE PER LA LETTERATURA GIOVANILE
SEZIONE ITALIANA

PREMIO "ANDERSEN" 1960

L'Unione Internazionale per la Letteratura Giovanile (International Board on Books for Young People), Via Buonarroti, 10 - Firenze, conferisce ogni due anni il Premio « Hans Christian Andersen » ad uno scrittore vivente, particolarmente distintosi nella produzione di buoni libri per i bambini, fanciulli o adolescenti.

Il Premio viene conferito sotto forma di medaglia. Sono previste inoltre quindici menzioni d'onore e dieci segnalazioni.

Il prossimo Premio « Andersen » sarà conferito nel 1960 e per la sua assegnazione saranno prese in esame opere pubblicate tra il 1° aprile 1957 e il 31 marzo 1959.

La Giuria Internazionale è presieduta da Jella Lepman ed è formata da José Miguel de Azaola (Spagna); Richard Bamberger (Austria); Eileen H. Colwell (Gran Bretagna); Elisabeth Ekström (Repubblica Federale Tedesca); Virginia Haviland (U. S. A.); Marija Krsmanovic (Jugoslavia); Vezio Melegari (Italia); Elsa Olenius (Svezia); Paul Poindron (Francia); Jo Tenfjord (Norvegia).

Il regolamento dettagliato del Premio « Anderson » è a disposizione di chi lo vorrà richiedere alla Sezione Italiana dell'Unione Internazionale per la Letteratura Giovanile.

Riccardo Filangieri

La scomparsa del Conte Riccardo Filangieri ha segnato un grave lutto per la cultura. Napoli, in particolare, ha perduto il gentiluomo dottissimo, appassionato conoscitore delle glorie patrie, uno di quegli uomini destinati ad affidare alle generazioni future approfondite fonti di studio ed a lasciare rimpianto profondo in tutta una categoria di studiosi che sentono il più sicuro incoraggiamento nel consiglio saggio di chi li ha preceduti ed al sapere unisce il prezioso ausilio dell'esperienza.

Laureatosi in giurisprudenza nel 1906, entrava nel 1911 negli Archivi di Stato. Nel 1939 fu Soprintendente degli Archivi dell'Italia meridionale e poi Ispettore Generale degli Archivi, nel 1950 Presidente dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, nel 1952 Presidente del Comitato internazionale per la bibliografia archivistica, nel 1956 Presidente del Consiglio internazionale degli Archivi.

La grande stima che circondava il Conte Filangieri, la sua posizione preminente nel mondo aristocratico e il suo carattere equilibrato lo fecero chiamare a numerose cariche ed a far parte di molti istituti e sodalizi di alta cultura italiani e stranieri. Socio dell'Accademia Pontaniana, ne fu dal 1944 Segretario Generale, per tre volte fu Presidente della Società nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli, alla quale aveva già dato il contributo di interessanti Memorie, e dal 1935 Vice Presidente della Società napoletana di storia patria. Era Balì d'onore e devozione del Sovrano Ordine di Malta e Collare dell'Ordine costantinopolitano di S. Giorgio.

Docente di Paleografia e Storia dell'Arte, ha lasciato un centinaio di opere, fra cui: *La Storia di Massalubrense* (1910); *Il Capasso per la storia di Sorrento* (1915); *Sorrento e la sua penisola* (1917); *Il Tempio di Minerva Sorrentina* (1933); *Codice diplomatico amalfitano* (1915 e 1951); *La « charta » amalfitana* (1919); *I « curiales » di Amalfi* (1921); *La chiesa e il monastero S. Giovanni a Carbonara* (1924); gli studi su Castelnuovo, editi dal 1927 al 1933; *Storia dell'Università di Napoli: l'età aragonese* (nel volume pubblicato per il VII centenario dell'Università, 1924); *L'architettura e la scultura catalana in Campania nel secolo XV* (1930); *la Storia dei Banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco delle Due Sicilie* (1940); *Il Codice miniato della Confraternita di S. Marta* (1950); la superba edizione di *Una cronaca figurata del Quattrocento* (1956); *I Registri Angioini ricostruiti sotto la direzione di Riccardo Filangieri...* in « Testi e documenti di storia napoletana » volumi I-XII (1950-1959).

Quest'ultima poderosa opera trovò la sua origine e l'ansia della compilazione nell'acerbo dolore che gli provocò la perdita del pre-

zioso patrimonio dei documenti dell'Archivio di Stato incendiati nel periodo bellico da truppe tedesche.

Soltanto coloro che hanno avuto occasione di constatare il fervore posto nella ricostruzione dell'Archivio di Stato con nuove accessioni, specialmente con doni di cospicue famiglie che condividevano con lui il desiderio vivo di raccogliere ricchezze documentarie, quasi a sostituzione delle gravi perdite subite dal glorioso Istituto napoletano, può misurare quanto sia stato di conforto al Conte Filangieri il felice esito della faticosa opera che lo condusse ad ottenere il recupero dell'Archivio riservato di Ferdinando II di Borbone.

Poche settimane prima della sua scomparsa gli furono offerti la medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, e i tre volumi di «Studi in onore di Riccardo Filangieri» (Napoli, L'Arte Tipografica, 1959).

Agli amici egli fece pervenire parole di gratitudine, riservandosi di ringraziare tutti singolarmente, quando le condizioni della sua salute glielo avessero permesso.

Questo personale saluto purtroppo non avvenne! Sono gli amici e gli studiosi tutti che s'inclinano alla Sua memoria, dolenti e riconoscenti.

G. GUERRIERI

Libri per bibliotecari

GIORGETTI VICHI ANNA MARIA: *Annali della Stamperia del Popolo Romano (1570-1598)* - Roma, Istituto di Studi Romani, 1959.

L'opera è divisa in tre parti: *Le vicende*, *Gli annali delle edizioni*, *I documenti* ed è corredata della bibliografia e di quattro indici: degli autori e delle opere anonime, dei documenti, dei nomi, delle illustrazioni. Nella prima parte, dopo una introduzione rapida ed efficace sulla Roma nello scorcio del secolo XVI e, soprattutto, sui Poteri che definivano la fisionomia amministrativa e spirituale della città, la Curia e il Comune, l'A. narra le vicende della tipografia a partire dal 1570, anno in cui Paolo Manuzio la cedette a Fabrizio Galletti. Le fasi principali sono tre: la causa tra il Galletti e il Comune di Roma; la formazione della Società con Domenico Basa e la Compagnia dei Librai; l'affitto della stamperia a Giorgio Ferrari, fino al 1598, anno in cui la tipografia si estinse, soppiantata dal rigoglioso sorgere della Tipografia Vaticana. La trattazione storica è del massimo interesse, sia perchè condotta su documenti originali dell'Archivio Capitolino e dell'Archivio di Stato, con informazioni sempre di prima mano e sempre acutamente vagliate, sia perchè l'A. con abilità e vivacità sembra scostare lo splendido sipario rappresentato dalla sontuosa marca tipografica che caratterizza le edizioni in «Aedibus Popoli Romani» per mostrarci le miserie, le disonestà, gli intrighi che sotto quello si celano, ma nello stesso tempo anche il fascino del nome di Roma e l'immenso potere della Curia Pontificia, per cui librai, editori, autori, correttori, venditori di carta, possono allargare il loro campo di azione e stabilire rapporti anche con paesi stranieri e particolarmente con la Francia.

La seconda parte comprende la descrizione bibliografica di un centinaio di edizioni, tra le quali segnaliamo all'attenzione dei bibliotecari l'edizione originale del Corpus Iuris Canonici del 1522, la prima edizione latina della Bibbia dei Settanta del 1588, la prima edizione del *De origine moribus et rebus gestis Scotorum* di John Leslie del 1578, nonché alcune «scoperte» rappresentate da edizioni di *offici* sconosciute dal Bohatta. La descrizione è condotta con rigore bibliografico sull'esame diretto dei vari esemplari, analizzati con precisa minuzia in tutti gli elementi sia esterni che interni: caratteri, incisioni, dediche, con citazioni bibliografiche e con l'espressa indicazione delle edizioni originali.

L'opera della dott. Giorgetti rappresenta la degna continuazione del magistrale saggio di Francesco Barberi, Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561-1570), pubblicato nel 1942 a cura del Ministero della P. I. nella collezione «Studi di Bibliografia», rimasta purtroppo interrotta al primo numero. In tale collezione sarebbe stato molto opportuno che comparisse anche il presente saggio, che però, presentandosi isolato, non poteva costituire una vera e propria ripresa della collezione. I bibliotecari italiani debbono essere grati

all'Istituto di Studi Romani di aver accolto nella sua collana « Pubblicazioni Bibliografiche » questo lavoro che esorbita dal campo dell'erudizione professionale per tracciare un vero e proprio saggio di storia della cultura, in un momento particolarmente grave e significativo nella storia del pensiero italiano.

E. VACCARO

HERZTBERGER MENNO: *Dictionnaire à l'usage de la librairie ancienne pour les langues française, anglaise, allemande, suédoise, danoise, hollandaise* - Paris, 1956, pp. 190, 8°.

La conoscenza dei vari termini del commercio antiquario è molte volte indispensabile ai fini del lavoro svolto in biblioteca, in Soprintendenza Bibliografica oltre che, ben s'intende, in altri campi comunque attinenti al libro. Segnaliamo questo manuale, ben completo nelle sue parti e corredato degli opportuni indici di rimando al testo francese dalle sette lingue in cui ciascuno dei 1225 termini viene scrupolosamente tradotto e, in taluni casi, accompagnato da brevi parole esplicative.

L'opera, a cui hanno preso parte, in alcuni casi, noti antiquari dei Paesi, cui le lingue si riferiscono e aderenti alla L.I.L.A. (Ligue Internationale de la Librairie Ancienne), è convenientemente curata anche dal punto di vista tipografico e non mancherà di avere quelle utili applicazioni per cui è stata creata accanto a pubblicazioni del genere che purtroppo non abbondano.

Insieme alla periodica *Guide du bibliophile et du libraire - Bibliographie générale des livres, manuscrits, autographes, atlas et recueils, passées en ventes publiques en France, en Belgique, en Suisse et à Utrecht*, par E. De Grolier, Paris, della pubblicazione, cui oggi ci si riferisce, non se ne può fare a meno nel nostro lavoro.

M. GALLO

Encyclopedia The Americana; the international reference work - New York, Americana Corp., 1958, 30 v.

L'Enciclopedia Americana, il cui contenuto nel campo scientifico e tecnico è sempre stato di tradizionale valore, ha nella presente edizione mantenuto questo carattere e lo ha maggiormente sviluppato includendo voci e articoli nel campo nucleare e spaziale. La ricchezza del materiale sugli Stati Uniti, il Canada e le nazioni dell'America Latina la fa essere la fonte preminente d'informazione per questi paesi; essa è anche eccezionalmente ricca di biografie di personalità del mondo statunitense e canadese.

L'Enciclopedia, che viene aggiornata annualmente con la revisione di circa un sesto del suo contenuto, ha 59.000 articoli, per la maggior parte firmati, i più importanti dei quali, per agevolare la

ricerca dell'informazione, sono divisi in sezioni numerate; ha inoltre 12.000 illustrazioni e bibliografie ordinate cronologicamente per data di pubblicazione.

L'indice, con più di 280.000 voci, permette al lettore di individuare facilmente i soggetti che non hanno articoli specifici e di trovare altri riferimenti a un determinato soggetto al di fuori della voce principale.

Il lettore interessato ad argomenti di maggiore attualità, quali le scienze aeronautiche, astronomiche, nucleari, troverà nei glossari delle voci meno comuni che renderanno l'argomento accessibile anche alle persone meno provvedute.

Inoltre un volume enciclopedico viene pubblicato annualmente con notizie di attualità.

MARIA SOFIA GAMERRA

A Union List of American periodicals in Italy compiled by Olga Pinto - 8°, pp. 469.

Occorre constatare come in questi ultimi anni del dopoguerra nel nostro lavoro non poche siano state le opere di bibliografia e di biblioteconomia, ma come accade in tutte le cose di questo mondo, non numerosi d'altra parte sono quei contributi che decisamente apportano un ulteriore mattone a quel grande edificio della cultura in cui l'uomo ripone i valori del proprio spirito, edificio che si evolve con il tempo ed appunto alle necessità del tempo deve rispondere. Ora noi viviamo in un'epoca in cui il tempo, il denaro negativamente agiscono al raggiungimento di apprendere bene e rapidamente. Ciò conduce, insieme ad altri fattori di vario ordine, gli studiosi ad avvalersi del « periodico » per apportare i contributi a cui dianzi si è accennato. Così che è possibile, tra l'altro, anche saggiare le reazioni che idee nuove e talvolta ardite possono provocare in determinati ambienti, prima che opere di più vasto respiro e maggiore mole vedano la luce. Per la necessità, quindi, di orizzontarci in quel mondo dei periodici, che sempre più smisurato diviene, è indispensabile che questi vitali repertori diano un preciso orientamento a chi voglia addentrarsi nel mondo di quelli americani: 2811 periodici posseduti da 910 biblioteche italiane sono il bilancio, di certo lusinghiero, della pubblicazione che nel corso di una breve cerimonia presso la Biblioteca USIS di Roma è stata ufficialmente presentata al mondo dei bibliotecari e degli studiosi. Il censimento ha di certo richiesto, al pari dell'elaborazione dell'opera, un notevole sforzo in quanto, oltre le biblioteche governative, anche quelle universitarie, di facoltà, di istituti e quelle di Enti locali sono state esplorate. L'opera, alla quale hanno dato la loro collaborazione 950 bibliotecari, è stata curata dalla prof. Pinto e pubblicata dall'USIS di Roma e dal nostro Ministero della Pubblica Istruzione.

La pubblicazione, utile non solo agli studiosi italiani, sarà un valido aiuto anche per chi dovrà venire nel nostro Paese per ragioni

culturali, consentendo essa la preventiva elaborazione di un piano di studio o di riferimento delle pubblicazioni a ciascuno interessanti.

NAUTILUS

FEBURE, Lucien; MARTIN, H. J.: *L'apparition du livre*. Paris, Albin Miche, 1958. «L'évolution de l'humanité», synthèse collective, XLIX.

Questo lavoro, progettato dallo storico Lucien Fabure e compiuto da H. J. Martin, bibliotecario presso la Nazionale di Parigi, costituisce un avvenimento di primaria importanza tanto nel campo della bibliologia come in quello più generale degli studi storici. *L'apparition du livre* si distacca nettamente dalle precedenti storie della tipografia o della stampa per una maggiore ricchezza di fonti, per una più organica trattazione ma soprattutto per il vivo senso storico di cui è permeata. Può dirsi anzi opera squisitamente storica che viene ad arricchire in modo considerevole la grande collezione fondata da H. Berr. La sua originalità consiste proprio nell'aver trattato l'argomento nel quadro generale della cultura, della società e dell'economia dei secoli XV e XVI. Il progresso della stampa è visto e spiegato come parte determinante del generale progresso tecnico-scientifico, il libro è considerato momento e strumento del generale rinnovarsi del pensiero e della cultura.

Lo stile del Martin, che risente molto della guida e dell'insegnamento del suo maestro, riesce a vivificare la materia anche nelle parti che a prima vista potrebbero apparire più aride. La straordinaria ricchezza di dati ricavati dalle più svariate fonti, che il Martin mostra di conoscere con sicurezza, non impedisce che il discorso si svolga in modo serrato e organico e che tutto un mondo affascinante — quello del libro nella sua genesi — acquisti una chiara e viva fisionomia. A noi sembra però che in un'opera di così ampio respiro riguardante la stampa e il libro sia stato ingiustamente ignorato il giornalismo, che vede la sua nascita nel secolo XVI con gli «avvisi a stampa».

Vanno segnalati — soprattutto in questa sede — l'ampia bibliografia e l'indice, i quali risulteranno certamente efficaci ed aggiornati strumenti nel lavoro di ricerca dei bibliotecari.

TULLIO BULGARELLI

Scaffalature metalliche per BIBLIOTECHE ed ARCHIVI

Oltre 600 impianti in opera in Italia - 350 chilometri di scaffalature fornite alle più importanti Biblioteche.

LIPS VAGO

Principali vantaggi delle Scaffalature Metalliche

Semplice movimento delle tavolette a pieno carico senza sganciamento dei supporti della cremagliera.

Massima utilizzazione della capacità di immagazzinamento e dello spazio disponibile.

Spostabilità del palchetto di 15 in 15 mm.

LIPS VAGO

SEMPLICE ED ELEGANTE COSTRUZIONE

ASSOLUTA ROBUSTEZZA - MASSIMA GARANZIA

Le scaffalature LIPS VAGO offrono le condizioni migliori che si esigono da un moderno impianto; sono perciò preferite in tutte le Biblioteche

LIPS VAGO

SOCIETA' ITALIANA PER AZIONI

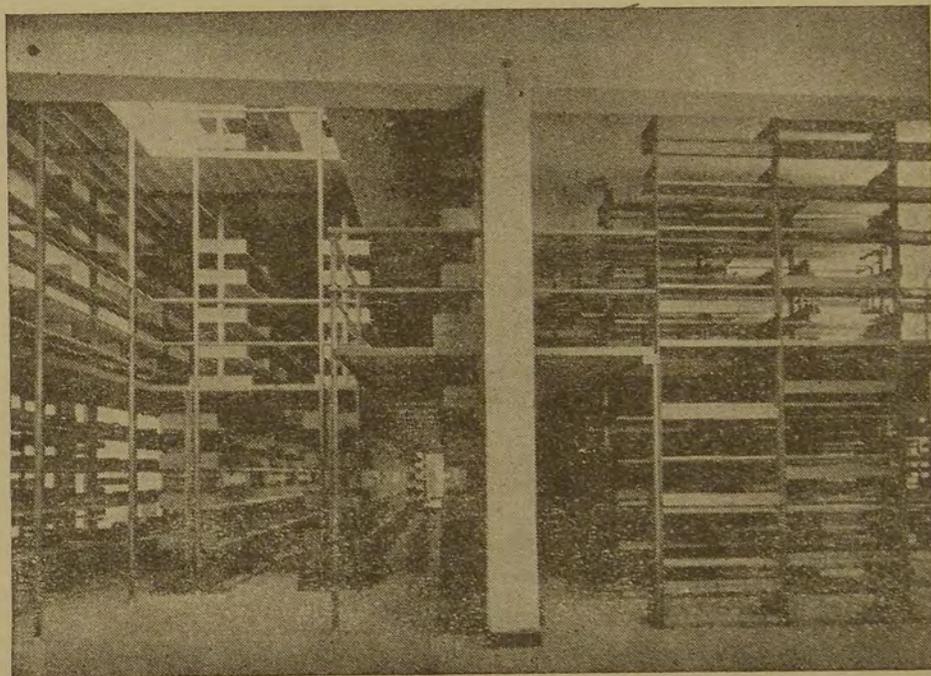
MILANO

Stabilimento ed Amministrazione:

Via Vallazze, 106 - Tel. 29 22 09 - 29 33 59

FILIALI ED AGENZIE

IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ



CASSEFORTI - IMPIANTI DI SICUREZZA PER BANCHE - MOBILI METALLICI PER UFFICI

CASA EDITRICE "RICERCHE",
Roma - Via dei Liburni, 14